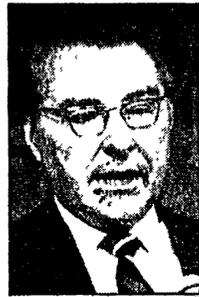


Indiscrezioni a Bonn sul pacchetto negoziale presentato dai sovietici a Ginevra

Le nuove proposte di Gorbaciov Più equilibrio nei «tetti» dei missili

Visita lampo nella Rfg del capo delegazione dell'Urss Karpov - Un nuovo massimale, da 6000 a 8000 per le armi nucleari strategiche - Gli Usa potrebbero mantenere 1680 vettori, Mosca 1250 - Il prolungamento dell'Abm



Victor Karpov



Caspar Weinberger

Dal nostro inviato
BONN — In che cosa consiste la nuova proposta che i sovietici hanno presentato mercoledì scorso al tavolo negoziale di Ginevra? Qualche indiscrezione è venuta, nelle ultime ore, da Bonn, al termine di una visita-lampo compiuta dallo stesso capo delegazione sovietico Viktor Karpov, il quale venerdì ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri Genscher. Contemporaneamente, da Washington rimbalzavano altre indiscrezioni, in parte diverse. Le une e le altre, comunque, segnalerebbero una significativa evoluzione delle posizioni negoziali di Mosca. Era stato il presidente degli Stati Uniti che aveva detto mercoledì scorso, all'indomani del termine del Patto di Varsavia, che l'Urss aveva fatto nuove e formali proposte. Secondo le fonti americane, anticipate in un articolo di

venerdì del «New York Times», la nuova offerta di Mosca è la versione completa e ufficiale di una proposta avanzata da Karpov il 29 maggio.
Secondo le fonti tedesche, che avrebbero tratto le loro informazioni da «ambienti diplomatici sovietici» (è opportuno ricordare, a questo proposito, che ambasciatore dell'Urss a Bonn è da qualche mese Yuli Kvitizinski, che fu capodelegazione nelle precedenti tornate negoziali di Ginevra), la nuova proposta consisterebbe in un superamento di quella fatta qualche mese fa da Gorbaciov per una riduzione del cinquanta per cento dei missili nucleari strategici. Questa era stata respinta dagli americani perché «squallibrata». Ora i sovietici offrirebbero una soluzione in base alla quale gli Usa potrebbero mantenere 1.680 vettori nucleari, mentre i

sovietici limiterebbero i propri a 1.250. La differenza verrebbe in qualche modo compensata dal fatto che i vettori sovietici hanno mediamente più testate nucleari di quelli americani. Nelle informazioni diffuse ieri mattina da una agenzia tedesca mancava un riferimento ai missili britannici e francesi che invece, nelle indiscrezioni circolate venerdì sera a Bonn e riprese da una agenzia britannica, sarebbe contenuto nella nuova proposta presentata a Ginevra.
Diverse, come dicevamo, le informazioni provenienti da Washington e attribuite ad ambienti dell'Amministrazione Usa. Secondo queste, i negoziatori dell'Urss avrebbero proposto un aumento da 6.000 a 8.000 del «tetto» delle armi nucleari strategiche. Mosca rinuncerebbe, inoltre, alla sua richiesta che le armi montate sui caccia-bombardieri Usa stanziati in Europa e su

quelli assegnati a questo settore («in and around Europe») vengano considerate come «armi strategiche». Come contropartita chiederebbero un impegno americano a prolungare per quindici-venti anni il trattato Abm. Questo limite, com'è noto, i sistemi di missili anti-missili strategici.
Il nuovo «tetto» di ottomila «coprirebbe» anche i missili da crociera mare-terra con testate nucleari, cosa che permetterebbe agli Usa di dispiegare settecento di queste armi, secondo un programma che già esiste. La nuova proposta, quindi, inciderebbe sui termini del problema che ha particolarmente avvelenato il clima negli ultimi giorni, e cioè il rispetto o meno da parte americana del trattato Salt 2.
Lo sviluppo segnato dalla delegazione Urss a Ginevra è stato giudicato «interessante» a Washington, dove

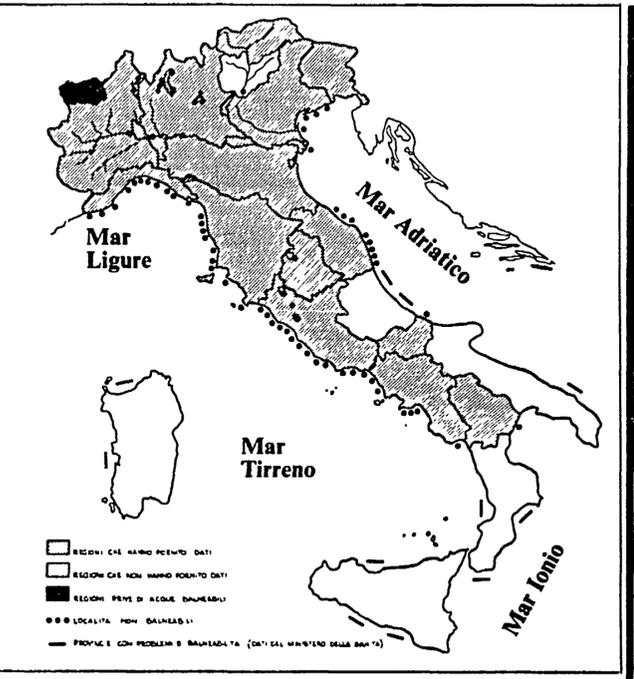


Il lancio di un missile dalla base di Vandenberg in California

si è fatto notare che si tratta di una articolazione di proposte generiche che erano già state avanzate il 22 e poi il 29 maggio scorsi (eppure, proprio in quei giorni, gli americani sostenevano con gli europei la «assoluta immobilità» dei sovietici al tavolo negoziale...), e ha acceso buone speranze in Germania, dove si sottolinea la circostanza che esso ha accompagnato l'altro sviluppo, anche questo interessante e nuovo, dell'offerta venuta dal Patto di Varsavia per un accordo nel settore delle forze convenzionali. Circola, perciò, un certo cauto ottimismo, anche se c'è una qualche preoccupazione per il fatto che un innalzamento del «tetto» come quello proposto, comunque, una proliferazione di nuove armi nucleari.
Resta da vedere quali saranno le risposte americane. La contropartita chiesta

da Mosca, il prolungamento dell'Abm per quindici-venti anni (l'accordo può essere denunciato da ognuna delle due parti con un preavviso di soli sei mesi) è stata già respinta, il 6 giugno scorso, dal segretario alla Difesa Caspar Weinberger, secondo il quale accettere sarebbe un modo di «assassinare» la ricerca sulle «guerre stellari». Con ciò si torna al punto: almeno una parte dell'amministrazione Usa non ha alcuna intenzione di specificare le «iniziative di difesa strategica» (Sdi) sull'altare di un accordo sulla limitazione degli armamenti. E una parte dei governi europei ha un atteggiamento troppo ambiguo sulla Sdi per poter esercitare in questo senso una pressione su Washington. Come il nostro, che si dichiara pronto a un accordo.
Paolo Soldini

La Lega Ambiente ha presentato la «truffa dell'estate 2»
Una zona «limbo» per coprire le magagne



L'Italia ha circa 8.000 chilometri di coste. Le norme stabiliscono 12 campioni per ogni punto di rilevamento, ma il numero dei prelievi, tranne qualche rara eccezione, è sempre inferiore a quanto dice la legge. I controlli riguardano i prelievi fatti segnalando una situazione tutt'altro che favorevole. In Piemonte, dove non c'è il mare, ma ci sono fiumi e laghi si registrano 391 punti non idonei alla balneazione su 691 esami. Sul lago d'Orta, tutti i 133 punti sono risultati non idonei. Anche la Lombardia non è bagnata dal mare: i suoi laghi e fiumi sono in cattive condizioni: su 491 località balneari, soltanto in 118 l'acqua è di buona qualità. Interi corpi idrici come il lago Maggiore, il lago di Varese, i fiumi Adda, Ticino e Oglio sono stati totalmente o quasi totalmente giudicati non balneabili.

Trovare un po' di mare pulito sarà come una caccia al tesoro

Non tutte le Regioni hanno voluto fornire notizie - Moltissime località di fama non si salvano dai divieti - La Sanità giudica «inattendibili» i dati sul litorale di Roma

ROMA — Le chiamano «limbo». Sono la novità di quest'estate, che si fa desiderare, e coprono molte situazioni imbarazzanti. «Limbo» sono le zone in attesa, le località marine, lagunari e fluviali che aspettano ancora il risultato degli esami dai quali dipenderà se è permesso o no fare i bagni in quelle acque.
Anche quest'anno la Lega Ambiente ha fornito una mappa sulla balneazione, «la truffa dell'estate 2»: un quadro abbastanza preciso del nostro mare.
Dice Ermete Realacci, segretario della Lega Ambiente: «Il primo risultato che abbiamo ottenuto è quello di aver costretto Comuni e Regioni a effettuare una maggior quantità di controlli. Siamo passati dai 12.645 dell'84 ai 27.346 dell'85». E ancora: «Ci battiamo perché i risultati vengano resi noti ai cittadini. Certo, non chiediamo che i carabinieri stendano un cordone sanitario lungo le coste italiane, ma vogliamo che il cittadino sappia di che qualità è l'acqua in cui si immerge: liberissimo, poi, di scegliere anche la più sporca».

del nascondere e camuffare le magagne in nome di un malinteso interesse dell'industria turistica.
La Lega Ambiente denuncia le Regioni che non hanno fornito i dati e insiste proprio perché, soprattutto in queste zone, così come in quelle per ora definite «limbo», si proceda a prelievi ed esami che siano resi pubblici.
Quali sono le magagne cui allude la Lega Ambiente? La risposta è semplice: ci sono Regioni che hanno effettuato un numero di prelievi inferiore ai dodici previsti per legge. Oppure si sono limitate a fare gli esami (tanti, se non tutti), in un mese particolarmente felice. C'è poi il ricorso alle zone «limbo». Un esempio può valere per tutti. A Roma, il cui litorale è preso d'assalto ogni domenica, quando c'è il sole, da centinaia e centinaia di migliaia di gittanti, la Sanità stessa ha giudicato «inattendibili» i dati raccolti.
Ma sotto la scure del divieto o comunque delle zone «sconsigliate» cadono molti nomi famosi delle nostre coste. Non si salvano, ad esempio, in Liguria, Rapallo-Lido e Lerici, e nemmeno alcune spiagge delle Cinque Terre (Monte, osso est, Manarola, Riomaggiore) considerate per anni rifugi sicuri per i solitari del mare. Non meno difficile la situazione in Versilia, ma anche l'Elba ha i suoi nodi. Di Roma abbiamo detto, e le cento denunce sulla costiera domiziana sono cronaca di questi giorni. Come sempre da Napoli a Castellammare fare il bagno è proibito.

Problemi di balneabilità Il ministero della Sanità li segnala un po' ovunque in Calabria, Sicilia, Puglia e Abruzzo e in due zone della Sardegna.
Le spiagge di Romagna
La grande spiaggia italiana è quella romagnola, dove si riversano, ogni anno, folle enormi di italiani e stranieri. Qui il controllo del mare è sempre stato all'attenzione delle amministrazioni, anche perché difficoltà ci sono, e molte. Tutte le province hanno eseguito i prelievi previsti per legge e la provincia di Ferrara ne ha eseguito un numero record: per ogni punto ha prelevato 20,6 campioni. Proprio nella provincia di Ferrara esistono infatti i problemi maggiori sia per la colorazione, sia per la trasparenza, sia per la quantità di ossigeno disciolto nell'acqua marina.
Nelle vicine Marche la situazione è invece tutt'altro che felice: la provincia di Ancona è quella dove sono stati eseguiti meno prelievi per punto (soltanto 3,4). In intere comuni, come quello di Falconara marittima, è totalmente vietata la balneazione; nella provincia di Pesaro continua la pratica della colorazione del mare.
Ecco che le magagne, la «polvere sotto il tappeto», ritornano in superficie. Bisognerà attendere la «truffa dell'estate 3» per capire come la coscienza ecologista va avanti.
Mirella Acconciamesa

Martedì il termine ultimo per la presentazione delle offerte d'acquisto

Una casa editrice è all'asta L'Einaudi al miglior offerente

Una valutazione iniziale di 27 miliardi, cui si aggiungono altri 72 miliardi di passivo - La piccola folla dei possibili acquirenti - Ansia dentro e fuori le stanze di via Biancamano - Un patrimonio della cultura europea

MILANO — Mosse e contro-mosse, interviste e dichiarazioni, lettere pubbliche e appelli. E poi l'ormai consueta girandola del «si dice» da cui nessuno è immune. L'ora della verità per l'Einaudi si avvicina e la febbre sale, dentro e fuori le stanze di via Biancamano a Torino. Martedì prossimo scade infatti il termine utile per presentare al ministro dell'Industria Altissimo le offerte d'acquisto della casa editrice, in amministrazione controllata dal 29 gennaio dell'85. Nonostante i 72 miliardi di passivo accumulati nel corso di una crisi lunga e logorante e ora congelati in base alla legge «Prodi», i pretendenti non sono pochi e tutti agguerriti. Lo «struzzo» insomma, con il suo catalogo di cinquemila titoli, il suo indiscusso prestigio e assoluto rilievo nel panorama culturale laico e democratico italiano, il suo parco di autori e collaboratori, seduce ancora.
Quanto costa allora un pezzo di storia delle idee e della nostra società civile? La valutazione iniziale è stata fissata in 27 miliardi. Pochi o tanti a seconda dei liberi punti di vista o delle private offerte di acquisto. Quel che è certo è che chi comprerà dovrà accollarsi anche quei 72 miliardi di passivo e insieme garantire, oltre alle necessarie misure di rilancio, una continuità culturale, e di «immagine» cui nessuno, soprattutto dentro alla Einaudi, è disposto a rinunciare. La presentazione ufficiale delle offerte è una occasione grande per fare chiarezza, anche se i «giochi» a quel punto saranno tutt'altro che chiusi. Altissimo potrebbe tentare mediazioni tra i «concorrenti», prendere tempo e via congetturando. Già, ma chi sono questi «concorrenti»? E cosa è adesso l'Einaudi? Quali è il suo stato di salute dopo due anni di cura dell'avvocato Giuseppe Rossotto, il commissario straordinario? Come è nata la crisi?



vedere speculazioni, diletantismi, scadimento delle competenze.
CRISI E DOPO CRISI
A voler essere crudeli, si potrebbe, leggendo il motto dell'Einaudi, dire che si «Spiritus durissima coquit» (lo spirito fonde anche le cose più dure), ma non aiuta a far quadrare i bilanci. Colpa di un editore che, fino alla sua uscita di scena come proprietario nel gennaio '84, ha badato soprattutto — quasi maniacalmente — alla qualità della cultura italiana governata — è stato detto — come un principe, incurante delle critiche e degli inviti alla prudenza? Se è indiscutibile che la cultura italiana debba a Giulio Einaudi, editore inviso a qualcuno, amato da molti, tantissimo, non è meno vero che, senza contare il periodo anteguerra, le difficoltà finanziarie non sono mai mancate, in preoccupante sintonia con altre case editrici «di sinistra». Già nel '56 Mattioli, banchiere illuminato, era riuscito a arrivare in soccorso, e Giovanni Pirelli e Giulia Faick avevano detenuto per qualche tempo la quota di maggioranza della casa editrice. E nel '72 il lancio della prima delle Grandi Opere, la Storia d'Italia aveva suscitato perplessità, rientrate col successo dell'iniziativa ma poi rimerse col varo dell'Enciclopedia. Arriviamo così all'inizio degli anni ottanta con una crescita forte dell'indebitamento e degli organici insieme, con un settore radicale che copre il 40% del fatturato. Il resto si chiama crisi aperta, esplosa nell'autun-

no dell'83 con emigrazione di autori (tra cui Calvino) e commissariamento.
Il bilancio di questi anni di gestione Rossotto non è negativo. Vendite e rateale hanno ripreso slancio, il fatturato è stato di 41 miliardi nell'85. I dipendenti sono ora 287, di cui un terzo in cassa integrazione, le novità annue 150. In via Biancamano sono entrati Agostino Re Rabaudengo, trentenne, nipote di Rossotto e la figlia Vittoria (del primo si è parlato come di un «direttore finanziario ombra»), insieme ad Alessandro Firpo, figlio dello storico Luigi, al rateale. Se questi i volti nuovi non sono sempre stati ben accetti (facile l'accusa: nepotismo), piuttosto gradito è stato il ritorno in via Biancamano di Giulio Bollati come «consulente» e di Ernesto Ferrero come direttore editoriale; erano usciti il primo nell'80, il secondo nel '78 per insanabili contrasti con Giulio Einaudi, insieme ad altri prestigiosi collaboratori come Nico Orengo e Guido Davico Bonino. (Uno dei non pochi casi di clamoroso dissidio che costellano una pur esaltante storia editoriale: in epoca recente lo scontro tra Bollati e Ruggiero Romano sull'Enciclopedia, negli anni cinquanta quello tra Ferrero Panzieri e lo stesso Giulio Einaudi).
A scanso di equivoci va detto che il clima in via Biancamano ora appare altrettanto rasserenato. E vecchio Giulio continua, dall'esterno, a dare il suo contributo.
Andrea Alois

POOL E CORDATE
Una premessa. Già prima della crisi esplosa nell'autunno dell'83, in triste concomitanza con i cinquant'anni della casa editrice, di voci su possibili acquirenti dell'Einaudi ne erano circolate non poche. Giulio Einaudi aveva dovuto sentire già un paio di volte. Prima nel '72, quindi nel '78, quando i sussurri su un possibile cambio di proprietà erano diventati grida e l'editore ribatteva così: «La casa editrice non è stata venduta né alla Fiat né al Pci» (sic). Nel-

l'ottobre dell'83 infine, in piena crisi, qualcuno dava ormai per certo il passaggio alla «Toro Assicurazioni», ovvero alla famiglia Agnelli: un vizio evidentemente quello di vedere sempre in prima fila Fiat e affini: se è vero che anche adesso si arriva a parlare di sondaggi effettuati dalla Fabbri (gruppo Iri, ovvero Agnelli). In realtà salvo sorprese dell'ultima ora, non iscritte alla volta finale queste tre «quadre».

Una prima composta dai petrolieri genovesi Cameli, dalla casa editrice Marsilio di Cesare De Michelis, fratello di Gianni e dal gruppo di imprenditori piemontesi della Ceat Cavi guidati dal commercialista torinese Guido Acco, detto, che sembrerebbe sostenuto da Altissimo. Una seconda che vede alleati la Sav, Società autotramviaria veneta, finanziaria del Cini e degli Alliani, e la famiglia Boroli, proprietaria della De Agostini e azionista del «Giornale Nuovo». Già pronto, dicono i diretti interessati, da due anni è il terzo «pool», sicuramente assai agguerrito sul piano della professionalità: ne fanno parte le Messaggerie Italiane di Luciano Mauri, la Bruno Mondadori e la Eiecta. Le Messaggerie Italiane, che non molti anni fa hanno rilevato la Longanesi, facendosi uscire da una situazione piuttosto difficile di mercato, sono leader nel settore della distribuzione libraria. La Bruno Mondadori è forte nel settore della scolastica, alla Eiecta non manca l'esperienza nella «fabbricazione» del prodotto. Così, sulla carta, l'integrazione dei diversi know how offre garanzia.

Ma in via Biancamano chi si dice? Sembra che la cordata Marsilio sia vista come il fumo negli occhi e si stacca il naso verso gli industriali rampanti che le stanno at-

EHI! RICORDATI CHE DOMANI C'E' "TANGO"!!!
"IL SETTIMANALE CHE PIACE A MINUCCI"
"LO HA DETTO UN A MAMMA CHE LO HA INCONTRATO TRENO..."
domani altre notizie su **TANGO**

L'indebitato Terzo mondo nel vortice della povertà

Lo scenario europeo dei buoni sentimenti

Il drenaggio di risorse per saldare gli interessi su mille miliardi di dollari e oltre ha innescato una regressione generalizzata A Strasburgo un'ambigua risposta ad un'iniziativa delle sinistre

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Tre o quattro anni fa un fantasma si aggirava per l'Europa, e per gli Stati Uniti: il rischio di un crack finanziario di proporzioni colossali dovuto al non rientro dei prestiti concessi a una serie di paesi in via di sviluppo. Allora il problema se lo posero tutti, non solo i grandi banche, ma anche i governi, gli uomini politici, le organizzazioni internazionali. Poi l'emergenza passò, e la tragedia dell'indebitamento del Terzo mondo tornò alle sue dimensioni "normali".

È vero che qualche cosa era cambiato, se pure l'amministrazione Reagan ritenne, nell'autunno scorso, di dover varare il «piano Baker», riconoscendo che la favola della miracolosa spontaneità del mercato non aveva i grandi appoggi. Se a Tokyo e sette grandi dell'Occidente hanno ammesso che se ne doveva discutere e se il mese scorso è stata organizzata anche una conferenza dell'Onu dedicata tutta ai problemi del sottosviluppo africano. Ma dal «piano Baker», finora, non è venuto neanche un centesimo di flussi finanziari freschi per neppure uno dei paesi indebitati. Quanto all'esito della conferenza sull'Africa, all'Onu, è stato riassunto così dal segretario generale dell'Oua (Organizzazione per l'Unità africana) Ide Oumarou: «Ci aspettavamo offerte concrete e abbiamo ricevuto tante belle lezioni di politica economica».

Malgrado la crescita di sensibilità nell'opinione pubblica occidentale, la sensazione è che, allontanatosi (fino a un certo punto) lo spettro della insolvenza a breve termine, la questione dell'indebitamento sia retrocessa da urgente priorità politica a «grave problema» sempre sul fondo, al quale dedicare citazioni e impegni teorici, nei paesi sviluppati, come regalo alla propria buona coscienza. Scenario dei sentimenti più che della politica.

È la fotografia della situazione da cui è partito un dibattito che si è tenuto, nei giorni scorsi, al Parlamento europeo a Strasburgo. L'iniziativa era venuta, con un'interrogazione

alla Commissione Cee, da un gruppo di deputati della sinistra, comunisti italiani e socialisti di varie nazionalità. Erano a Strasburgo in quei giorni delegazioni dell'Assemblea parlamentare dei paesi del Patto andino e del Parlamento latino-americano. Avrebbe dovuto esserci anche il presidente peruviano Alan García Pérez, ma all'ultimo momento è stato trattenuto in patria dai preoccupanti sviluppi della situazione politica peruviana. Circonstanza che parla da sola sui rischi che proprio l'insostenibilità della situazione economica dovuta all'indebitamento fa correre

alla democrazia in paesi che l'hanno conquistata a prezzo di tante sofferenze, specie nell'America latina. Aspetto non secondario — ha sottolineato Carla Barabara, intervenendo a nome del gruppo comunista — della tragedia del debito nel Terzo mondo. I cui dati essenziali sono questi: la situazione è forse meno drammatica di qualche tempo fa sul fronte bancario (i grandi istituti finanziari bene o male recuperano i crediti, o contano di recuperarli), ma lo è molto di più sul piano economico. Il debito complessivo supera ormai i mille miliardi di dollari: 635 dei paesi latino-

americani, 125 (secondo altre stime 175) di quelli africani, il resto di altre aree. Dall'82 in poi il continuo drenaggio delle risorse per pagare gli interessi di questo debito immane ha innescato una regressione generalizzata. In soli quattro anni, l'America latina ha pagato 106 miliardi di dollari di interessi (30 l'anno scorso). A fronte di questo esborso, il prodotto medio pro-capite è aumentato solo dello 0,8 per cento. Un dato che ingloba, però, l'incremento relativamente forte del Brasile (più 7 per cento). Escludendo quest'ultimo, si ha una diminuzione dell'1,5 per

cento. Il che significa che la maggior parte dei paesi dell'area sono tornati al livello del 1977: invece di avanzare, retrocedono. L'onere degli interessi assorbe il 36 per cento del valore delle esportazioni dall'America latina, e per l'Africa sub-sahariana la media è molto più alta: tra il 50 e il 60 per cento. Il debito africano, è vero, è globalmente inferiore e fa «meno paura» al sistema bancario internazionale perché solo per il 5 per cento è contratto con istituti privati. Ciò grazie anche al volume crescente degli aiuti internazionali, specie europei. Ma es-

so grava su paesi in genere molto più arretrati, in maggioranza sotto i 400 dollari annui di prodotto pro-capite. Ormai, una grande quantità di paesi del Terzo mondo non importa praticamente più nulla, e può destinare al consumo quote geometricamente decrescenti delle produzioni interne.

Si capisce, dunque, la rivolta che viene dalle classi dirigenti democratiche e popolari di alcuni dei paesi indebitati. Come l'iniziativa di Alan García — della quale non si è potuto discutere a Strasburgo, ma la cui eco è giunta ugualmente grazie ad un'intervista concessa allo «Spiegel» — di rifiutare la «tutela» del Fondo monetario internazionale, e di limitare al 10 per cento sul valore delle esportazioni il volume dei rimborsi sugli interessi. Resta però il problema di che cosa si può e si deve fare nei paesi industrializzati. Tanto per cominciare in Europa.

Alla Commissione Cee le sinistre del Parlamento chiedono tre impegni concreti: 1) sollecitare al Fondo monetario l'apertura di uno «sportello speciale» che eroghi fondi volti ad alleggerire il servizio del debito; 2) creare strutture di sviluppo (rafforzando il «piano Baker») con un fondo alimentato da flussi finanziari freschi (cioè, non condizionati dall'obbligo di coprire il buco del debito progressivo); 3) promuovere una conferenza internazionale sull'Africa sub-sahariana.

La risposta del commissario Cee Claude Cheysson è stata ambigua. Da un lato, il riconoscimento della drammatica urgenza del problema, che ha anche un aspetto per così dire «egolistico», giacché la caduta delle importazioni nei paesi indebitati ha già ridotto di oltre un quarto le esportazioni Cee. Ma dall'altro, la vaghezza dei propositi. Vedremo, dunque, se in ogni caso, la questione dovrà essere concordata con i governi dei Dodici. Con chi, cioè, porta pesanti responsabilità, e non solo «storiche», per la situazione che si è creata.

Paolo Soldini



Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Quando, alle 11,45 del sabato 11 maggio, Miguel Alemán Hurtado, solennemente pronunciò il suo brevissimo discorso di saluto al Mundial, tutte le cento bandiere dello stadio Azteca si gonfiarono al soffio impetuoso di una clamorosa salva di fischi. Un fatto del tutto inconsueto per il Messico. E si può ben credere che l'effetto di tanto sonora e insistita disapprovazione non fossero le poche e formalistiche parole con le quali il «signor presidente» generosamente apriva il suo discorso alla «più grande festa del calcio».

Quei fischi si riferivano, con tutta evidenza, ad una partita che non figura nel programma del Mundial, che non si giocherà ad uno dei grandi stadi. Si tratta di una partita che prevede tre protagonisti fondamentali, il Messico, ovviamente, gli Stati Uniti e l'intera America latina. Più in generale, il mondo in cui viviamo. Domani, quando si spengerà contro il muro dell'inflazione e dei deficit pubblici, il fallimento della politica governativa appare ora totale su tutti i fronti: le esportazioni (dipendenti al 70 per cento dal petrolio) sono crollate, l'inflazione che nell'85 doveva essere contenuta al 35 per cento ha superato il 60, il deficit pubblico programmato al 5 per cento del prodotto interno lordo, ha chiuso i conti ben oltre il 10 per cento. E le previsioni per l'86, secondo uno studio degli imprenditori privati,

Presto in programma la rivolta messicana

Una partita che non figura nel Mundial: ex alunno prediletto del Fondo monetario internazionale, il paese centroamericano si sta preparando alla rottura e alla moratoria unilaterale dei pagamenti

sono catastrofiche: l'inflazione potrebbe arrivare al 100 per cento, il deficit al 16 per cento, il dollaro, quotato oggi a 550 pesos, si impennerebbe in pochi mesi fino a 850. La barca dell'economia del Messico sta andando letteralmente alla deriva. I contatti con il Fondo monetario internazionale, per la contrattazione di nuovi termini di pagamento, si sono chiusi tre settimane fa con un nulla di fatto. Inviati presidenziali si sono precipitati in Argentina e in Brasile per studiare le «terapie d'urto» — il «plan australiano» e il «plan tropical» — applicate in quei paesi. E infine, il 16 maggio scorso, il comitato degli assessori economici della presidenza ha presentato a de la Madrid un documento che, se accettato, comporterebbe una svolta radicale nella politica economica messicana. Dice questo documento: «Si deve verificare subito se il Fondo monetario è disposto a contrattare nuovi criteri di risanamento... se ci dovessimo

trovare di fronte ad un atteggiamento chiuso, non ci resterebbe che procedere a negoziare direttamente con i creditori». E aggiunge: «Molto probabilmente sarà inevitabile l'uso di alcune misure unilaterali di carattere temporale, la cui eliminazione sia condizionata alla realizzazione di negoziati realistici e accettabili...». Il Messico dunque, ex alunno prediletto del Fondo monetario, si sta preparando a quelle misure che, fino ad oggi, aveva sempre drasticamente respinto. La rottura con il Fondo monetario e, di fatto, nonostante la persistente prudenza del linguaggio, la moratoria unilaterale dei pagamenti. E ciò per la più elementare delle ragioni: per non morire. Le terapie fondomonetaristiche fin qui applicate, infatti, hanno portato il paziente in uno stato di coma che rischia di diventare irreversibile. La lotta all'inflazione, per altro fallimentare, ha comportato la stretta crediti-

zia più prolungata della storia del paese, con un costo del denaro ormai prossimo all'80 per cento. Ma ciò che, soprattutto, rende «incurabile» l'economia messicana — come quella di tutti i paesi latinoamericani — è l'inevitabile drenaggio di risorse (dodicesimi milioni di dollari all'anno) dovuto al pagamento degli interessi del debito estero. Ovvero: il cuore stesso, la filosofia e la ragione prima della cura imposta dal Fondo monetario a nome della Banca internazionale. «Figheremo secondo le possibilità reali del paese», ha proclamato il presidente de la Madrid nel suo «messaggio alla nazione» del 21 febbraio scorso. E giorni fa, in un discorso ad Hermosillo, ha aggiunto rivolto agli Usa: «Ricordatevi che non esistono né pagatori morti, né clienti falliti». Ora il problema è: in che termini il Messico, al di là della retorica presidenziale, definirà le proprie «possibilità reali»? E soprattutto: quale

potrà essere il livello di «contagiosità» dei provvedimenti messi in sulle altre economie latinoamericane, tutte afflitte da un analogo e angoscioso problema di «impagabilità» del debito? Il Perù ha già deciso di limitare i propri pagamenti al 10 per cento delle esportazioni. Lo stesso — limitato al 25 per cento e senza pubbliche dichiarazioni — sta facendo da due anni l'Argentina. Si sa che, in Brasile, un «pool» di esperti ha suggerito al presidente Sarney la limitazione del trasferimento di risorse al 6 per cento delle esportazioni, per garantire un buon esito del «plan tropical». Che accadrà quando il Messico romperà con il Fondo monetario e dichiarerà la moratoria unilaterale? Impossibile prevederlo. Quello che è certo è che si sta per aprire uno scontro di enorme portata, i cui effetti, sul piano mondiale, andranno ben oltre il terreno dell'economia. Nei giorni scorsi, la tradizionale riunione interparlamentare

taré Messico-Usa si è conclusa nel fuoco di roventi polemiche — per la prima volta — senza l'emissione di un documento comune. Il disaccordo di fondo verteva proprio sui temi dell'economia, ovvero sulla pretesa statunitense di dettare le linee fondamentali della politica economica messicana: privatizzazione dell'economia, caduta di ogni barriera doganale, piena e incondizionata apertura agli investimenti stranieri. «Vogliamo comprarsi il Messico», è stato il commento di uno dei parlamentari messicani.

Qualcuno vede, nei rinnovarsi di questa polemica, un semplice e quasi folcloristico reiterarsi dello spirito «anti-gringo» che permea — e con più di una buona ragione storica — l'opinione pubblica messicana. O, addirittura, un tentativo del governo di mettere la sordina ai problemi interni, riattivando un nazionalistico odio verso il «potente vicino del Nord». Non è così.

Gli Stati Uniti di Reagan, decisi ad usare con brutalità l'arma del debito estero per rafforzare il proprio dominio globale al Sud del Rio Bravo. E il Messico, debilitato dalla crisi, in questo scontro si sta davvero giocando l'essenza della propria storia e del proprio destino: il modello politico nato dalla rivoluzione, la sua indipendenza, la sua sovranità reale. E soprattutto, in termini immediati, l'autonomia della propria politica estera, il suo appoggio alla rivoluzione nicaraguense e il suo ruolo all'interno del gruppo di Contadora.

Con questa dignità e con questa forza il Messico affronterà questa prova? Chissà che la risposta non la offra, del tutto involontariamente, proprio l'americanissima Coca-Cola, super sponsor del Mundial. Uno degli slogan con cui ha tappezzato la città dice: «Il meglio del Messico resta in piedi: la sua gente». Verissimo. E all'Azteca, in piedi, questa gente ha fischiato Miguel de la Madrid mentre, impettito, caricava la molla del «grande giocattolo». Buon segno.

Massimo Cavallini

LETTERE ALL'UNITA'

Litigano sempre e si vedono i risultati

Cara Unità, in una famiglia dove i coniugi litigano sempre, i figli non possono crescere bene educati. Fra gli altri campi in cui ognuno di questi genitori primeggia, esiste la gelosia. E la Dc che accusa il Psi di stare nel pentapartito a preparare l'alternativa con i comunisti. E il Psi che arruffisce di rabbia se la Dc guarda alla realtà italiana e si accorge che c'è un Pci forte, di cui tener conto e con cui fare i conti.

In queste condizioni di permanente rissa si vedono i risultati nella condotta dei figli: cioè di molti degli italiani.

Il clientelismo è la matrice della mafia: la mafia, facendosi forte, impone il favoritismo; il favoritismo crea sfiducia nelle istituzioni; per arrivare infine al qualunquismo che si manifesta in tutti i campi, alla camorra, eversione, droga, delinquenza politica e delinquenza comune.

Ma quello che è peggio in una società che evolve, dove il processo di dipendenza dell'uomo dall'altro per soddisfare i propri bisogni, è sempre più interceduto, sfugge alla cultura reale e si sviluppa la cultura pericolosa dell'individualismo.

Tutti noi — e siamo tanti ancora per fortuna — che vogliamo salvarci da questo andamento, svegliamoci e mandiamo a carte quarantotto questi affaristi che governano il nostro Paese con l'appoggio elettorale della F2, della Adrangheta, della mafia e degli spacciatori di droga.

GIOVANNI VITALE (Tusa - Messina)

I due ladri di scarpe e i due ladri di voti

Cara Unità, la disputa «delirante», come ha detto il compagno Natta, tra Craxi e De Mita, è stata ingigantita dai mass media. Lo scopo era quello di fuorviare l'attenzione e non lasciare discutere i cittadini, e in specie gli elettori siciliani, sui problemi irrisolti e le mancate realizzazioni promesse nelle passate elezioni.

Questo comportamento ci fa ricordare la nota storia di due ladroncini che, di comune accordo, si sono recati l'un dietro l'altro, fingendo di non conoscersi, in un negozio di calzature. Dopo aver messo ai piedi le scarpe nuove, uno di essi per futili motivi finge di litigare e, lanciandosi all'altro gli dà uno schiaffo e scappa fuori dalla bottega per evitare la reazione. L'altro ladroncino, che pure aveva calzato le nuove scarpe, si alza e l'insegue... Il commerciante affacciandosi alla porta esclama: «Lo prende, vedrete che adesso lo prende!». Ma i due, appena svoltato l'angolo, si sono rimessi assieme e fuggendo ridevano per i voti (pardon... per le scarpe) rubate.

ELIO BELLINZONA (Voghera - Pavia)

Hanno la colpa, grave, di non essere ricchi (proviamo ad amnistiarli?)

Cara Unità, apprendo che in occasione della ricorrenza del quarantennale di questa nostra per molti felice Repubblica, verranno ammessi in libertà circa settemila detenuti, grazie alla concessione di un'amnistia. Ottimo. Costoro si dimostreranno, speriamo, riconoscenti diventando cittadini esemplari.

Ma perché, mi chiedo, per l'occasione non fare un atto di clemenza anche per le migliaia di sfrattati in procinto di essere gettati in una strada, che hanno la sola colpa (anche se molto grave) in un Paese dove regna il benessere) di non essere cittadini ricchi, eliminando magari quell'incognita che è lo sfratto per finita locazione?

O invece, come premio di consolazione, si pensa di riservare quei posti-litro in carcere che resteranno liberi a altrettanti sfrattati che si dimostrassero «dissidenti»?

GIANCARLO GARATTI (Venezia)

Una Giustizia che funziona male, danneggia tutti i rapporti umani

Signor direttore, cosa dovrebbe dire chi si fa anni di carcere preventivo con rovina morale, economica, con traumi che restano tutta la vita, per poi sentirsi dire che era innocente? Se i processi si facessero in fretta, questo non succedrebbe.

Oltrè tutto, un carcerato costa allo Stato più di 100.000 lire al giorno. E lo paghiamo tutti con le tasse. Il costo e la lunghezza delle cause danneggia chi non ha soldi per pagare cause di anni. È questa e giustizia, ricordo ai cristiani che il Vangelo è tutto per il povero e il debole. Il Vangelo di S. Matteo dice: «Se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella di scribi e farisei, non entrere in regno dei Cieli».

Una giustizia che funziona male danneggia tutti i rapporti umani: dà cattivi esempi. GIANFRANCO SPAGNOLO (Bassano del Grappa - Vicenza)

Dove sono le iniziative per pubblicizzare gli effetti della droga?

Cara Unità, il Partito presta la necessaria attenzione al flagello droga, nonostante lo spazio che occupa a livello internazionale e in Italia?

C'è una parte dell'opinione pubblica costituita da decine di migliaia di famiglie, tra cui molti lavoratori e compagni, che vive il problema droga in modo drammatico.

Mentre l'opinione pubblica si impegna per i centri terapeutici per curare gli effetti, sul piano della prevenzione, eccetto l'esercizio di una parziale repressione i risultati sono insignificanti. L'incremento dei centri terapeutici in parte equivale all'accettazione del flagello.

L'impressione dell'opinione pubblica è che il profitto ricavato dallo spaccio della droga abbia assunto proporzioni tali e che produca potere tale a tutti i livelli e in tutte le direzioni, che la lotta di prevenzione ne sia limitata, con risultati che a malapena riescono a salvare la faccia alle istituzioni.

In certe istanze si afferma che le istituzioni fanno poco perché le sollecitazioni dell'opinione pubblica sono scarse: ma cosa viene fatto per sensibilizzare l'opinione pubblica a sollecitare?

Esiste una legge all'interno della quale è

previsto un comitato che fa capo al presidente del Consiglio dei ministri e dovrebbe promuovere iniziative per pubblicizzare gli effetti della droga. Dove sono?

Una maggiore informazione scuoterebbe in qualche modo l'opinione pubblica, scuoterebbe le famiglie che sono umiliate, colpite dal problema. Esse, anziché parlarne apertamente anche per fare prevenzione, se lo vivono tutto all'interno per una sorta di vergogna e falso moralismo, rimanendo nell'ignoranza senza sapere come intervenire e come reagire. Insomma, c'è un enorme potenziale popolare che attende con speranza liberazione o la limitazione del flagello droga, anche con il contributo del nostro partito.

CIPRIANO DE FILIPPIS (delegato Cgil 18° circoscrizione Comune di Roma)

«Non solo rei del male ma del pervertimento a cui portano gli offesi»

Signor direttore, le persone che esaltano e sostengono gli Stati Uniti senza riserva e si dichiarano alleati ed amici fedeli e riconoscenti per il bene che realmente un tempo ci hanno fatto, si mostrano schiavi ingiusti ed insensati i quali vogliono trascinarci nella loro rovina i connazionali, gli americani stessi e il mondo.

Reagan non è una divinità ma un uomo che può essere ingiusto e commettere errori colossali. Se si è veri amici ed alleati, bisogna lealmente e apertamente esortare gli Stati Uniti ad eliminare le cause del terrorismo e di gran parte dei mali convincendo e, se è necessario, costringendo gli israeliani a risolvere al più presto — per quel che gli compete — il problema palestinese, a sanzionare gli arabi esseri umani che devono essere sempre trattati con giustizia e umanità e non con ogni genere di ingiustizia.

Il Manzoni dice giustamente: «I provocatori, i sovversivi e tutti coloro che in qualsiasi modo fanno torto agli altri, sono rei non solo del male che commettono, ma del pervertimento a cui portano gli animi degli offesi». Certamente si devono biasimare i perversi, ma molto di più coloro che li hanno perversi.

Nella rovina provocata dalle persone ingiuste e disumane sono sempre coinvolti anche gli innocenti, i quali vorrebbero che si comportasse sempre con giustizia e umanità. VITTORIA SPINA (Bologna)

«Camminiamo con i ragazzi e non dietro di loro: voglio dire grazie!»

Cara Unità, sono una studentessa e frequento la III Liceo Scientifico. Scrivo stimolata dall'articolo della signora Gianna Schelotto, pubblicato l'8 giugno nelle pagine sportive, molto spiritoso ed intelligente.

Avrei tuttavia una domanda: è proprio sicuro che una donna è «cromosomicamente inadeguata a vivere dal di dentro istinti guerrieri, di conquista, di potere, di invasione»? Io non credo che sia un problema di cromosomi i quali, ci dice la biologia, sono assolutamente imparziali, ma piuttosto di educazione.

Io ho avuto la fortuna di trovarmi in un ambiente che mi ha spinto a non sentirmi mai diversa dagli uomini, a non pensare mai che qualcosa in più sia a loro concessa e le garantisco che l'istinto guerriero nelle donne è tanto forte quanto negli uomini: solamente è stato troppo volte represso, troppe volte sono state escluse dalla lotta. Se così non fosse stato, lei oggi potrebbe godersi con sommo piacere lo spettacolo offerto dai mondiali di calcio.

Da parte mia non so quanti metri di unghie ho rosciato nel entusiasmo dell'82, come forse non dimenticherò le levate e le marce a scuola dopo essere stata alzata fino alle 2 per seguire questo nuovo mondiale. C'è di più: ogni domenica ho sofferto, ho gioito, sono stata delusa e mi sono esaltata in un caleidoscopio di emozioni contrastanti, ma sempre forti, per le vicende del campionato. Ed il mercoledì delle copenie, mentre si accende sulla testa, sorride e va ad accendere un'altra Tv.

E da scuola, insieme indifferente ragazze e ragazzi, a commentare. Ha ragione ad essere invidiosa: si perdono sensazioni magiche. Ma voglio dire una cosa: so che se oggi a noi è data l'opportunità di camminare con i ragazzi e non dietro di loro è tutto merito vostro, di voi che ci avete precedute, lottando affinché le vostre figlie non dovessero mai rimpiangere di essere donne.

A voi che dite di non avere istinto guerriero ma avete combattuto con una forza degna della falange di Alessandro, ed avete vinto, grazie!

DANIELA N. (Siena)

Tre anni di assenza perché veniva rifiutato il confronto democratico

Cara Unità, molto gradito ci è giunto il pensiero della sezione Pci «Che Guevara» di Bologna di sottoscrivere per noi un abbonamento proprio in questo momento in cui stiamo ricostruendo la nostra sezione, assente per ben tre anni fa impegni politici e sociali a causa di erronee valutazioni che davano credito a chi rifiutava il confronto democratico fra i compagni e fra la gente.

Ora la nostra sezione conta più di ottanta iscritti, segno inequivocabile che stiamo voltando pagina.

Siamo convinti che un lavoro serio e ponderato, continuo e intelligente fra la gente e per la gente, darà alla nostra sezione il valore ed il prestigio di un tempo e creerà le condizioni perché essa ridivenga un reale e qualificante punto di riferimento.

LETTERA FIRMATA per la sezione Pci «A. Gramsci» di Volturna Iripina (Avellino)

«Manca di tutto»

Caro direttore, finalmente un gruppo di compagni è riuscito ad aprire una sezione del Pci ad Abbassanta in provincia di Oristano. La sede è un'abitazione vecchia che un compagno ha ereditato e messo a disposizione.

Naturalmente manca di tutto e si chiede aiuto a tutti i compagni e le sezioni che dispongono di... eccedenze (macchina da scrivere e ciclostile in testa, libri, riviste, ecc.).

MARIO PINNA (Via Vittorio Emanuele - 09071 Abbassanta (OR))

BOBO / di Sergio Staino



«NICOLINI È STATO A LOS ANGELES A PRESENTARE L'EFFIMERO...»

«...A INSEGNARE GLI AMERICANI COME FAR USCIRE LA GENTE DI NOTTE...»

«...LOS ANGELES...?!»

«...HA TENUTO DELLE LEZIONI DI COMUNISMO...»

«MALEDETTO!! CHE CULO! CHE CULO!...»

«...EHI! CHE TI PRENDE?!... TU HAI SEMPRE RIPUTATO DI TENERE DELLE LEZIONI...»

«...ME, MI HANNO INVITATO SOLO ALLE PRATTOCCHE, PICCOLA...»

Salvati 69 profughi vietnamiti

COLONIA — La nave «Cap Anamur II», noleggiata dalle associazioni umanitarie della Germania Occidentale e della Francia Cap Anamur e «Medici del mondo», ha raccolto 69 «boat people» vietnamiti venerdì nel Mar della Cina. Lo ha annunciato a Colonia il Comitato della Rfg. I 69 vietnamiti, di cui 20 bambini, erano su un'imbarcazione di due metri di larghezza per 15 di lunghezza, senza riserve d'acqua a bordo. I rifugiati si trovano ora sulla nave che ha raccolto, dall'inizio dei suoi giri nel Mar della Cina, un totale di 723 profughi. Il presidente del Comitato Cap Anamur, il giornalista Rupert Neudeck, ha rinnovato il suo appello al Laender della Rfg ad autorizzare i profughi in numero eccedente ad installarsi nella Germania Occidentale.

Usa, nuovo trapianto su neonato

LOUISVILLE (Usa) — Nuovo trapianto di cuore su un neonato negli Usa, a pochi giorni di distanza da quello effettuato sul piccolo Calvin. L'altro giorno il dottor Constantine Navroudis, dell'ospedale pediatrico Kosair di Louisville, nel Connecticut, ha effettuato il trapianto sul piccolo Calvin, con un intervento durato 3 ore e mezzo. Il sanitario ha riferito ai giornalisti che le condizioni del neonato (che ha tre settimane di vita) sono soddisfacenti. Calvin era venuto al mondo con una malformazione congenita del cuore che in genere conduce i neonati alla morte entro due mesi. I genitori del piccolo Calvin avevano deciso di seguire i normali canali per la donazione di organi. Ma hanno successivamente ritenuto di essere stati scavalcati nella loro attesa dei genitori del piccolo Jesse, che erano apparsi in tv e avevano ottenuto immediatamente un donatore.



Costante Degan

Contestato da medici e avvocati, Degan abbandona un convegno

MILANO — Contestato da medici, avvocati, commercialisti, ingegneri. A convegno su «Professionisti e spesa sanitaria», il ministro della Sanità, on. Costante Degan, non ha nemmeno terminato il suo intervento, decidendo a un certo punto di lasciare l'aula, nel collegio delle Stelline, a Milano, dove la riunione aveva luogo. Oggetto di discussione era stato, per tutta la mattinata, l'art. 31 della legge finanziaria 1985, quello meglio noto come «tassa sulla salute». Il ministro Degan aveva fatto notare (e lo erano iniziate le contestazioni) che «in realtà la contribuzione dei professionisti, il 7,5 del reddito per il primo scaglione, e inferiore alla contribuzione del lavoratore dipendente, che paga il 11,5 per cento di tassa sua, ma solo perché un altro 9,60 viene pagato dal datore di lavoro e dallo Stato». Il ministro aveva anche aggiunto che «dell'art. 31 io non posso interessarmene, perché non è di mia competenza», che «comunque questi problemi saranno fra poco all'attenzione del Parlamento» e che «le Usi saranno riformate in senso aziendalistico, ma mantenendo il ruolo politico, sia pur al minimo indispensabile». Le interruzioni, che il ministro aveva già definito «sgarbate», sono aumentate e si sono generalizzate a gran parte dell'assemblea. I commenti ad alta voce sono stati «questa è aria fritta», «siamo delusi», «azzeccarabugli». A questo punto il ministro si è alzato ed è uscito dall'aula. Prima di lui l'avv. Attilio Minzioni, del sindacato degli avvocati, aveva sostenuto che l'art. 31 della legge finanziaria è incostituzionale, perché maschera un'imposizione fiscale che non rispetta il criterio dell'uguaglianza contributiva di tutti i cittadini.

Scuola, domani iniziano gli esami. Scrutini bloccati a Milano

ROMA — Ieri la scuola si è chiusa per nove milioni di studenti delle elementari, delle medie e delle superiori. Da domani inizieranno gli esami di licenza elementare e di licenza media per due milioni di studenti. Mercoledì, il tradizionale tema di italiano darà il via agli esami di maturità. La licenza elementare riguarderà 850mila bambini. Dovranno sostenere due prove scritte: una composizione di italiano e un compito di calcolo logico-matematico. Per i ragazzi delle medie si inizierà con una prova scritta di italiano. Seguiranno, martedì, la prova di matematica e mercoledì quella di lingua straniera. Subito dopo si terranno i colloqui generali su tutte le materie. Intanto, continuano i disagi e le difficoltà per migliaia di studenti delle scuole medie e medie superiori di Milano e di alcune zone del Nord Italia. Sono infatti ancora in lotta i docenti precari che hanno deciso di bloccare gli scrutini sino al giorno successivo all'inizio degli esami. C'è il rischio di uno slittamento della maturità, con conseguenti difficoltà immaginabili. Il rinvio, infatti, comporterebbe rielaborazione dei titoli delle prove scritte. Questa mattina, a Milano, il comitato nazionale dei precari prenderà una decisione, ma è difficile che la vertenza si blocchi. C'è sul tavolo il problema della sicurezza del posto di lavoro e del reclutamento del personale. Terzi questi che i sindacati confederali affrontano nella piattaforma e nelle trattative contrattuali. Intanto, il ministro ha risposto positivamente alla iniziativa presa dal provveditore di Milano di non permettere agli insegnanti impegnati in commissioni di maturità fuori provincia di allontanarsi dalla propria scuola se prima non saranno conclusi gli scrutini.

Il Pci: «Non si può rendere potabile l'acqua per decreto»

ROMA — Il Consiglio superiore della Sanità si riunirà alla fine di giugno per valutare la situazione della radioattività e suggerire norme di prevenzione e di comportamento. Lo hanno annunciato i ministri della Sanità e della Protezione civile ad una delegazione di deputati comunisti e della Sinistra indipendente che aveva sollecitato l'incontro per fare il punto sulla situazione della radioattività e dell'inquinamento dell'acqua. Degan e Zamberletti hanno confermato l'alta concentrazione di radioattività in provincia di Como, in particolare negli alimenti e, ora, anche nei pesci. Per l'atrazina è stato confermato che se ne consumano circa tremila tonnellate; il che fa supporre che i controlli più estesi potrebbero rivelare nuove situazioni di pericolo. Al termine dell'incontro, Guido Alborghetti, segretario del gruppo dei deputati comunisti ha dichiarato: «Il governo ha finora dimostrato superficialità e improvvisazione nell'affrontare i problemi dell'inquinamento ambientale. Per quanto riguarda la radioattività bisogna dire con franchezza quali sono i limiti di effettiva sicurezza per l'incolumità pubblica. Particolare attenzione — secondo Alborghetti — è una serie di interventi alla radioattività accumulata nel ciclo alimentare e verificare, per l'immediato futuro, quanta se ne è concentrata nel grano. C'è bisogno, poi, di una sistemazione di monitoraggio su tutto il territorio sia per la radioattività sia per la valutazione dell'inquinamento dell'acqua. «È inaccettabile l'idea — ha detto ancora Alborghetti — di rendere potabile l'acqua per decreto, cioè aumentare i limiti massimi ammissibili di agenti fortemente inquinanti come l'atrazina».

Mercoledì a Genova in Assise

Abbas: un incidente il dirottamento della Achille Lauro

«I nostri furono scoperti e solo per quello prendemmo la nave» - Cinque in aula - L'uccisione del turista ebreo-americano Leon Klinghoffer - Il «dirottamento» aereo degli Usa

ROMA — Saranno in aula in cinque e dovranno spiegare ai giudici della Corte d'assise di Genova, «tempi e modalità» dell'azione e lo svolgersi del dramma che portò all'uccisione del turista Leon Klinghoffer, un ebreo-americano paralizzato su una sedia a rotelle. I cinque uomini del Fronte per la liberazione della Palestina (un gruppo dissidente nei confronti dell'Olp di Arafat) compariranno in aula mercoledì prossimo. Sono accusati di sequestro di persona con finalità di terrorismo seguito da omicidio del sequestrato, dirottamento di nave con finalità di terrorismo, costituzione e partecipazione a banda armata, violenza privata, lesioni aggravate, soppressione di cadavere. Il sequestro della «Achille Lauro», come si ricorderà, provocò emozione e tensione in Italia e nel mondo. La nave salpò da Genova il 3 ottobre 1985 con 1130 persone a bordo: 730 passeggeri e 350 uomini di equipaggio. Concluso l'episodio terroristico, si scatenò quello collegato all'intercettazione in volo, da parte americana, di un aereo egiziano che stava riportando il «gruppo di fuoco» in una località segreta. Su quell'aereo, si trovava anche il capo del Fip Abu Abbas. Proprio ieri, Abbas, in un documento fatto pervenire all'«Espresso», ha affermato che il processo di Genova è «il risultato di un'azione di pirateria commessa dagli americani contro me e i miei compagni». Sempre Abbas, nel documento, sostiene che gli italiani, attraverso le autorità egiziane, si erano impegnate a non processare i dirottatori della nave. Sempre secondo Abbas, in verità, «Non vi sarebbe stato nessun sequestro: la meta era il porto sionista di Ashdod. Ci occorreva solo un mezzo di trasporto — spiega il capo palestinese — e noi scegliemmo la nave. Durante il viaggio, vi fu un incidente e i combattenti furono scoperti. Per non essere arrestati, presero il controllo della nave». Il capo dell'organizzazione palestinese assise non ha però ribadito i buoni rapporti con l'Italia affermando che non vi saranno comunque azioni contro questo paese.



Mario Moretti

Il megaprocesso agli anni più truci del terrorismo

Moro-ter, sfilano in 174 Parlerà anche Moretti?

Attese novità e tasselli di verità sul sequestro dello statista - Il dibattito potrebbe però subito slittare - Il caso Scialoja - Più di trecento i capi d'imputazione

ROMA — Centosettantaquattro imputati per poco meno di trecento reati. Un processo colossale, per cui non basterà nemmeno l'aula bunker del Foro Italoico. Capi e gregari delle Br, imputati del cosiddetto «Moro-ter», sfilano stavolta in un edificio appositamente costruito accanto al carcere di Rebibbia. Inizio domani alle 8,30. Oggetto del processo: ancora una volta il caso Moro (alcuni dei protagonisti sono stati imputati) e una serie di omicidi e attentati, ferimenti compiuti nella fase più acuta degli «anni di piombo»: dal sequestro D'Urso, ai delitti Palma, Galvagni, Bachelet, Tartaglione, Minervini, Varisco, Granato, Traversi. Sono anni di sangue che la coscienza tende a dimenticare ma che la giustizia, per legge, deve scandagliare. Il cuore del processo sarà pur sempre il caso Moro, clamorosamente tornato alla ribalta poche settimane fa, quando il ministro Martelli, dopo due interruzioni del processo, ha aperto un'indagine amministrativa sulla Procura di Roma, che non avrebbe approfondito (come avrebbe dovuto fare) il caso Moro, ma si era fermato su oscuri della vicenda: la sparizione di bobine scottanti e di rullini fotografici di via Fani, gli interrogatori su via Semerari (la prigione di Moro) e di un falso rapporto Uicigos. La «Moro-ter» non ha approfondito punto dopo punto gli elementi rimasti oscuri; ciò nonostante tra le pieghe del processo e qualche protagonista nuovi tasselli potrebbero venire fuori. E l'attesa infatti è concentrata su questo punto.

Voci attendibili, che circolano da giorni, indicano che qualcosa si sta muovendo anche sul fronte dei cosiddetti «crimini» e dei capi storici. Mario Moretti, ad esempio, il capo riconosciuto delle Br e il cervello operativo del sequestro Moro, pur non potendosi qualificare né come «pentito» né come «dis-sociato», ha avviato da tempo una sua personale e particolare riflessione. Alla vigilia del processo d'appello sul caso Moro, Moretti aveva intervistato all'«Espresso», ora sembra che conceda qualche segno di disponibilità anche agli inquirenti. A giudicare dalle voci, Moretti avrebbe indirettamente dato definitivamente conferma, quanto meno, all'ubicazione della prigione di Moro. Non ci sarebbe dubbio che lo statista dc, come aveva detto anche Monaci, venne tenuto segregato e interrogato nell'appartamento di via Montalcini. Un mistero cade definitivamente ma uno si infittisce. C'è infatti il sospetto che quel covo fosse stato in qualche modo segnalato ai servizi o alla polizia già durante i 55 giorni o comunque subito dopo. Invece, come si sa, gli occupanti del covo (che erano sotto controllo) poterono traslocare in tutta calma portando via tracce e documenti decisivi per la ricostruzione del caso. Quando in seguito il giudice Imposimato chiese spiegazioni dell'«Uicigos» gli rispose con un rapporto anonimo e falso.

E in clima di misteri e stranezze, un fatto si inserisce a pennello alla vigilia della Moro-ter: è la morte di Martin Brown, inglese «molto informato», sul quale secondo gli investigatori italiani, spia attendibile secondo altri che fece a suo tempo rivelazioni sul caso Moro, mai prese in considerazione (se ne parla in un altro articolo).

Non nel processo Moro-ter entrano anche altri capitoli interessanti. Come quello del senatore socialista Pittella, accusato di aver curato nella sua clinica privata la nota terrorista Natalia Ligas. E come il caso dei due giornalisti dell'«Espresso», Giampaolo Bertini e Mario Scialoja, arrestati durante il sequestro D'Urso con l'accusa di favoreggiamento per aver pubblicato un'intervista alle Br dopo un contatto con Giovanni Senzani.

La vicenda fece scalpore ed ebbe uno strascico di polemiche, all'interno della stessa stampa. La convinzione dei giudici, che hanno rinviato a giudizio i due giornalisti, è che non solo Bulti-

Quindici morti in un incendio in Portogallo

LISBONA — Quindici persone sono morte asfissiate e altre dieci sono rimaste intossicate in un incendio di un bosco di eucalipti, situato in Portogallo, nel comune di Agueda, nei pressi di Coimbra, a nord del paese. Tra i morti — secondo il comandante della guardia nazionale repubblicana di Agueda — vi sono diversi Vigili del fuoco che durante la notte erano accorsi per spegnere l'incendio del bosco, dove si erano accesi per cause non ancora accertate. Non estranea comunque all'incendio — che non è stato ancora circoscritto — l'ondata di calore che si è abbattuta su tutto il paese. Sia l'altro ieri, sia ieri, le temperature nel paese si sono aggirate, in media, attorno ai 35 gradi. Mentre, come si è detto, è ancora in corso l'opera di recupero e di smaltimento delle 14 quattordici cadaveri sono stati trasportati all'obitorio di Coimbra dove restano a disposizione dell'autorità giudiziaria che intanto ha aperto una inchiesta. Ieri un altro incendio aveva distrutto due edifici antichi (tra i quali uno che ospita la leggenda avrebbe ospitato il navigatore genovese Cristoforo Colombo) a Funchal, capitale dell'arcipelago di

Il mistero di mr. Brown un «mitomane» ben informato

di passaggio, aveva con sé lo scontrino del deposito bagagli della stazione, ma non si conosce la sua provenienza né la sua destinazione. L'Interpol ha risposto solo ieri mattina alle domande della polizia pisana: secondo il telegramma l'uomo «ornava alla polizia britannica informazioni inattendibili». Si tratterebbe cioè di un mitomane, la cui professione, da pensionato — quella precedente l'Interpol non l'ha ancora resa nota — era far la spola fra le polizie di tutto il mondo per sollecitare sui problemi della criminalità. Uno squallido — noto da anni alla polizia inglese — con il pallino dell'investigazione, che si occupava degli argomenti più svariati: il suo ultimo lavoro riguardava la polizia africana, per la storia delle prostitute uccise a Londra, e degli elefanti drogati. Una versione dei fatti che lascia aperti molti interrogativi. Come mai l'Interpol, così minuziosamente informata sugli hobby del «Uicigos» ha avviato subito indagini, in risposta e non ha ancora detto quale fosse la professione dell'uomo, prima

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	116 23
Verona	18 23
Trieste	20 24
Venezia	18 23
Padova	18 23
Torino	17 26
Cuneo	15 19
Gorizia	20 24
Bologna	18 24
Firenze	18 26
Pisa	15 26
Ancona	18 23
Perugia	14 20
Catania	18 24
Pescara	15 24
Quindici	15 24
Roma I	15 24
Roma F	15 24
Campob.	12 19
Bari	15 24
Napoli	17 25
Potenza	10 19
Salerno	18 25
Teramo C.	18 25
Messina	19 25
Palermo	18 22
Catania	16 24
Alghero	16 24
Cagliari	16 25

Molto denaro, niente cultura, poca voglia di vivere

Terry Broome, un mondo senza piacere

Sesso e droga, donne e cavalli, anche i ricchi piangono, e il cocktail è già robusto. Se poi ci aggiungi il padre imprenditore che ha fatto i soldi, il figlio scioperato che li spende, il colpo di pistola e il cadavere, che cosa si vuole di più? Ma non basta: c'è anche la redenzione. Lei, la fanciulla della porta accanto, middle class, provincia Usa, accettata dal mondo della moda e del lusso, dei soldi che scendono facili, delle notti folli per night e discoteche, appartamenti sfarzosi e p.e.d./a/terre con tutti i confort, perde la trebbisonda. Ma, stomacata e impaurita dall'arroganza di lui, prende la pistola e spara. Colpa della coca. Adesso sta imparando l'italiano, e in carcere ha trovato finalmente ordine e disciplina, espiazione e redenzione.

È pare inventato. E invece è la trama di un processo che si svolge in questi giorni, giugno 1986, aula del tribunale di Milano, città europea per eccellenza. Naturalmente c'è la follia, con la speranza di conoscere in carne e ossa i protagonisti di un'esistenza che tutti noi abbiamo vista rappresentata sui rotocalchi e in Dallas e Dynasty. A far

di, e di essere «figlio di», nato in un giro dove ci si apprezza per quanto si vale in banca. Terry non ha capito che la voleva per una sola notte, o per le accoppiate a due, tre e chi più ne ha più ne metta. E visse: tra l'illusione di avere un potere e la rabbia di sentirsi impotente, finché, di fronte a un uomo che le dichiarava, a gesti, quale fosse il suo valore di mercato, non ci ha visto più, ha voluto cancellare una realtà troppo dura e violenta, usando lei il massimo della violenza.

Oggi, da «fragile» qual è stata giudicata dagli psichiatri, si farà abbastanza forte da sopravvivere? Per una donna la forza sta tutta nel non farsi illusioni, nel sapere fino in fondo che cosa vuole un uomo da lei, e nell'amministrare il proprio corpo, quando è desiderabile, con oculata freddezza. Per esempio, se si è fotomodello, occorre andare a letto presto e prepararsi alla sala pose e al prossimo viaggio. Ma quel che conta soprattutto — che il corpo sia desiderabile o meno — è far lavorare la testa.

Anna Del Bo Boffino

Lago in piena Evacuato un piccolo paese in Abruzzo

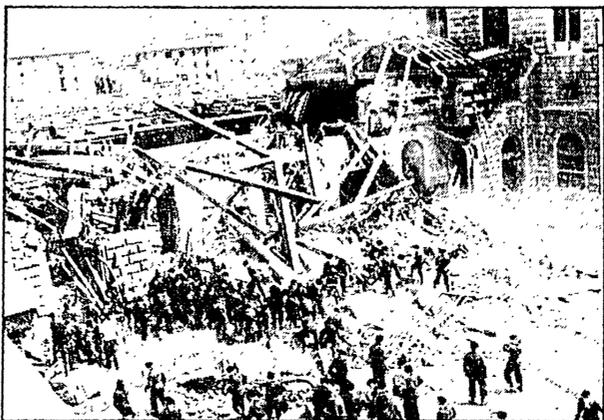
L'AQUILA — Un paese con circa 100 abitanti, Ortolano (frazione di Campotosto), a pochi chilometri dall'Aquila, è stato evacuato la sera notte per il pericolo di uno straripamento del lago artificiale di Campotosto. Le piogge cadute ininterrottamente negli ultimi giorni hanno fatto alzare il livello delle acque del lago che hanno superato abbondantemente il livello di guardia. Tutti gli abitanti hanno trovato rifugio nel villaggio Enel di Provvidenza, una località che dista da Ortolano pochi chilometri. Le acque del lago hanno già allagato parte della statale per Teramo. La Protezione civile ha mobilitato le squadre del soccorso alpino dell'Aquila e i vigili del fuoco.

Il tempe solo riapparso ieri mattina in Abruzzo ha reso meno drammatica la situazione. Ma Protezione civile, vigili del fuoco, Genio civile e Prefettura dell'Aquila sono tuttora in allarme. A Campotosto, sul Gran Sasso tra l'Aquila e Teramo, c'è il bacino idroelettrico Enel più grande d'Europa, con 150 milioni di metri cubi d'acqua, e 64 km di perimetro.

«È una strage firmata P2» Ed il Sismi «deviato» coprì i responsabili

I giudici istruttori: «Con la bomba alla stazione di Bologna volevano colpire una cittadella della democrazia» - Piduisti, generali dei servizi e terroristi neri in un unico progetto eversivo - «Abbiamo usato indizi e prove, non metodi deduttivi» - Stralciata la posizione di Piazienza

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — L'inchiesta sulla strage di Bologna del due agosto del 1980, la più grave (85 morti e 200 feriti) tra quelle compiute in Europa in tempo di pace, si è conclusa. L'attentato fu deciso per colpire quella che era considerata una cittadella della democrazia e per riappareggiare le forze sparse della destra eversiva. L'obiettivo dei terroristi fascisti legati alla P2 ed ai servizi devianti.



BOLOGNA — La stazione Centrale subito dopo lo scoppio della bomba

Uno per uno i 19 imputati: Gelli, Musumeci, Signorelli, Fioravanti...

Diciannove persone siederanno sul banco degli imputati. I terroristi neri Paolo Signorelli, Massimiliano Fichini, Roberto Rinaldi, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco dovranno rispondere in concorso tra loro e con persone da identificare del reato di strage. Gli stessi, insieme a Gilioli, Cavalari, Marcello Tognoli, Giovanni Meiloli, Egidio Ciullanti e Roberto Raho, sono accusati di aver costituito, promosso ed organizzato una banda armata, Licio Gelli, gli ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, i neri Stefano Delle Chiaie, Marco Dallan, Adriano Tigher, Maurizio Giorgi e Fabio De Felice, sono invece accusati di aver «costituito, promosso ed organizzato un'associazione sovversiva, di cui facevano parte anche Signorelli e Fichini, con fine di eversione dell'ordine democratico».

Si procederà separatamente, per il delitto di strage, contro Delle Chiaie, Giorgi, Bailan, Tigher, Paolo Bellini, Luigi Ciavardini e Massimiliano Tognoli. Annullate, sempre per quanto riguarda il concorso in strage, le posizioni di Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte, Sergio Calore, Dario Pedretti, Francesco Furlotti, Edgardo Donazzi, Roberto Femia, Mario Tuti, Gabriele Adinolfi, Roberto Fiore, Franco Freda, Marcello Iannilli, Olivier Danet e Joachim Fiebelkorn. Molti di essi erano stati accusati da Piergiorgio Farina ed Elio Ciolli, testimoni poi rivelatisi mendaci. Quattordici degli imputati si trovano in carcere. Tre (Gelli, Raho e Delle Chiaie) sono latitanti. Il processo si terrà probabilmente nella prossima primavera.

della strage. Rifiutiamo, scrivono i magistrati, sia il trionfalismo che il disfattismo. Non abbiamo la sfera di cristallo e abbiamo cercato di stare con i piedi ben piantati per terra. In delitti del genere è difficile individuare con assoluta precisione ruoli e compiti di ognuno, a meno che qualcuno degli autori non confessi.

L'inchiesta avrà un'appendice. Si continuerà infatti ad indagare sulle responsabilità nell'organizzazione della strage di Stefano Delle Chiaie e di altri esponenti di Avanguardia Nazionale, contro i quali esistono forti sospetti ma non ancora prove e su quelle di Luigi Ciavardini e Massimiliano Tognoli, accusati da una loro lettera «strait d'union» tra neri e P2. Semerari dava chiari segni di cedimento, aveva manifestato l'intenzione di parlare. Per questo ora necessariamente indirizzare gli investigatori su false piste estere, così come caldeggiato dallo stesso Gelli.

L'inchiesta avrà un'appendice. Si continuerà infatti ad indagare sulle responsabilità nell'organizzazione della strage di Stefano Delle Chiaie e di altri esponenti di Avanguardia Nazionale, contro i quali esistono forti sospetti ma non ancora prove e su quelle di Luigi Ciavardini e Massimiliano Tognoli, accusati da una loro lettera «strait d'union» tra neri e P2. Semerari dava chiari segni di cedimento, aveva manifestato l'intenzione di parlare. Per questo ora necessariamente indirizzare gli investigatori su false piste estere, così come caldeggiato dallo stesso Gelli.

Sgominata «banda familiare» specialista in rapine in banca

GENOVA — Una organizzazione a prevalente conduzione familiare specializzata in rapine, per lo più a banche, è stata smascherata dagli agenti della squadra mobile di Genova che la notte scorsa hanno eseguito dieci ordini di cattura (su undici emessi) spiccati dal sostituto procuratore Carlo Bosco. Alcuni provvedimenti si riferiscono a persone già detenute per altra causa, altri riguardano latitanti, ora arrestati.

Salgari, a 75 anni dalla morte nel cimitero monumentale di Verona

VERONA — A 75 anni dalla morte, la città di Verona ha attribuito un tardivo onore al massimo scrittore italiano di avventure, Emilio Salgari. I resti dello scrittore sono stati trasferiti infatti stamane dalla vecchia tomba di famiglia al padiglione del cimitero monumentale di Verona riservato ai cittadini illustri.

Due misure per la difesa del mercato del vino

ROMA — Decise due misure a sostegno della produzione vitivinicola italiana, le ha comunicate Pandolfi. La prima è una distillazione nazionale straordinaria di vino da tavola, nelle quantità necessarie ad evitare turbative di mercato. Il secondo è uno stoccaggio straordinario per i vini, compresi i Doc, al fine di consentire una ordinata programmazione delle vendite, anche tenuto conto della buona qualità del prodotto dell'ultima campagna. Da queste iniziative ci si attende una tonificazione del mercato, condizione indispensabile per la piena ripresa del settore.

Oltre trentamila i sacerdoti iscritti al Fondo pensioni Inps

ROMA — Sono oltre 30.000 i sacerdoti cattolici ed i ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica iscritti al «Fondo di previdenza per il clero» gestito dall'Inps. I pensionati del Fondo sono in tutta Italia circa 12.000. La maggioranza, quasi 9.000, percepisce una pensione di vecchiaia, più di 3.000 riscuotono una pensione di invalidità e poco più di 100 sono titolari di pensione ai superstiti. Il costo complessivo sostenuto dalle casse dell'ente di previdenza per il pagamento di queste pensioni ammonta a circa 56 miliardi e mezzo di lire all'anno.

«Una svolta da Chernobyl» il libro-omaggio di Rinascita

Una svolta da Chernobyl: questo è il titolo del libro-omaggio di Rinascita, in edicola domani. Il libretto, introdotto da Alessandro Natta, contiene interventi, articoli, corrispondenze su tutti i temi sollevati dal disastro nella centrale nucleare ucraina. Lunedì 16 giugno alle ore 11 presso l'Ufficio stampa del Pci presenteranno l'iniziativa il direttore di Rinascita Romano Ledda, il sen. Giuseppe Chiarante della Segreteria del Pci, l'on. Pietro Ingrao, il prof. Carlo Bernardini.

Sottoscrizione: ora siamo ai primi 2 miliardi e mezzo

Cento milioni al giorno sono stati raccolti in questa settimana per la campagna di finanziamento al Partito e alla stampa comunista. Sale così quasi al 6% la percentuale raggiunta dopo 15 giorni di lavoro. In cifra assoluta la somma raccolta sfiora i primi 2 miliardi e mezzo (per la precisione siamo a 2.401.821.000, pari al 5,95%). Venti sono le Federazioni che hanno superato il 10% dell'obiettivo finale che quest'anno — come si sa — è stato unitario in 40 miliardi. Esse sono: Trapani, Viareggio, Udine, Isernia, Agrigento, Massa Carrara, Bolzano, Pesaro, Pistoia, Ogliastra, Imola, Ferrara, Prato, Terni, Matera, Rimini, Modena, Forlì, Livorno e Siena. Approva la graduatoria regionale Basilicata, Valle d'Aosta, Umbria, Friuli, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Molise, Marche, Toscana e Sicilia. Entrati così nel vivo con la «stagione delle Feste» il grande lavoro politico e organizzativo che fra quattro mesi dovrà portarci al raggiungimento dell'obiettivo fissato (40 miliardi dei quali 5 da versare interamente a l'Unità). Tanto più sicuro sarà il risultato se più forte si dispiegherà l'impegno di tutte le organizzazioni e meticolosa, capillare e fantasiosa sarà la ricerca di tutti coloro — compagni e amici — che saranno avvicinati e chiamati a sottoscrivere per il Partito, l'Unità e la stampa comunista.

Gioia Tauro, nessuna traccia della scomparsa di Rocco Puzzo

CATANZARO — Fare emergere al più presto novità sull'angosciosa vicenda di Rocco Puzzo, il militante comunista di Gioia Tauro scomparso misteriosamente nel nulla da quattro giorni: è l'appello rivolto ieri dalla sezione Pci «Curi» di Gioia Tauro alla quale Puzzo era iscritto (faceva parte del direttivo regionale). «Rocco Puzzo — dicono i comunisti di Gioia Tauro — è un onesto e sereno cittadino, conduce una vita tranquilla e chiara, intrattiene buoni rapporti con tutti: la vicenda ci lascia sconcertati soprattutto per questo motivo. Questo episodio ripropone con maggiore drammaticità il problema delle condizioni di vita nella società nostra, nella quale la civile convivenza diventa sempre meno possibile e la crisi sociale e democratica alimenta la violenza e l'instabilità». Sul piano delle indagini in tanto nessuna novità concreta. Gli inquirenti non attribuiscono eccessiva considerazione e peso ad alcune telefonate giunte ieri a Catanzaro alle sedi del Pci e dell'Ansa in cui un anonimo telefonista annunciava che Rocco Puzzo «è stato rapito dal Nap ed è in buone condizioni».

Il partito

Manifestazioni
OGGI — G. Angius, Trento; G.F. Borghini, Niscemi (Cl); M. D'Alena, Spatafora (Me); P. Fassino, Trapani; G. Pellicani, Ragusa; G. Quercini, Trapani; A. Reichlin, Napoli; G. Tedesco, Miazze (Me); A. Tortorella, Siracusa; M. Ventura, Catania; Anarini, Sommatino (Cl); S. Cacciopuoti, Napoli; A. Cosutta, Milano (zona 13); L. Castellina, Catania; P. Folena, Agrigento; G. Giadresco, Stoccarda; G. Macciotta, Santa Croce (Rg); L. Liberini, Ragusa; G. Schettini, Palermo; R. Scheda, Barcellona (Me); U. Vetere, Enna; A. Sarti, Isole d'Elba.
DOMANI — A. Bassolino, Firenze; P. Bufalini, Ribera (Ag); G.F. Borghini, San Filippo del Mela (Me); M. D'Alena, Palermo; G. Quercini, Capo d'Orlando (Me); A. Tortorella, Siracusa; L. Turco, Modena; P. Folena, Lenti (Rg); L. Castellina, Palermo; G. Macciotta, Priolo (Sr); R. Scheda, Avola e Noto; M. Stefanini, Enna; L. Violante, Catania; P. Vitali, Brescia.
MARTEDÌ — A. Bassolino, Roma; M. D'Alena, Catania; P. Folena, Palermo; G. Quercini, Maccarone (Cl); L. Turco, Capo d'Orlando (Me); R. Vitali, Stoccarda; P. Folena, Maccarone del Vello; L. Castellina, San Cataldo e Serra di Falco (Cl); P. De Pasquale, Ragusa; G. Macciotta, Palermo; A. Lodi, Ragusa; G. Schettini, Putera (Cl).

Nella bufera la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania

Indagava per l'Antimafia: è trasferito d'ufficio

Lo scomodo ufficiale della Guardia di Finanza rimosso su pressione di un esponente di un partito di governo - Interrogazione Pci

Dalla nostra redazione
CATANZARO — La Cassa di risparmio di Calabria e Lucania — maggior istituto di credito delle due regioni — è sempre più nella bufera. L'alto ufficiale della Guardia di Finanza che svolgeva per conto dell'alto commissario per la lotta alla mafia, il prefetto Riccardo Iococa, le indagini sui rapporti tra la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania (Carical) ed elementi della mafia è stato improvvisamente trasferito su sollecitazione di importanti esponenti di partiti della maggioranza e di esponenti della Cassa di risparmio calabrese già al centro di accessissime polemiche le settimane scorse dopo la pubblicazione su alcuni giornali di un rapporto ispettivo della Banca d'Italia che muoveva pesanti accuse ai vertici della banca. In particolare nel rapporto degli ispettori di Bankitalia si parlava di concessione di crediti — mai più rientrati — ad esponenti della mafia calabrese. Il rapporto, che fu fatto nel periodo in cui il presidente era l'attuale vice direttore della Banca nazionale del lavoro Di Monte, è stato ufficialmente reso noto dal ministro delle Finanze, Luciano Cacciò, il 6 gennaio. «Una idea per la città» è andato a Ferlic Fazzini e Francesco Cicerone; per il giornale di Catanzaro, l'«Antimafia» e l'Istituto di emissione. Ora però c'è il nuovo anello di questa polemica, ancor più sconcertante dei precedenti, che vede per primo il trasferimento di un alto ufficiale di Finanza Bruno Visentini che farà senza altro di uscire. I deputati Fittante, Violante, Am-

Il discorso di Agnes al convegno di Rossano Calabro

Rai e private, disgelo tra la Dc e Berlusconi

Nell'aria addirittura un accordo tra l'emittente di Stato e il network per un'agenzia dell'audiovisivo - Media e Mezzogiorno

Dal nostro inviato
ROSSANO CALABRO — La Rai e le tv private — quelle di Berlusconi, in prima fila — sembrano aver scelto questo centro della Calabria Jonica e il convegno su Mezzogiorno e Informazione che vi si è svolto, per aprire una sorta di disgelo nei loro difficili rapporti. E poiché a Rossano la Rai ha parlato essenzialmente per bocca del suo direttore generale, il dc Biagio Agnes, il disgelo riguarda in primo luogo i rapporti tra Dc e Berlusconi. Piazza del Gesù ha avuto sempre un comportamento pendolare verso il grande network sin da quando questo è nato e ha preso a consolidarsi. Ora pare proprio che la Dc ritenga matura la situazione per offrire un accordo al grande network privato.



Biagio Agnes

colto e rilanciato. È ancora poco per dire che Rai e Berlusconi, con la benedizione di piazza del Gesù, si avviano a concludere certamente un accordo, un armistizio o una pace sul campo, surrogando in qualche misura la legislazione che sotto a cose fatte avrebbe finalmente la formalizzazione in sede parlamentare.

Napoli paralizzata da un duello Dc-Psi

L'altra sera dc e socialisti hanno abbandonato la Sala dei Baroni del Castello Angioino di Napoli impendendo al Consiglio comunale di giungere al voto per eleggere il sindaco. Ciò è accaduto dopo mesi di crisi, in una città messa in ginocchio dal malgoverno del pentapartito, stremata da una crisi politica profondissima.

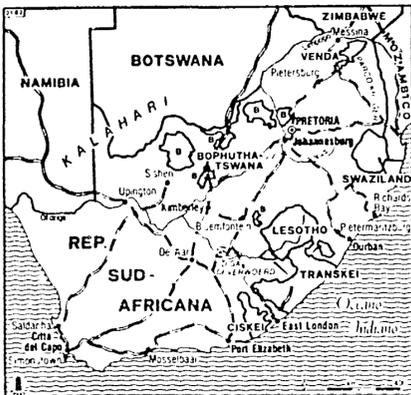
gangli neuralgici del potere amministrativo. Contro questo stato di cose si stanno battendo i comunisti con spirito unitario ma con determinazione. Convinti della possibilità di salvare l'identità storica di Napoli, di poter sconfiggere le forze della passività e della rinuncia.

esperienze amministrative. Giunti alle strette delle decisioni relative alla guida dell'amministrazione, dc e socialisti della giunta, la discussione non è andata più avanti: la Dc ha posto in termini pregiudiziali che a dirigere la giunta fosse chiamato Scotti. Il Psi ha replicato che senza il sindaco socialista non se ne sarebbe fatto nulla. Non è stato possibile proseguire nel confronto né è stato accolto l'invito, da noi rivolto, a lavorare per una scelta equilibrata e ragionevole in cui potessero ritrovarsi tutte le forze impegnate a dare vita a un nuovo corso politico. Dinanzi ad una città stanca e stretta nella morsa di un degrado civile mai toccato negli ultimi decenni la ricerca unitaria è stata troncata da manovre e pregiudiziali: una conclusione avvilente. Sgomenta poi apprendere, che se si fosse ridotto vita al pentapartito chiudendo il confronto con il Pci, la rissa sul sindaco sarebbe rientrata. Scatti sarebbe fatto indietro. A questa incredibile operazione sembra che democristiani e socialisti si stessero preparando: vi hanno rinunciato all'ultimo momento per l'indisponibilità di Galasso e per la forte denuncia dei comunisti. Anche da questo episodio si ricava la conferma che le resistenze che si manifestano a Napoli ad una svolta politica dipendono dal fatto che ad essa si può giungere solo con l'ingresso del partito Comunista nel governo della città: questo il nodo politico da affrontare, la questione che ci deriva dall'essere la forza che sta facendo ogni sforzo per la salvezza di Napoli: c'è una componente avventuristica nella

Domani si celebra in Sudafrica l'anniversario della più spaventosa strage compiuta dal regime dell'apartheid

Soweto, 10 anni dopo è ancora sfida

L'aritmetica dell'apartheid in Sudafrica assegna tutto il potere politico ed economico alla sola comunità bianca che su circa 30 milioni di abitanti rappresenta solo il 17% della popolazione (i neri sono l'assoluta maggioranza, il 71%, i meticci e gli asiatici rispettivamente il 9 e il 3%). La stessa macroscopica sproporzione c'è nella proprietà e nello sfruttamento delle risorse del paese (oro, platino, diamanti, uranio e risorse agricole): i bianchi da soli usufruiscono del 75% del prodotto nazionale lordo.



NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nella notte di venerdì ha chiesto all'unanimità la revoca immediata dello stato d'emergenza proclamato mercoledì sera in tutto il Sudafrica, affinché domani il decimo anniversario della rivolta di Soweto possa essere celebrato «senza nessuna ingerenza provocatrice o intimidazione da parte della polizia e delle forze militari». Il Consiglio ha inoltre messo in guardia il regime di Pretoria che sarà considerato «pienamente responsabile di qualsiasi violenza, spargimento di sangue, perdita di vite umane, ferimento e danni materiali che possano derivare da azioni repressive o intimidatorie». La dichiarazione chiede inoltre la liberazione immediata e incondizionata di tutte le persone arrestate in base alle norme dell'emergenza (che — secondo fonti ufficiose sudafricane — dovrebbero essere circa duemila) ed ammonisce che un «ripetersi domani dei tragici avvenimenti di 10 anni fa a Soweto» aggraverebbe la già seria minaccia che la situazione sudafricana pone alla sicurezza della regione e potrebbe avere le più ampie implicazioni per la pace e la sicurezza internazionale.

Onu durissima «Revocate l'emergenza»

Monito unanime del Consiglio di sicurezza - Altre reazioni internazionali

La riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza Onu era stata chiesta giovedì scorso dallo Zaire a nome di tutti gli Stati africani. La dichiarazione, concordata senza voto dai 15 membri, è stata letta dal presidente in carica Blaise Rabelafika, ambasciatore del Madagascar. Il Consiglio infine ha condannato, in nome dello «spirito di Soweto», le misure preventive in Sudafrica, «la politica e l'insieme delle misure repressive che non fanno che perpetuare il sistema dell'apartheid». Sempre all'Onu, il segretario generale Perez de Cuellar ha chiesto ieri al Sudafrica di rinunciare alla richiesta del ritiro preventivo delle truppe cubane dall'Angola come condizione all'applicazione del piano per l'indipendenza della Namibia. De Cuellar ha scritto personalmente al ministro degli Esteri sudafricano P. W. Botha, ma, con quanto sta succedendo in questi giorni in Sudafrica, difficilmente vorrà occuparsi anche del problema namibiano. L'applicazione dello stato d'emergenza da parte di Botha ieri ha fatto registrare altre reazioni a livello internazionale. Gli Stati Uniti sono tornati sull'argomento con dichiarazioni dell'ambasciatore all'Onu, Vernon Walters, e del vicepresidente, George Bush. Walters ha ribadito l'intenzione dell'amministrazione Reagan di non applicare sanzioni a Pretoria, asserendo che l'isolamento economico e diplomatico potrebbe addirittura indurre il Sudafrica a produrre armi atomiche. Dal canto suo Bush ha riaffermato la validità della politica Usa di «impegno costruttivo» verso il regime di Botha che, sostiene lui, ha consentito «un certo miglioramento» nella situazione sudafricana. La condanna sovietica sulle vicende di Pretoria è arrivata ieri dalle pagine della «Pravda» che ha anche sottolineato come le decisioni prese dal regime dell'apartheid abbiano gettato nel più serio imbarazzo gli Stati amici di Botha, soprattutto gli Usa e la Gran Bretagna. Infine la Commissione economica europea per la chiesa e la società, che riunisce le chiese protestanti di vari paesi, ha chiesto all'Europa occidentale di applicare sanzioni più efficaci di quelle già adottate contro il Sudafrica.



Le iniziative dei parlamentari per la Namibia

Invito alla Cee e al Commonwealth per un programma di sanzioni antiapartheid

ROMA — Spacciare l'indipendenza della Namibia dallo scontro Est-Ovest e costringere con le sanzioni il Sudafrica (che da anni occupa illegalmente l'Africa del Sud-Ovest) a concedere l'indipendenza stessa al territorio secondo le modalità delle risoluzioni n. 435 del 1978 e n. 566 dell'85 delle Nazioni Unite: questi i punti salienti del programma d'azione concordato a Roma in tre giorni di lavoro dai parlamentari di quattordici nazioni dell'Europa occidentale, del Canada, del Parlamento europeo e dai delegati del Consiglio Onu per la Namibia, del Consiglio delle chiese nambiano e della Swapo (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-Ovest) per la liberazione del territorio. Il programma è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa dal delegato olandese Jan Nico Scholten, presidente della Awepaa, Associazione dei parlamentari dell'Europa occidentale per l'azione contro l'apartheid, che ha promosso le giornate di studio. «Abbiamo deciso — ha affermato Scholten — di inviare per prima cosa un messaggio al presidente Reagan perché lasci cadere la condizionale del «linkage» all'indipendenza della Namibia. Il «linkage», introdotto dagli americani e subito fatto proprio dal Sudafrica nelle trattative internazionali, subordinava l'indipendenza dell'Africa del Sud-Ovest alla partenza dall'Angola delle truppe cubane. Fino ad oggi sono stati proprio gli Stati Uniti ad in-

Una rivolta guidata da ragazzi Il primo a morire quella mattina aveva 13 anni

Cominciò, stando al racconto di testimoni oculari, poco dopo le nove del mattino del 16 giugno 1976. L'anno scolastico volgeva alla fine, in molte scuole di Soweto erano in atto scioperi contro l'imposizione dell'afrikaans come lingua scolastica. In molti casi, gli studenti erano usciti per strada, formando cortei. Su uno di questi, la polizia aprì il fuoco, uccidendo un ragazzo di tredici anni. Contrariamente alle aspettative degli agenti, la sparatoria disperso il corteo solo per brevi momenti. Subito i giovanissimi dimostranti tornarono sui loro passi e risposero con un fitto lancio di sassi al fuoco. La polizia sparò ancora, ferendo altri sette ragazzi. Rapidamente, gli scontri si estesero ad altre zone di Soweto. Alle dieci, la polizia aveva avuto un morto: un agente, anche lui di colore, gravemente ferito in un colpo al corpo. In fine di mattinata, elicotteri della polizia sorvolarono l'abitato, lasciando cadere grappoli di bombe lacrimogene sulla folla.

Il watersrand, indetta per solidarietà con gli studenti neri, e a Kagiso, un centro a nord-ovest della città, si accesero scontri cruenti. Il 18, la polizia massacrò dodici studenti africani nella township di Alexandra. La fame, la sete e un'improvvisa caduta della temperatura al di sotto dello zero riportarono la calma a Soweto il 20 giugno. Ma la violenza dilagava e si protraxa nella regione di Pretoria, in altri centri del Transvaal, nelle Università nere dello Zululand e del nord e perfino in alcune homelands africane. Il bilancio ufficiale, tracciato dal ministro di polizia, James T. Kruger, il 25 giugno, si erano avuti centosessantasei morti, due dei quali bianchi, milleduecentoventidue feriti, tra i quali ventidue poliziotti, milleducentoventotto arrestati. Erano andati distrutti «praticamente tutti gli edifici municipali di Soweto, sessantasette birrerie e spacci minori di proprietà statale, cinquantatré uffici amministrativi «neri», tredici scuole, otto ostelli, centocinquantaquattro veicoli, banche, cliniche, installazioni dei servizi di autobus, alberghi e capannoni industriali. I danni a Soweto erano calcolati in venti milioni di ster-

line, quelli nell'insieme del watersrand in trentacinque milioni. Se la versione del ministro puntava, con ogni evidenza, a sottolineare il fatto che l'esplosione di violenza aveva inflitto «agli africani stessi», cancellando «venticinque anni di progressi resi possibili dalla lungimiranza dei bianchi, e ad accreditare la tesi della «cospirazione», esposta dal primo ministro Vorster nelle sue prime reazioni (ma le armi sequestrate si riducevano a due rivoltelle e neppure un agente risultava ferito da armi da fuoco), le testimonianze di ogni altra fonte concorrevano a tracciare un quadro del tutto diverso. Il nome stesso di Soweto (un nome artificiale, fatto delle iniziali delle parole «South Western Townships») era stato fino a pochi giorni prima ignorato sulla base di un sia pur limitato autogoverno. L'afrikaans era stato abbandonato, essi fecero notare, a favore dell'inglese e avevano sollecitato per gli interessati una libertà di scelta. Visitatori di parte occidentali, Kissing tra gli altri — avevano messo in guardia i razzisti contro le conseguenze del loro gesto. Nello stesso senso si era espresso il capoluogo Buthezezi, il più qualificato portavoce della tendenza a quattro persone per volta, e per il resto, tugini di assi e lamiera, l'acqua corrente in meno della metà delle abitazioni, l'elettricità in un sesto, i servizi igienici nel sette per cento. Centocinquanta pendolari, dipendenti da attività spesso precarie nell'economia industriale e mineraria di Johannesburg, con salari su cui pesa un numero di bocche dieci volte superiore. Come un giornalista bri-

tannico ebbe a osservare, «erano presenti tutti gli ingredienti per un'esplosione: sovrappopolazione, malcontento salariale, le frustrazioni quotidiane del sistema». Tutto ciò che occorre era «una miccia ed essa fu creata con l'editto che imponeva la lingua dei boeri oppressori, quello «Ama Bhu!» che è universalmente identificato come l'apartheid e controsposta allo «Ama Ngqisi», l'inglese della stampa solidale con la lotta della maggioranza nera. Una violenza, dunque, se non annunciata, da lungo tempo prevedibile e prevista. I partiti d'opposizione avevano da tempo denunciato la decisione di imporre l'afrikaans come «completamente priva di senso dal punto di vista didattico» (negli stessi homelands bantù, creati dal regime sulla base di un sia pur limitato autogoverno). L'afrikaans era stato abbandonato, essi fecero notare, a favore dell'inglese e avevano sollecitato per gli interessati una libertà di scelta. Visitatori di parte occidentali, Kissing tra gli altri — avevano messo in guardia i razzisti contro le conseguenze del loro gesto. Nello stesso senso si era espresso il capoluogo Buthezezi, il più qualificato portavoce della tendenza a quattro persone per volta, e per il resto, tugini di assi e lamiera, l'acqua corrente in meno della metà delle abitazioni, l'elettricità in un sesto, i servizi igienici nel sette per cento. Centocinquanta pendolari, dipendenti da attività spesso precarie nell'economia industriale e mineraria di Johannesburg, con salari su cui pesa un numero di bocche dieci volte superiore. Come un giornalista bri-

Italia, una settimana di solidarietà

ROMA — Il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid che raggruppa partiti, sindacati, chiese ed altre forze politiche e sociali, ha indetto una settimana di lotta in Italia a partire da domani 16 giugno, decimo anniversario della rivolta di Soweto. Vista la recente applicazione in Sudafrica dello stato d'emergenza, le iniziative concordate intendono testimoniare anche la protesta italiana contro la repressione del regime di Pretoria. Il calendario delle manifestazioni è il seguente: il Centro interconfessionale per la pace ha indetto per il 15, cioè oggi, e il 16 incontri di preghiera. Lunedì l'appuntamento è davanti all'ambasciata sudafricana a Roma e al consolato a Milano. A Roma la manifestazione avrà luogo di pomeriggio e sarà guidata da una delegazione delle forze politiche democratiche, dei sindacati e di varie associazioni. A Milano, dal consolato sudafricano partirà un corteo di protesta. Ovunque si stanno raccogliendo firme sulla petizione nazionale lanciata dal Coordinamento antiapartheid per chiedere al governo italiano l'adozione di misure concrete di isolamento economico del regime razzista. In tal senso è stata anche avviata una campagna di boicottaggio delle banche italiane che investono in Sudafrica. Per informazioni rivolgersi a: Coordinamento antiapartheid, c/o Mosliv Piazza Albania, 10 - Roma - tel. (06) 5750941.

Italia, una settimana di solidarietà

ROMA — Il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid che raggruppa partiti, sindacati, chiese ed altre forze politiche e sociali, ha indetto una settimana di lotta in Italia a partire da domani 16 giugno, decimo anniversario della rivolta di Soweto. Vista la recente applicazione in Sudafrica dello stato d'emergenza, le iniziative concordate intendono testimoniare anche la protesta italiana contro la repressione del regime di Pretoria. Il calendario delle manifestazioni è il seguente: il Centro interconfessionale per la pace ha indetto per il 15, cioè oggi, e il 16 incontri di preghiera. Lunedì l'appuntamento è davanti all'ambasciata sudafricana a Roma e al consolato a Milano. A Roma la manifestazione avrà luogo di pomeriggio e sarà guidata da una delegazione delle forze politiche democratiche, dei sindacati e di varie associazioni. A Milano, dal consolato sudafricano partirà un corteo di protesta. Ovunque si stanno raccogliendo firme sulla petizione nazionale lanciata dal Coordinamento antiapartheid per chiedere al governo italiano l'adozione di misure concrete di isolamento economico del regime razzista. In tal senso è stata anche avviata una campagna di boicottaggio delle banche italiane che investono in Sudafrica. Per informazioni rivolgersi a: Coordinamento antiapartheid, c/o Mosliv Piazza Albania, 10 - Roma - tel. (06) 5750941.

Italia, una settimana di solidarietà

ROMA — Il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid che raggruppa partiti, sindacati, chiese ed altre forze politiche e sociali, ha indetto una settimana di lotta in Italia a partire da domani 16 giugno, decimo anniversario della rivolta di Soweto. Vista la recente applicazione in Sudafrica dello stato d'emergenza, le iniziative concordate intendono testimoniare anche la protesta italiana contro la repressione del regime di Pretoria. Il calendario delle manifestazioni è il seguente: il Centro interconfessionale per la pace ha indetto per il 15, cioè oggi, e il 16 incontri di preghiera. Lunedì l'appuntamento è davanti all'ambasciata sudafricana a Roma e al consolato a Milano. A Roma la manifestazione avrà luogo di pomeriggio e sarà guidata da una delegazione delle forze politiche democratiche, dei sindacati e di varie associazioni. A Milano, dal consolato sudafricano partirà un corteo di protesta. Ovunque si stanno raccogliendo firme sulla petizione nazionale lanciata dal Coordinamento antiapartheid per chiedere al governo italiano l'adozione di misure concrete di isolamento economico del regime razzista. In tal senso è stata anche avviata una campagna di boicottaggio delle banche italiane che investono in Sudafrica. Per informazioni rivolgersi a: Coordinamento antiapartheid, c/o Mosliv Piazza Albania, 10 - Roma - tel. (06) 5750941.

Italia, una settimana di solidarietà

ROMA — Il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid che raggruppa partiti, sindacati, chiese ed altre forze politiche e sociali, ha indetto una settimana di lotta in Italia a partire da domani 16 giugno, decimo anniversario della rivolta di Soweto. Vista la recente applicazione in Sudafrica dello stato d'emergenza, le iniziative concordate intendono testimoniare anche la protesta italiana contro la repressione del regime di Pretoria. Il calendario delle manifestazioni è il seguente: il Centro interconfessionale per la pace ha indetto per il 15, cioè oggi, e il 16 incontri di preghiera. Lunedì l'appuntamento è davanti all'ambasciata sudafricana a Roma e al consolato a Milano. A Roma la manifestazione avrà luogo di pomeriggio e sarà guidata da una delegazione delle forze politiche democratiche, dei sindacati e di varie associazioni. A Milano, dal consolato sudafricano partirà un corteo di protesta. Ovunque si stanno raccogliendo firme sulla petizione nazionale lanciata dal Coordinamento antiapartheid per chiedere al governo italiano l'adozione di misure concrete di isolamento economico del regime razzista. In tal senso è stata anche avviata una campagna di boicottaggio delle banche italiane che investono in Sudafrica. Per informazioni rivolgersi a: Coordinamento antiapartheid, c/o Mosliv Piazza Albania, 10 - Roma - tel. (06) 5750941.

Italia, una settimana di solidarietà

ROMA — Il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid che raggruppa partiti, sindacati, chiese ed altre forze politiche e sociali, ha indetto una settimana di lotta in Italia a partire da domani 16 giugno, decimo anniversario della rivolta di Soweto. Vista la recente applicazione in Sudafrica dello stato d'emergenza, le iniziative concordate intendono testimoniare anche la protesta italiana contro la repressione del regime di Pretoria. Il calendario delle manifestazioni è il seguente: il Centro interconfessionale per la pace ha indetto per il 15, cioè oggi, e il 16 incontri di preghiera. Lunedì l'appuntamento è davanti all'ambasciata sudafricana a Roma e al consolato a Milano. A Roma la manifestazione avrà luogo di pomeriggio e sarà guidata da una delegazione delle forze politiche democratiche, dei sindacati e di varie associazioni. A Milano, dal consolato sudafricano partirà un corteo di protesta. Ovunque si stanno raccogliendo firme sulla petizione nazionale lanciata dal Coordinamento antiapartheid per chiedere al governo italiano l'adozione di misure concrete di isolamento economico del regime razzista. In tal senso è stata anche avviata una campagna di boicottaggio delle banche italiane che investono in Sudafrica. Per informazioni rivolgersi a: Coordinamento antiapartheid, c/o Mosliv Piazza Albania, 10 - Roma - tel. (06) 5750941.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita dodici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.	
1 - Uomini e momenti della vita del Pci	
Buata: Uomini e momenti della vita del Pci	5,500
Amendola: Poemi che fu tempo	8,500
Ingrao: Masse e potere	10,000
Pajetta: Le crisi che ho vissuto	7,500
Talia: Conversazioni con Berlinguer	16,000
AA.VV.: L'identità comunista	25,000
per i lettori di Unità e Rinascita	75.500
	49.000
2 - Storia del movimento operaio	
U. Mallo: Breve storia internazionale	4,000
A. S. Agosti: La forza internazionale	15,000
Il 1917-1918	15,000
Il 1920-1921	15,000
Il 1928-1929	15,000
per i lettori di Unità e Rinascita	99.000
	65.000
3 - Il pensiero filosofico e politico	
Guastanti: Principi di politica	10,000
Erzberg: Antidurismo	15,000
Gramsci: La formazione del lavoro	20,000
Lenin: Scritti economici	20,000
Marx: Per la critica dell'economia politica	12,000
per i lettori di Unità e Rinascita	77.000
	50.000
4 - Alla fonte del marxismo	
Baselli: Il socialismo prima di Marx	5,500
Bianchi: Socialismo e rivoluzione	1,400
Engels: Lineamenti di una critica dell'economia politica	2,200
Produzione e controproduzione in Germania	1,500
Violenza ed economia	2,500
Lenin: Due tatti della socialdemocrazia	3,000
La Comune di Parigi	1,500

5 - L'Urss: la sua formazione, il suo sviluppo	
Dobro: Storia dell'economia sovietica	15,000
Belloni: La collettivizzazione delle campagne	4,500
Dei: L'Urss	8,500
Uspenski: L'evoluzione del sistema sovietico	12,000
Uman: Economia e politica nella società sovietica	15,000
Medvedev: Decreti rivoluzionari	8,000
G. Uman: L'Urss	8,500
La rivoluzione di ottobre era inevitabile?	8,500
per i lettori di Unità e Rinascita	78.800
	50.000
6 - La donna nella società	
Aerando: La donna e il femminismo	5,500
Autori vari: Sesso amaro	5,000
Baranskaja: Una settimana come un'altra	2,200
Cocci: La lavoratrice madre	3,200
Cutler: Economia e politica dei sentimenti	4,500
Il cinema	6,000
Opera e senza fabbrica	1,500
Destampis: Psicocritologia e della moda	1,500
Farragiana: Garçon, garçon	3,000
Mascioni: L'indignità socialista	6,000
Pondichant: Eros e vita socialista	2,000
Squadria: Donne in Europa	4,800
Tristan: Femminista e socialista	6,000
per i lettori di Unità e Rinascita	56.400
	36.000

7 - Il piacere di leggere	
Agnes: Una morte in famiglia	1,500
Alessandri: Romanzi d'oro	2,000
Bocker: Jacky il bugiardo	3,000
Benedetti: Diario di campagna	5,500
Bok: La fantasia di Lilia	5,500
Bonanni: Martirina	4,600
Calamandrei: La vita indisciplinata	12,000
Gardner: Luce d'ottobre	7,300
Prati: Il tappeto verde	5,000
Zoscenko: Le avventure di un uomo	5,000
per i lettori di Unità e Rinascita	68.100
	45.000
8 - I classici della letteratura	
Sienchali: La Certosa di Parma	10,000
Manzoni: La monaca di Monza	10,000
De Foe: Moll Flanders	10,000
Anonimo: Vita di Lazarillo de Tormes	3,000
per i lettori di Unità e Rinascita	33.000
	21.000
9 - Educatori e figli	
Carli: Le nuove tecniche didattiche	6,500
Conti: Sesso e educazione	3,500
De la Torre: Gli errori dei genitori	3,500
Frenet: L'apprendimento del disegno	9,000
Frenet: Nascita di una pedagogia popolare	4,200
Leoniev: Psicopedagogia	6,000
Luria: Linguaggio e comportamento	6,000
Orion: Il bambino e l'apprendimento del linguaggio	6,500
Vygotskij: Lo sviluppo psicologico del bambino	8,500
Piaget Zazzo: Psicologia e marxismo	2,000
per i lettori di Unità e Rinascita	58.300
	37.000
10 - Le civiltà nella storia	
Davies: G. Aztechi	12,000
Porta: Gli slavi	10,000
Washburn: Gli indiani d'America	12,500
Mokey Braner: Shariel I Maya	50,000
per i lettori di Unità e Rinascita	84.500
	54.000

11 - Momenti di storia degli USA			
Carroll: Note sul sociale degli Stati Uniti	28,000		
Cepari: Inghilterra, Inghilterra a Hollywood	18,000		
Davis: Bianche e nere	18,500		
per i lettori di Unità e Rinascita	64.500		
	42.000		
12 - Letture per ragazzi			
Hawthorne: I fratelli greci	15,000		
Il vello d'oro	15,000		
Le faucine di Ercole	15,000		
Re Mida	15,000		
per i lettori di Unità e Rinascita	45.000		
	30.000		
Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Romano Bilench, Cronache degli anni neri. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a:			
Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.			
Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.			
cognome e nome _____			
indirizzo _____			
cap _____ comune _____			
provincia _____			
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi.			
pacco n. 1	<input type="checkbox"/>	pacco n. 7	<input type="checkbox"/>
pacco n. 2	<input type="checkbox"/>	pacco n. 8	<input type="checkbox"/>
pacco n. 3	<input type="checkbox"/>	pacco n. 9	<input type="checkbox"/>
pacco n. 4	<input type="checkbox"/>	pacco n. 10	<input type="checkbox"/>
pacco n. 5	<input type="checkbox"/>	pacco n. 11	<input type="checkbox"/>
pacco n. 6	<input type="checkbox"/>	pacco n. 12	<input type="checkbox"/>

Intervista a Domenico Rosati di ritorno dal viaggio in Urss

Per la pace la Chiesa russa andrà ad Assisi Nell'88 forse il Papa a Mosca

«Ho incontrato il metropolita e Gromiko»



ROMA — Quali sono gli ostacoli sulla strada della Ostpolitik ripresa recentemente dalla Santa Sede? E quali invece i segnali dello sviluppo del colloquio tra Mosca e il Vaticano? Due appuntamenti sembrano delineare un quadro positivo...

«Si — afferma Rosati — un rappresentante del Patriarcato della Chiesa ortodossa russa verrà ad Assisi. Giovanni Paolo II ha concepito questo appuntamento come un momento di preghiera comune per la pace...»

Ma l'esigenza di una dichiarazione teologica ed etica che condanni ogni forma di guerra, anche quelle stellari, è avvertita dalle Chiese protestanti oltre che dal Patriarcato di Mosca.

Alceste Santini



Dal nostro inviato

BONN — Qualcuno ha scritto ieri che chi vincerà le elezioni regionali in Bassa Sassonia...

RFG

Si tengono oggi le elezioni per il Land, un test per il cancelliere Kohl

Sul voto la paura nucleare Bassa Sassonia, il governo in gioco

La Cdu ha diretto la regione fino a oggi da sola - La nube di Chernobyl fra gli argomenti elettorali



Combattenti palestinesi dietro una improvvisata barricata a Beirut sud, nella zona dei campi

quelli economici e sociali) elementi nuovi e dalle conseguenze difficilmente prevedibili.

Uno, innanzitutto. La nube radioattiva di Chernobyl, nelle sue bizzarre per i cieli d'Europa, non ha insistito particolarmente sulla Bassa Sassonia.

LIBANO

Si continua a combattere nella Bekaa e a Beirut

Tragico bilancio di ieri, 18 morti, 98 feriti - A Mashgara si combatte casa per casa tra filisiriani e integralisti sciiti

BEIRUT — Diciotto morti e 98 feriti, questo il tragico bilancio degli scontri delle ultime ore sui due principali fronti di battaglia in Libano.

za che nessuno possa rimuoverli o soccorrerli. Da un'altra località vicina inoltre, questo secondo le accuse mosse dal Pnss, gli sciiti di «Amal» sarebbero giunti a dare man forte agli «Hezbollah».

ronjeh, il bilancio delle ultime ore è di nove morti e 49 feriti. Salgono così a 126 le vittime della nuova «guerra dei campi», mentre più tranquilla sembra la situazione a Beirut ovest, dopo il varo, avvenuto venerdì a Damasco, dell'ennesimo piano per garantire sicurezza a questo settore della capitale libanese.

Qabas' di Kuwait, che veniva citato dall'emittente cristiana libanese «Voce della nazione», riferisce che il presidente libanese, Amin Gemayel, visiterà il Kuwait la settimana prossima, nel quadro della progettata visita nel Medio Oriente.

si è rifiutato di incontrare il presidente libanese a causa del fallimento del piano messo a punto dalla Siria l'anno scorso per risolvere la crisi libanese.

BRASILE

Sarney presto dal Papa per la riforma agraria

SAN PAOLO — «Una conversazione aperta su vari temi» questa la definizione dell'incontro che avranno a Roma il 10 luglio Papa Giovanni Paolo II e il presidente del Brasile, José Sarney...

La sanzione generale però è che Sarney voglia parlare invece proprio della riforma agraria in Brasile, delle sue difficoltà e delle intese tra la Conferenza episcopale e il presidente continuano a realizzarsi.

ITALIA-CANADA

Si conclude oggi la visita di Stato del presidente Cossiga

Scarse intese su disarmo e terrorismo

I rapporti Est-Ovest hanno dominato i colloqui insieme alle questioni della sicurezza economica e dello sviluppo - Il leader italiano ribadisce il ricorso alla legalità e condanna l'uso della rappresaglia

Dal nostro inviato QUEBEC — Si concluderà oggi, dopo un balzo dalla costa atlantica a quella del Pacifico, il lungo viaggio del presidente Cossiga in Canada.

delle situazioni di crisi. In favore del controllo degli armamenti e del disarmo. Affermità che può essere effettivamente colta se si mettono a confronto gli orientamenti di ordine generale dei due governi o se si considerano certe specifiche prese di posizione come quella contraria alla decisione americana di non rispettare più il trattato Salt 2.

percorso presidenziale, per informare l'Amministrazione statunitense della decisione italiana di aderire alle guerre stellari sul cui carattere destabilizzante aveva pur espresso più di un timore.



QUEBEC — Cossiga a colloquio con il presidente dell'assemblea nazionale del Quebec, Pierre Larraïn

terrorismo che tenga conto in primo luogo delle cause politiche che lo sostengono. Cossiga ha riproposto, anche qui in Canada, questa posizione affermando fra l'altro che nel fronteggiare questo fenomeno non si può rifugiare dalla responsabilità di individuarne le cause e di trarre gli orientamenti conseguenti.

turo dell'intera comunità internazionale. Ma al di là della immediata gestione diplomatica di questi punti politici, il capo dello Stato ha voluto dare un segno particolare al suo viaggio rivolgendolo una sorta di appello al mondo occidentale perché, «in questa congiuntura storica», compia uno sforzo supplementare per risolverli.

Guido Bimbi

CILE

Santiago rastrellata, 2.600 fermi, 78 arresti

SANTIAGO DEL CILE — La polizia e l'esercito cileno hanno compiuto ieri nuove irruzioni in due quartieri popolari alla periferia di Santiago, villa O'Higgins e Santa Julia, fermando quasi 2.600 persone, 78 delle quali sono state tratteneute in stato di arresto.

PERÙ

Scontri sulle Ande fra esercito e guerriglia

LIMA — I militari dell'esercito peruviano hanno ucciso sulle Ande quattro guerriglieri di «Sendero Luminoso» e ne hanno fatto prigionieri altri sedici, nel corso di una serie di duri scontri avvenuti fra il 7 e il 10 giugno nelle province sudorientali di Ayacucho ed Apurimac.

Brevi

Sondaggio in Spagna: al Psoe meno voti MADRID — A otto giorni dalle elezioni legislative, le proiezioni pubblicate dalla stampa indicano che il partito socialista operaio spagnolo (Psoe) perderà la maggioranza assoluta e il Psoe registrerà una sensibile perdita di voti.

URSS

La Pravda: «La critica non è una moda che può piacere o no»

MOSCA — La «Pravda», in un editoriale, rivolge un nuovo ammonimento ai dirigenti del partito e dell'amministrazione statale che non sanno adeguarsi ai «nuovi tempi» e reagiscono «segnati» alle critiche, anche se sono «serie e coerenti».

L'analisi delle ragioni di una partecipazione di massa e del largo successo delle proposte per il contratto

Il sindacato «studia» il referendum

Un rapporto nuovo dei lavoratori con la democrazia

Il referendum del metalmeccanico è lo spaccato di un mondo, di un pezzo importante di questo paese, dell'Italia reale. Grande è il suo valore sindacale, politico e democratico. A questa prova del referendum, e al suo successo, noi comunisti, come Unità e come partito, abbiamo cercato di dare il nostro contributo. Adesso Mortillaro può anche dire che non è successo niente. La verità è che invece è successo un fatto politico enorme, perfino inaspettato nella sua dimensione quantitativa e qualitativa. Adesso il presidente della Confindustria, che pure usa un linguaggio diverso da Mortillaro, può anche dichiarare che l'esito era scontato. La verità è che invece questo esito — più di 900 mila voti, più del 79% dei sì — era tutt'altro che semplice. È costato un lavoro immenso. È stato il frutto di un impegno intelligente e appassionato. Il referendum è stato una scelta in parte obbligata, e soprattutto una scelta giusta. Obbligata, di fronte all'arroganza della Federmecanica che metteva in discussione la rappresentatività del sindacato. Ambiziosa e giusta, perché si è risposto con una sfida democratica sia a quell'arroganza, sia a problemi reali del rapporto tra sindacato e lavoratori. Se si guarda così, nel modo più oggettivo, alla vicenda del referendum l'esito è in un certo senso straordinario. Ciò che colpisce è il livello della partecipazione, assai vicino all'universo totale del metalmeccanico, e la grande omogeneità del voto. Rispetto ad una realtà molto differenziata il voto è, nel complesso, fortemente unitario. Vuol dire che hanno agito sentimenti profondi e spinte generali, sindacali e politiche. Attraverso il referendum si è espressa una volontà individuale e collettiva di partecipare, di contare, di decidere. Una volontà politica di scendere in campo, una voglia di lottare. Sappiamo bene che non sono affatto risolti tutti i problemi del sindacato e della stessa democrazia sindacale. Così come siamo consapevoli che il referendum non può essere l'unico strumento di partecipazione. Però il referendum è stato, in questa situazione, uno strumento determinante e può essere una spinta a rilanciare, in forme varie e nuove, tutto il tema della democrazia sindacale. È evidente che dopo il referendum il rapporto con i lavoratori a partire dalla stessa

Il voto regione per regione				
	Lavoratori	Votanti	Sì	No
PIEMONTE	203.117	150.805	115.067	31.836
VALLE D'AOSTA	2.879	2.008	1.762	221
LOMBARDIA	339.927	280.057	215.018	59.040
TRENTINO	9.004	5.285	4.009	1.133
ALTO ADIGE	5.000	3.704	2.848	772
VENETO	83.738	66.579	54.963	10.430
FRIULI-V. GIULIA	34.507	26.567	20.313	5.673
LIGURIA	43.215	35.999	25.032	10.319
EMILIA-ROMAGNA	115.477	96.176	84.575	10.039
TOSCANA	59.488	48.163	35.035	12.277
UMBRIA	14.080	10.220	6.172	3.945
MARCHE	15.244	12.776	10.811	1.777
LAZIO	52.581	41.746	32.957	8.063
ABRUZZI	16.000	11.503	7.574	3.127
MOLISE	2.480	1.014	775	186
CAMPANIA	72.394	56.644	40.559	15.185
PUGLIA	50.218	40.457	32.296	7.551
BASILICATA	2.620	2.193	1.932	224
CALABRIA	2.677	2.184	1.827	316
SICILIA	20.831	15.118	10.929	3.828
SARDEGNA	10.029	7.371	6.446	847
TOTALE	1.155.606	916.569	711.100	186.789
NORD	836.864	667.180	523.587	129.463
CENTRO	141.493	112.905	84.975	26.062
SUD	177.249	136.484	102.538	31.264

non è stata grande, pone problemi da affrontare con attenzione. Si tratta di discutere con serenità e chiarezza, ed anche di cercare di capire e di fare i conti con le ragioni del no. Tra questi lavoratori, perché dovremmo nascondere? non sono pochi i comunisti. Dietro il no ci sono situazioni aziendali, il peso di problemi occupazionali, la protesta per gli attacchi a conquiste sociali, il persistere di zone di sfiducia e di critica, e ci sono anche opposizioni alla piattaforma proposta di orientamento sindacale e politico. Sono convinto che l'uso del referendum è stato importante anche da questo punto di vista, perché ha ridotto l'area del dissenso, ha spostato una parte delle critiche di merito verso i sì. La democrazia sindacale non è, nel bene e nel male, un'altra cosa rispetto ai contenuti, ma è essa stessa un contenuto dell'azione sindacale. Ora è importante saper discutere e ragionare con l'area del no, con tanti lavoratori di grandi aziende, e averli nella lotta. Con il referendum, e con le prime lotte territoriali per l'occupazione (da Bari, a Trieste, alla Campania) qualcosa si è mosso e si può aprire una fase nuova delle lotte sindacali e sociali. C'è allora bisogno del massimo delle forze e dell'unità del mondo del lavoro. La posta in gioco è alta. Riguarda i rapporti di classe e di potere, e le condizioni di vita di grandi masse. Saper legare la battaglia contrattuale con la priorità dell'occupazione e del Mezzogiorno, e con l'iniziativa sui problemi della riforma fiscale, della sanità, degli assegni familiari, delle pensioni è decisivo. Senza sottovalutare le difficoltà che permangono e gli ostacoli da affrontare, il referendum ci dice che il mondo del lavoro è ricco di risorse e di forze da impegnare pienamente, fin dalle prossime settimane, nella battaglia per i contratti e per imporre una profonda svolta nella politica economica generale.

Antonio Bassolino

«Sì, sono comunista ma ho votato contro per questi motivi»

Viaggio nelle Acciaierie Terni dove il 61% dei lavoratori ha detto «no» - Il peso di anni di lotte travagliate - Il rapporto con la città

Dal nostro inviato
TERNI — Dice un operaio davanti alla fabbrica: «Sì, sono comunista e ho votato contro la piattaforma sindacale. Perché? Per un insieme di motivi che vengono da lontano. Ma anche per un elemento attuale, concreto, che spinge subito: su 25 membri dell'esecutivo del consiglio di fabbrica almeno una decina da un paio d'anni non si vedono. La settimana scorsa con Garavini, qui dentro le Acciaierie, per capire dove il vento spirava». Si può affermare che in qualche modo finisce la centralità di questa classe operaia? «È probabile che almeno una certa idea militica dell'egemonia operaia a Terni deve essere rivista. La verità è che i lavoratori si sono arroccati sul referendum perso per la scala mobile e sulla rottura dell'unità sindacale. Era ovvio che la piattaforma non poteva contenere tutto questo».

Sentiamo il parere di Luigi Castelli un tecnico del reparto «meccanica». «Ho votato sì, ma solamente perché oltre questo sindacato non c'è nulla. Comunque capisco bene perché tanti operai hanno votato contro. Perditi i rapporti del sindacato, ritardi e tutto quel che volete. In realtà la gente ha votato per i soldi, 125 mila lire in tre anni sono davvero poche e un milione e cento mila lire al mese di media, una miseria. Gli operai della Terni, ecco il punto, guadagnano poco rispetto a quelli dell'industria privata e delle medie aziende dove il «padrone» le categorie se le fa da solo, magari con i fuori busta».

«E c'è anche un commento lucidamente Giovanni — dell'altro. Su tutta una serie di questioni centrali, ambiente, organizzazione del lavoro, ritmi, in questi anni non si è riusciti a fare un minimo di contrattazione aziendale. Ora la piattaforma rimanda su questi punti proprio all'autonomia dei rapporti fabbrica-sindacati e i lavoratori hanno vissuto questa parte come una sconfitta in partenza. Lavorare oggi alla Terni al Martelli, al forno, al treno a caldo e ridiventare un mattoncino per le condizioni complessive di lavoro».

A Terni, in questi giorni, non si parla d'altro. La sconfitta della piattaforma prevale addirittura sul commento al Mundial. E si capisce: forse per la prima volta c'è la consapevolezza piena che la città è cambiata nel profondo. Quel forte gruppo sociale — gli operai — che finora avevano influito grandemente sulla qualità culturale e civile di Terni riparte dai propri problemi. Mentre sullo sfondo rimangono inalterate le questioni di uno sviluppo diverso e, come si dice, integrato. «Un elemento sul quale non si riflette è che questo nucleo operaio ha in sé una componente di arretratezza. Comunque il voto è una lezione per tutti» dice Maurizio Cipolone, che lavora nel marketing delle Acciaierie. «Ma soprattutto per il partito e il sindacato? gli fa eco Nevio Leti, operaio dell'azienda elettrica. «E lo sono contento — afferma con un pizzico di paradosso Nevio Migliorini — di questo voto. Almeno stavolta i problemi sono usciti fuori e si discuterà».

Attenzione, però: i lavoratori della megafabbrica con questo risultato ci testimoniano una forte potenzialità — conclude Franco Petrelli — ed è quella della lotta. Nelle scorse settimane gli scioperi, certo non economici, sull'organizzazione del lavoro e dell'ambiente, sono riusciti perfettamente. Non c'è dubbio: questa classe vuole più soldi. Ma accanto a questo punto di nuovo il problema del potere in fabbrica».

Mauro Montali

Milano, la sorpresa è il colletto bianco

Hanno votato e approvato un numero di lavoratori ad elevata qualifica superiore ad ogni previsione - Le «zone d'ombra» nella tradizionale base operaia del sindacato - La grande fabbrica e la piccola azienda - Alla Fiom in questi giorni mille richieste di nuova iscrizione

MILANO - A qualche giorno dal voto si scopre che alla Fiom sono arrivate mille deleghe per l'iscrizione in tutta la Lombardia, e mille tessere significano in tempi normali settimane di lavoro, soprattutto tanta speranza di scopre che qui il sindacato ha toccato più di duecentocinquanta aziende sconosciute, piccole e piccolissime, che ha sfidato il «tetto» degli iscritti: 281500 lavoratori che hanno infilato la scheda nell'urna contro 217894 con la tessera in tasca. Risultato, il 57 per cento della categoria che dice sì alla piattaforma. I sindacalisti adesso devono aggiornare i loro schemi ma lo devono fare anche sociologi, politici, studiosi e pure i mass media troppo solerti a dare per scontato il predominio dell'interesse individuale ed egoistico sull'azione collettiva.

QUELLI DELL'IBM - Non si sa ancora con precisione quanti tecnici e impiegati abbiano votato. Solo la lettura dei verbali fabbrica per fabbrica potrà dirlo. La loro partecipazione è sicuramente inferiore a quella degli operai. E sicuramente superiore alla partecipazione agli scioperi e alle assemblee. Ma i colletti bianchi, dall'impiegato amministrativo al tecnico, al ricercatore sono, in la vera novità. All'Ibm di Vimercate, alle porte di Milano, lavorano tremila addetti.



qualifiche più si vota sì.

IMPRESA LEADER - Vuol nella grande impresa? Carlo Moro, segretario regionale della Fiom, stende sul tavolo il pacchetto delle tabelle e punta il dito su Brescia: «Brescia era la capofila degli autocollanti e a Brescia in nessuna delle grandi imprese il no prevale. I dati generali parlano dell'83%. Guardate il gruppo Fiat, ventimila dipendenti, quasi 15 mila votanti, 71,9% per il sì. Eppure quell'Alfa Romeo, quel Lancia, quella Sace, quel voto difficile con il blocco del no, è un segnale d'allarme. E' vero che per un'Alfa che va sotto c'è un'Autobianchi, piattaforma della Fiat con un bel 92%, o una Maserati con il 77%. Oppure una Philco o una Magnini nelle quali da 4-5 anni non si parla d'altro che di cassa integrazione e di sì netto? Ma non basta. La grande azienda vede un paradosso: il sindacato non ha la massima forza organizzativa, concentrata nelle aziende da 251 e 500 dipendenti. Ma il raccoglie la maggior parte dei quadri e lì finora ha puntato le sue carte. Oggi il boom nella piccola impresa ribatte almeno sul piano quantitativo i termini di riferimento. In una trentina di grandi imprese lombarde se si tiene conto del cassintegrati i sì (tranne

A. Pollio Salimbeni

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Cara Unità, leggo con grande stupore, nell'articolo di Costa del 12 giugno, che il prevalere del «no» alla Fiat Spa Stura Iveco sarebbe derivato dall'opposizione dei delegati alla piattaforma Firm-Fiom-Uilm. Non so da quale fonte Costa abbia avuto tale notizia. Sia di fatto che di priva di ogni fondamento.

Certo, nel dibattito interno alle strutture sindacali i compagni della Spa Stura hanno indicato i limiti dell'ipotesi di piattaforma e hanno coerentemente dato battaglia per la sua modifica. In sostanza hanno dato il loro contributo alla discussione, come dovrebbe fare ogni compagno interessato al superamento delle difficoltà che ancora oggi pesano sul sindacato. Del resto, questo, occorre però precisare che una volta varata la piattaforma definitiva, la stragrande

Lettera dalla Fiat non demonizzare chi ha votato no

maggioranza dei delegati l'ha assunta positivamente, difendendola sia nelle assemblee che nelle comuni discussioni. Sicuramente l'intero Consiglio di fabbrica ha lavorato per la piena riuscita del referendum e testimone di ciò è la stessa percentuale di votanti, pari al 74% degli aventi diritto.

Il «no» è prevalso in modo assai vasto con la percentuale del 62%. I compagni del Consiglio di fabbrica nelle assemblee avevano colto nei lavoratori ampi livelli di malcontento dovuti in larga misura alla storia del sindacato negli ultimi anni e quindi di alla sua perdita di potere con relativo calo di fiducia da parte dei lavoratori. I riflessi della stessa crisi del settore Iveco hanno pesato, così come il sostanziale blocco della contrattazione alla Fiat, che ha relegato i lavoratori ai più bassi livelli salariali nella categoria. Questi, che pure sono problemi reali, non hanno indotto il C.d.F. a sottovalutare i problemi che il voto pone. Per quanto mi riguarda, il problema è di approfondire una discussione seria, senza demonizzare o colpevolizzare il «no» e tro-

vare giustificazioni fuorvianti.

Fabio Carletti
delegato Fiom
della Fiat Spa Stura

Il compagno Carletti mi conosce da anni e sa che non mi piace demonizzare o colpevolizzare chicchessia. Mi piace invece riportare i fatti, anche se sono spiacevoli. Ed un fatto di cui sono venuto a conoscenza è che una parte dei delegati della Spa Stura (non se la stragrande maggioranza) o la «stragrande minoranza» sono stati fino all'ultimo coerentemente contrari alla piattaforma. Considero pienamente legittima questa posizione, che è servita a fare del referendum una prova di autentica democrazia e non un plebiscito dall'esito scontato. Credo invece che serva poco attribuire il «no» della Spa Stura alla crisi ed al blocco della contrattazione: le stesse difficoltà ci sono in altri stabilimenti Fiat, dove sono prevalsi largamente i «sì».

m. c.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via GB. Marini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei suddetti Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili al 1.1.1987	semestre 17.1986 31.12.1986
1982 - 1989 indicizzato (emissione Siemens)	8, = %	- 2,297%	- 0,426%
1983 - 1990 indicizzato (emissione Joule)	7, = %	- 1,297%	+ 1,547%

Le Specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

ISTITUTO DI CREDITO DI PRIMARIA IMPORTANZA

allo scopo di potenziare le proprie strutture Data Processing, ci ha incaricati di selezionare elementi per le seguenti posizioni:

Pos. A) **Addetti all'accettazione s/w**
I candidati debbono avere almeno due anni di esperienza D.P., maturata in ambienti sistemistici significativi, con approfondita conoscenza di ambienti DB/DC.

Pos. B) **Programmatori**
I candidati debbono avere almeno due anni di esperienza D.P. maturata partecipando a significativi progetti di sviluppo software applicativo, con conoscenza del linguaggio COBOL e di tecniche DB/DC.

Per tutti i candidati sono richiesti:

- età non superiore a 35 anni
- titolo di studio di scuola media superiore
- conoscenza della tecnologia IBM grandi sistemi
- conoscenza della lingua inglese

Sono considerati titoli preferenziali:

- studi medi superiori ad indirizzo informatico
- formazione metodologica
- attitudine al lavoro di gruppo.

La sede di lavoro è GENOVA.

Si offre inquadramento a livello impiegatizio, in un ambiente tecnologicamente avanzato, con concrete possibilità di sviluppo professionale.

Si invitano le persone interessate ad inviare un dettagliato curriculum professionale, con indicazione del titolo di studio, dell'attuale posizione retributiva e della retribuzione annua richiesta.

Indirizzare la candidatura, citando sulla busta e sulla lettera il riferimento 40/B/86 a:

SYSTEMS & MANAGEMENT S.p.A.
20123 MILANO - Via Brisa, 3



Videoguida

Raidue, ore 14

A casa Damato jazz e kung fu



Non c'è dubbio che i Mondiali, che interessano o no, dimostrano che cosa sia veramente la tv. Del resto lo sanno tutti che la tv è news, cioè notizia, diretta, evento. Capita, di là dalle colonne d'Ercole, di notizie normalità un fatto straordinario? Ecco qui a casa. Oppure anche capita un evento del tutto comune ed ecco che sul piccolo schermo diventa simbolico ed eccezionale. Perciò lo sappiamo che, anche se non ve ne frega niente di chi vincerà il mondiale, siete in attesa, come tutti, del risultato. E questo per dirmi che la «diretta» ha la sua potenza. Perfino quella di Domenica in (Raiuno, ore 14). Oggi, per esempio, i due eroici (e litigiosi) presentatori Damato e Gardini, raschiando nel barile della nostra attenzione mettono giù una serie di argomenti perfino eccessivi. Si parlerà anche della fine dell'anno scolastico e di conseguenza del problema del lavoro. Il segretario della Cisl Franco Marini e il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco diranno la loro, mentre, così, formalmente alla pari, potranno telefonare in diretta i giovani disoccupati. Tra gli ospiti spicca il cantautore tra gli altri il pianista Claudio Ambrosini, il danzatore Raffaele Paganini, il jazzista Gil Evans, il complesso tedesco degli Alphaville, il cantautore Franco Califano (che presenterà il suo nuovo lp) e il chitarrista Iro De Paula. Si parlerà anche di Donatello e della Madonna delle Murate e di altri. In studio Maurizio Calvesi, direttore della sezione Arti visive della Biennale. Infine una curiosità: il kung fu vietnamita. E in mezzo a tutto ciò, tra un tema serio e una faccenda, le faccende professionali del topo Marchesini-Lopez-Solenghi, praticamente il meglio che abbia offerto questa annata di Domenica in.

Raidue: il cuore di Luis Borges

Anche chi non capisce niente di finanza ha dovuto occuparsi almeno un po' in questi giorni degli alti e bassi della borsa. Oggi Mixer (Raidue, ore 21,30) interroga gli italiani su quel mistero e opinioni censite e misurate a percentuale saranno commentate da vari esperti. Altro servizio: i segreti di un tombarello. E, infine, per il «faccia a faccia» condotto da Giovanni Minoli, ecco che ci parla uno dei più grandi scrittori del nostro tempo, l'argentino Luis Borges. Ascoltate. La sua voce ci arriva dal cuore profondo della nostra comune cultura latina.

Canale 5: la tv ha un futuro?

Punto 7 (Canale 5, ore 12,30) ci fa assistere a un dibattito sul futuro della tv. Un futuro che per larga parte è già cominciato, se non addirittura già invecchiato. Sentiremo il parere di Dc, Pci e Psi attraverso i responsabili del settore: Mauro Bubbico, Walter Veltroni e Paolo Pillitteri.

Retequattro: il paese più buono

Nonostante gli spostamenti progressivi nel palinsesto, il Buon paese rimane sempre se stesso. Ed eccolo alla sua 31ª tappa di vita passata ormai in prima serata su Rete 4. Sarà contento Claudio Lippi, che stenterà da paciere tra le rivalità di Bertinoro (Forlì) e Pieve di Soligo (Treviso). Prove di forza e prove di sapienza, gastronomi e sportivi, tutti insieme alla meta costituita da un pugno di dollari (si fa per dire) e una manciata di gloria.

Raidue: Dionne Warwick «dal vivo»

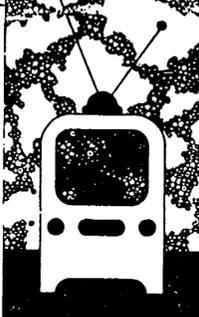
Elegante, patinata, raffinata signora del soul (anima) Dionne Warwick ha cambiato le carte in tavola della grande musica nera per renderla più accessibile ai bianchi. Con tutto ciò e sempre «forte» (come dicono i giovani) e merita di essere ascoltata e vista oggi su Raidue (ore 23,40), registrata dal vivo a Bussoladomani. Anche perché la signora, oltre alla voce, possiede una presenza di sensuale aggressività.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Scogli il tuo film - Advertisement for film selection.

IL DITO PIU' VELOCE DEL WEST (Italia 1, ore 22,15) Western con toni da commedia, in cui un giovane sceriffo arresta per omicidio un pezzo grosso di una cittadina del West. I fratelli e il padre dell'assassino, per liberarlo, assoldano dei killer... Dirige Burt Kennedy, protagonisti James Garner e il vecchio, grandissimo, Walter Brennan (1968). NENNES UOMO LE APPARTIENE (Raidue, ore 14,50) Il ciclo sugli inediti degli anni d'oro di Hollywood ci offre oggi una perla: è l'unico film in cui la coppia Clark Gable/Carole Lombard, marito e moglie nella vita, fu tale anche sullo schermo. Secondo gli schemi della commedia sofisticata, Gable è una «simpatia canaglia», un giocatore d'azzardo che si sposa per scommessa e tenta di tenere la moglie all'oscuro della sua attività. Regia di Wesley Ruggles (1932). PIOMBO ROVENTE (Canale 5, ore 13,30) Un cronista di Broadway è talmente potente che da un suo articolo può dipendere la fortuna di un artista. Quando sua sorella si innamora di un chitarrista, l'uomo (poco soddisfatto di questa relazione) tenta di sfruttare questo potere, ma... Diretto nel '57 da Alexander Mackendrick, il film ha un buon cast: Burt Lancaster, Tony Curtis, Susan Harrison. IL FIGLIO DI GIUDA (Canale 5, ore 15,20) Ancora Burt Lancaster in un film di Richard Brooks, un'amara parabola sulle ossessioni di fanatismo e religione. È un entusiasta piazzista di successo, si unisce a una missione «revivalista» perché innamorato di una ragazza. Ma il suo influsso cambierà la missione in modo radicale. Nel cast anche Jean Simmons e Arthur Kennedy (1960). LA DONNA GIUSTA (Euro TV, ore 20,30) Un giornalista americano che lavora a Roma decide di mettere ordine nella sua vita sentimentale, ma in modo singolare: convoca a casa propria, a intervalli di due ore, tutte le donne che ha amato. Sfilano dunque, in casa e sullo schermo, sei bellezze come Virna Lisi, Karen Black, Marie France Pisier, Dalila Di Lazzaro, Clio Goldsmith e Margot Kidder. L'uomo è William Tepper, assai meno famoso delle sue partner. La regia (1982) è di Paul Williams. AIRPORT 77 (Raiuno, ore 20,30) Al posto di Cassandra Crossing, bloccato per un'intricata storia di diritti, la Rai manda in onda questo film «aviatore» diretto nel 1977 da Jerry Jameson. Siamo sempre nell'ambito del catastrofico ad alto tasso spettacolare, con il consueto codazzo di divi e la solita suspense basata su un aereo che sta per schiantarsi al suolo. Non vi diciamo il finale. Vi diamo solo due o tre nomi dei cast: James Stewart, Joseph Cotton, Jack Lemmon.

Perdonatemi se anch'io, come tutti, ritorno a parlare del mundial, evento certamente interessante per i partiti del calcio, e magari anche per chi non spasma per Platini o Maradona, ma a dir poco assillante dal punto di vista della comunicazione televisiva. Ma non vi parlerò di calcio per parlarvi di calcio, bensì per illustrarvi qualche episodio di immagine comunicativa, contrapposto ad altri di noiosa miseria intellettuale. Ricorderò, allora, che il mundial ci è stato raccomandato dalla propaganda televisiva, radiofonica e dei giornali quasi come l'evento del secolo; i più grandi protagonisti, i valori dello sport, le migliori passioni popolari, il massimo spettacolo dell'universo, e via dicendo. Poi il mundial arriva, ma tutto il benedidio annunciato non c'è. Gioca male l'Italia, ma nulla, anzi, sembra quasi portar bene. Gioca male il Brasile, male l'Argentina, i francesi insomma, i tedeschi per poco non li eliminano. Tutti i passati popolari, non a caso qualche «poveraccio» terzomondista sconosciuto, dal Marocco al Paraguay. Ma anche questo fa nulla, e forse hanno anche del vero. Contrastano però con un paio di cosette. La prima è il battage antic-



tiva. A mala pena vediamo azzeccare il nome di Maradona, Platini, Rummenigge. Gli altri, cioè, detti a caso: qualcuno infatti spesso non gioca nemmeno. Scambiati i nomi per i cognomi: è accaduto per marocchini e coreani. Malintesi i falli e le punizioni: una su tre gli arbitri fanno il contrario di ciò che dice Pizzul. Valutazioni incresciose: il telecronista sentenzia «è stato senz'altro il migliore del suo», e il giorno dopo gli vedi dato un cinque secco da tutta la stampa specializzata (sempre che l'eroe battezzato come migliore giocasse). Ben che vada, sopra non pronuncie a lasciare a desiderare: Boudierla diventa Boudrebla, Carlos Manuel diventa Carlos Emanuel, Eder (tedesco) viene

Cose da video Mundial tra palloni e papere

pronunciato alla brasiliana (all'altro mundial in effetti c'era l'omonimo carico), e così via. In questo, certo, le televisioni straniere non fanno di meglio. Ho assistito per caso a una partita dell'Italia in Francia. E questa era la formazione (trascrivo in fonetica): Gai, Bergom, Cabrini, Virscolod, Sifri, Bagini, Comte, Disgenarr, Altobeli, Di Napoli, Galdralz. Chissà che impressione farebbe a un polacco l'accento impressionista del reporter nostrano! Dite che son pigri? Eh no, il nostro telecronista ha una funzione descrittiva delle azioni da quella di commento, riservata all'esperto. Ma non perché il calcio debba essere questione di esperti, bensì perché l'esperto parla da dentro di calcio, e con competen-

za. Seconda, e leggermente meno banale, esperienza, quella di Telemontecarlo. Qui nella giornata di Italia-Corea hanno dato contemporaneamente sia la partita dei nostri che quella dei compagni di girone, un po' come a tutto il calcio minuto per minuto, ma con solo due partite. L'emozione era nettamente maggiore, anche se la posizione in classifica non è mai stata in forse. (Si noti: anche la Rai ci ha provato con alcune partite di coppe durante l'anno passato, ma con risultati miserandi). E infine, dulcis in partem, il lavoro più pregevole l'ha svolto una piccola radio milanese: Radio Popolare. La quale ha inventato un modo gradevolissimo e intelligente per farci «vedere» il mundial (si, ribadisco «vedere», anche se è una radio). L'idea era in fondo banale, e come tutte le cose banali ha funzionato a meraviglia. I radiopopolari hanno pensato che tutta l'Italia sarebbe rimasta appiccicata al teleschermo nazionale. E allora, perché non parlare a questa Italia teledipendente fornendo un «audio» alternativo a quello ufficiale? Così, bastava annullare la voce dello schermo e sostituire quella della radio, e avreste avuto la «voce» spassosa cronaca di partita di calcio mai sentita da anni. «Entra deciso Fur Gon Clin, scatta al suo fianco il sempre vitale Gin Seng, che smarca Sifri, ma sbaglia un clamorosamente Sing Sing e

Omar Calabrese

ROMA — È scoppiato il «caso Sofia Loren»: mentre i telespettatori pensano solo al Mundial, la Rai e Berlusconi si sono ritrovati leri mattina davanti a un pretore contendingosi la diva di vent'anni fa. I legali delle due parti avevano entrambi tra le mani i contratti d'acquisto dei diritti di due vecchi film, Cassandra Crossing (che la Rai voleva mandare in onda stasera) e Una giornata particolare (previsto per domani). Insomma, un pasticcio. Sofia ha troppi padroni. Il dottor Domenico Bona, avvocato della Rai, ha così deciso, con un provvedimento cautelare, di bloccare tutto. E la Rai in fretta e furia ha dovuto cercare in archivio altri due film da mandare in onda come «lappabuchi» (sono Airport '77 stasera e La ragazza con la pistola con Monica Vitti, domani).



Mastroianni e la Loren nel film «Una giornata particolare»

«Caso Loren»: pretore blocca la Rai. Cos'è successo? Le carte raccontano una storia fatta di fallimenti, di successi, di burocrazia, ed in tutto pare che ci sia lo zampino di «Cipi», produttore e manager tanto della signora Sofia Loren quanto dei figli. Cassandra Crossing è un film del '76, che non aveva entusiasmato i critici, storia di due terroristi che — penetrati in un laboratorio segreto dove si sperimentano armi biologiche — contraggono una grave infezione. Uno muore subito, l'altro fugge in treno ed i servizi segreti Usa progettano la distruzione del convoglio sul ponte «Cassandra Crossing».

Una giornata particolare, dell'anno dopo è invece il film di Ettore Scioia con Marcello Mastroianni che racconta l'incontro tra Sofia e Marcello nel giorno in cui Roma fascista accoglie Hitler. Un successo inaspettato: inaspettato soprattutto dalla «Gold film», casa di distribuzione, che aveva venduto il «pacchetto» di film alla Rai, per tre repliche in tv.

Con delle «lettere aggiuntive» al contratto la «Gold film» presa alla sprovvista dal successo, riuscì allora ad ottenere dalla Rai uno slittamento di tempi nella messa in onda televisiva, per poter sfruttare un altro film lirico e botteghino del cinema: in cambio, anziché fino al 31 dicembre '85 (come previsto nei primi accordi), la Rai acquisi il diritto di mandarli in onda fino al marzo dell'87. La prima visione televisiva di Cassandra Crossing è di Una giornata particolare è dell'81. L'anno passato sono stati replicati. Il terzo passaggio a cui aveva diritto la Rai è

quello di questi giorni, in contemporanea con le repliche. Un orario «sprecato», con un pubblico senz'altro scarso, e a cui la Rai tiene assai poco (o così afferma).

Ma non appena sono stati resti noti i programmi televisivi della settimana in casa Berlusconi hanno fatto un salto sulla sedia: anche loro avevano in mano un con-

tratto, firmato con la casa distributrice «Champion», con cui avevano acquistato i diritti del film dal 1º gennaio '86. La «Gold film» intanto si è persa nel nulla: poco dopo il contratto con la Rai era stata dichiarata istanza di fallimento per questa società, ed il film erano passati alla distribuzione dello stesso produttore (e si dice che Ponti sia nell'ombra della canadese «Champion»). La «Gold film» aveva l'obbligo di avvertire la «Champion» dei suoi contratti. Non lo ha fatto? Oppure nel passaggio le carte sono «volate» e la «Champion» ha compiuto senza ulteriori controlli la leggerezza di vendere un film già venduto? Se così il pretore di «Gold film» non avrebbe adempito ai suoi obblighi, e perciò la Rai non avrebbe acquistato il diritto di trasmettere i due film nell'86. Ma Berlusconi, prima di poterli buttare lui un'altra volta (o chissà quante altre volte) sul piccolo schermo, deve attendere: la decisione del pretore è per legge provvisoria, e la Rai può presentarsi in appello, anche se nei corridoi di viale Mazzini non sembra che nessuno si sia scaldato molto su questa vicenda.

«È la terza replica — dicono — i film sono già stati sfruttati. Li abbiamo fatti proprio per non sprecare pellicole migliori durante i Mondiali». Con buona pace di Berlusconi che voleva sfruttarli come nuovi...

Silvia Garambols



Prova d'orchestra: senza sponsor quale futuro per la musica?

Del nostro inviato SAN FELICE CIRCEO — Una circolare del ministero dell'Interno ha raccomandato ai sindaci, nel quarantesimo della Repubblica, tra l'altro, di offrire il tricolore agli sposi novelli. Non è ancora operante, per fortuna, la legge sulle attività musicali, presentata dal ministro Lagorio, ma immaginiamo che lo sia e che due onesti operatori musicali siano convolati a nozze in questi giorni. Passano la luna di miele, tornano a casa, e trovano che l'Associazione musicale non esiste più. Gliel'ha portata via proprio il tricolore, inaccettabile offerta. Per essere in sintonia con la nuova visione delle nozze, il tricolore dovrebbe essere offerto — diremmo — soltanto agli sposi novelli che abbiano novelli anche gli sponsor: parenti ricchi, magari, che ne assicurino la sopravvivenza.

La musica si troverà presto in questa condizione, se non trova mecenati che la finanzino. La nuova legge sulla musica punta, infatti, sulla liquidazione del sistema attuale, affidato all'intervento pubblico, sostituito dall'intervento privato, nel quale la musica entra con la «filosofia», come si dice oggi, di esigenze di mercato e pubblicitarie.

Le previsioni di questa meteorologia catastrofica sono state fatte nel corso del Seminario sulla musica in Italia tra il pubblico e il

no ventitré) di una decina di orchestre regionali (sono dodici) e di migliaia di solisti concertistiche. La nuova legge — ha illevato Mazarroli — non interpreta il fatto sociale e vanifica tutte le conquiste realizzate intorno alla musica come servizio pubblico. Un servizio che allo Stato non interessa più e che viene demandato ai privati. Tale quadro è un po' troppo spietato anche nelle relazioni di Francesco Agnello, Vittorio Antonelli, Alfonso Malagutti, oltre che in quella introduttiva di Luigi Pestalozza che ha parlato di svolta storica nelle attività musicali, nella visione di uno Stato che vuole essere «debole», delegando suoi compiti al capitale privato. Al di qua della svolta c'è tutto un ordinamento in cui è determinante l'intervento pubblico; al di là della svolta, si profila un ordinamento che è invece determinato dall'intervento privato. Al di qua della svolta c'è un ordinamento da sviluppare ancora nel campo delle autonomie, al di là c'è una situazione che destabilizza l'esistente. Avremo, come la lira, anche una musica «spasante» che andrà bene per chi avrà dalla sua parte la «filosofia» musicale di Berlusconi a Milano o di Agnelli a Venezia. Si attua già il progetto di consegnare soltanto ad una parte la musica che appartiene alla società tutta intera.

Al di là di posizioni diverse, si è registrata al Circeo una esemplare convergenza nel dissenso manifestato poi in un documento unitario, richiamante l'attenzione del ministro, del comitato ristretto del Senato, delle presidenze delle assemblee legislative e dei gruppi parlamentari.

In questo clima si sono svolti concerti e incontri quest'anno riflettenti la produzione contemporanea italiana e ungherese. Da parte nostra ci sono stati in campo giovani (Gabriele Manca, Aldo Brizzi, Giovanni Bonato, Matteo D'Amico, Sergio Rendine, Andrea Mammucì, Mauro Cardì, Giorgio Tosi, Federico Incardona, Gilberto Cappelli, Claudio Lugo e Claudio Ambrosini) un po' delusi della loro giovinezza spersa tra mille difficoltà. Gli ungheresi puntavano su Gyorgy Kurtag che arriva in Italia come «erede» di Bartók e che aspettiamo d'incontrare tra qualche giorno, per saperne di più.

Erasmus Valente

Programmi Tv

- Raiuno
10.00 PRONTO EMERGENZA - Telefilm «Esercitazione a fuoco»
10.30 IL MERAVIGLIOSO CIRCO DEL MARE - Documentario
11.00 SANTA MESSA - SEGN DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE TOTO-TV - Con P. Valenti e Maria G. Elmi
14.00 DOMENICA IN... - Conduotta da Mino Damato
14.40-17.15-18.20 NOTIZIE SPORTIVE
18.30 90' MINUTO
19.55 CHE TEMPO FA - TG1
20.30 AIRPORT 77 - Film con Jack Lemmon e James Stewart
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA
23.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Urss-Belgio
0.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

- 19.20 SPORT-REGIONE
19.40 I NOMADI IN CONCERTO
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 DGE: IL CINEMA COS'E
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATI DI CALCIO DI SERIE B
23.15 JAZZ CLUB - Musica bianca e nera «Mias Davvis»

- 10.30 BASKET - Sport
12.06 MANIMAL - Telefilm «Ilusiones»
12.45 GRAND PRIX - Settimanale televisivo
14.00 DEEJAY TELEVISION
16.00 LEGMEN - Telefilm con Bruce Greenwood
17.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 MUPPET BABIES - Cartoni
19.30 OCCHI DI GATTO - Cartoni
20.30 DRIVE IN - Varietà con Enrico Beruschi
22.15 IL DITO PIU' VELOCE DEL WEST - Film con James Garner
24.00 STRIKE FORCE - Telefilm
0.50 CANNON - Telefilm

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 16, 13, 15, 19, 23. Onda verde 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.55, 16.56, 18.58, 21.50, 23.00. 6 il guastafeste: 9.30 Santa Messa; 10.19 Varietà Varietà; 13.50 Sotto tiro; 14.30 Microscopio, che passione; 15-18.30 Carta bianca stereo; 20.00 Ciakowski; 20.30 Stagione lirica.

Italia 1

Italia 1

Rete A

Radio 2



Benny Goodman (a destra) insieme al vibrafonista Lionel Hampton. Sotto: il clarinetista ai suoi tempi d'oro

Il personaggio Re del jazz o usurpatore? Con Goodman scompare un artista che rese questa musica, prima «esclusiva» del pubblico nero, la colonna sonora del sogno americano

Un usurpatore, il re dello swing? Se la musica fosse fatta solo di suoni, non ci sarebbero forse più dubbi. Ma la musica è anche un intricato tessuto di suoni e di relazioni sociali, è nello stesso tempo una proiezione del reale e un reale utilizzo di tali proiezioni: se dunque quella di Goodman sia stata o meno una vera gloria, i posteri l'ardua sentenza tutto sommato l'hanno emessa. E lo dimostra persino un recente spot televisivo, più volte trasmesso in Italia, dove il re del clarinetto faceva pubblicità ad una carta di credito: prima di Uto Ughi.

una famiglia ebrea d'immigrati E la stragrande maggioranza dei bianchi che s'avvicinavano al jazz provenivano, appunto, dai ceti meno privilegiati. Goodman era nato, il 30 maggio 1909, ed era cresciuto a Chicago. Questa città, sede di numerose industrie che avevano prosperato per la guerra, era divenuta una meta per la mano d'opera e qui si sviluppò, assieme alla prima discografia di jazz, anche quel movimento di giovani musicisti bianchi che avrebbe presto, appunto, il nome di «Chicago Jazz».

L'ultimo swing di Benny

prensibile trionfo; ma da noi con la sua orchestra Goodman non c'è stranamente mai arrivato. La sua unica apparizione risale al 1950: con un piccolo gruppo (erano tempi di crisi economica per le «big bands») che includeva Roy Eldridge alla tromba, lo scomparso Zoot Sims al sax tenore, l'armonicista belga Toots Thielemans.

Debuttante a dodici anni, Goodman entra nel 1926 nell'orchestra di Ben Pollack con cui, nello stesso anno, incide il suo primo disco: He's the Last Word. Dal '29 intraprende una libera carriera come clarinetista, partecipando a numerose incisioni con Red Nichols, Bix Beiderbecke, i Winona Makers, Ted Lewis ed altri.



Arbore ricorda: per poco non ho suonato con lui

ROMA — Ho mancato il mio incontro con Benny Goodman e il suo clarinetto a New York, la scorsa primavera, nel salotto della Carrà. Avrei dovuto suonare con lui. Una proposta molto gratificante, ma Goodman stava già male, non partecipò al programma. Renzo Arbore, che a Sanremo ha presentato una canzone «dedicata» proprio al clarinetto, confida di aver scoperto il jazz con la musica del «re dello swing», e di aver conosciuto Benny Goodman attraverso i suoi dischi, nei primi anni Cinquanta. «È lui ad aver dato autorità a questo strumento. Altri prima di lui e con lui sono stati straordinari, ma Goodman ha fatto di più: è lui che per primo ha portato la musica jazz alla Carnegie Hall di New York, un vero tempio sacro. Benny aveva un lasciapassare straordinario: era un maestro nel suonare al clarinetto la musica classica. Per questo gli si aprivano tutte le porte. Anche se poi invece suonava il jazz. Ed è stato ancora lui a fare un concerto che ha fatto epoca, quando gli artisti non usavano andare in tournée: suonò a Mosca, quasi come ambasciatore dell'America, tra i pochi artisti allora ricevuti ed apprezzati in Unione Sovietica.

Ed è qui che s'inserisce e si sviluppa il fenomeno Benny Goodman. Il suo clarinetto e la sua orchestra vengono rapidamente a rappresentare un nuovo «american way of life». «Intorno agli anni Trenta», scrive Leroy Jones nel popolo del blues, «parecchie orchestre bianche si erano impadronite, a vari livelli di autenticità, del linguaggio swing delle grandi formazioni nere. Una di queste, che ebbe enorme successo, fu quella di Benny Goodman, che incominciò a comporre arrangiamenti di musicisti neri proprio per raggiungere una maggiore autenticità.

Fondamentale l'ingaggio, da parte di Goodman, di Fletcher Henderson come arrangiatore (a soli 37 dollari per pezzo). Henderson era stato capo di quella che le storie del jazz considerano come la prima «big band» di questa musica. Poi, Goodman si circondò di altri musicisti neri, il pianista Teddy Wilson e il vibrafonista Lionel Hampton assieme al pittoresco batterista bianco Gene Krupa costituirono quel quartetto non meno famoso dell'orchestra da cui si staccava.

Edizioni Dedalo / novità
Anna Maria Crispino - Fabio Giovannini
Marco Zatterin
Il libro del Diavolo
Le origini, la cultura, l'immagine
Tutto sul Diavolo: le sue origini, i suoi nomi, la sua immagine, la sua «carriera» nella letteratura e nel cinema, nel teatro e nella musica. Un viaggio impressionante nel diabolico moderno.

Fernand Braudel
I tempi della storia
Economie, società, civiltà
Negli scritti del grande storico francese qui raccolti per la prima volta in volume (con un'introduzione di Luca Meldolesi), un modo di «fare storia» di straordinaria efficacia e immediatezza.

Nicola Siciliani de Cumis - Annamaria Fersini
Lettere dagli studenti d'Italia
Parlano i protagonisti dell'85
La voce degli studenti nelle «lettere al direttore» del quotidiano italiano: opinioni e proposte sulla pace, il lavoro, la politica, il terrorismo, lo sport, il nucleare...

Sapere nel fascicolo di giugno
Cosa ci ha raccontato la cometa di Halley • Didattica: dalla lavagna al video disco • Carlo Bernardini: un saggio sulla società intellettuale.

Agorà nel fascicolo in libreria
Intelligenza artificiale. Ragionando si insegna • La variabile informatica • La formazione può essere un affare • Una città per innovare.

Monthly Review nel fascicolo in libreria
David Montgomery, L'operaio americano • Ralph Miliband, Marcel Liebman, Riflessioni sull'antifascismo • Luciano Canfora, Dove sono finiti i «miserabili»?

ecologia
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO

STOP AL NUCLEARE
SEI FAVOREVOLE O CONTRARIO?

RISPONDONO: - le donne parlamentari
- i commercianti di Caorso
- i dipendenti di McDonald
- la redazione de «L'Unità»
- i sindacati di Trino, Caorso, Montello
- Latino, Viadana, Avetrana e Carovigno

Una vacanza nella VALLE DEL CERVINO con l'ARCI CASALTURIST a **BIOLEY DI VALTOURNENICHE** (m 1250) presso l'ANTICO HOTEL DU LAC

aperto dal 29 giugno al 31 agosto
turni liberi nei periodi dal 13 al 31 luglio e dal 17 al 31 agosto

Tariffa giornaliera di pensione completa per adulti L. 28.000
Per informazioni e prenotazioni: ARCI CASALTURIST CASALE MONFERRATO (AL) - Via Lanza, 116 - Tel. 0142/55.177

PROVINCIA DI TORINO
RIPARTIZIONE PERSONALE

È bandito il seguente concorso pubblico per titoli ed esami a posti di ruolo:

- un posto di ISTRUTTORE SOCIO-CULTURALE (programmazione) - VI qualifica funzionale

TITOLO di studio: diploma di scuola media superiore, più diploma di qualifica o corso regionale di formazione professionale di 2 o 3 anni attinente al profilo professionale della qualifica, più adeguata professionalità documentata da curriculum.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 978.762 (circa).
Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 29 maggio 1986 salvo le esenzioni di legge.
Scadenza presentazione domande: 27 giugno 1986.
La domanda in bollo da L. 3.000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione. Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino, via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino. Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE Dr.ssa Nicoletta Casiraghi

AZIENDA SERVIZI PUBBLICI MUNICIPALIZZATI
50053 EMPOLI

Avviso di concorso

Il presidente rende noto che in data 10 giugno 1986 è stato indetto il pubblico concorso, per titoli ed esami, per la copertura di un posto di impiegato di gruppo IV addetto alla Ripartizione tecnica.

TITOLO DI STUDIO RICHIESTO PERITO INDUSTRIALE

Possono partecipare anche coloro in possesso della laurea di ingegneria.

Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del 10 luglio 1986.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio segreteria dell'azienda, via Garigliano 1, Empoli, telefono 0571/92.494.

Empoli, 10 giugno 1986
IL PRESIDENTE Paolo Peruzzi

CENTRO DISTRIBUZIONE SPETTACOLI
STAGIONE ESTIVA 1986

Il Centro Servizi della Unione dei Circoli Territoriali federata alla FGCI propone per le Feste dell'Unità, a condizioni particolari ed esclusive, gruppi musicali del nuovo rock italiano:

«DENOVO» — «AVION TRAVEL»
«THE GANG» — «GO FLAMINGO»

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
«COOPacabana» tel. 06/8450390 - 859627
ROMA

Amministrazione straordinaria
«NOVA» Soc. Coop. di lavoro a r.l.
ROMA - via Tiburtina, 770 - Tel. 06/4381821-438510

La «NOVA» Soc. Coop. di lavoro a r.l. in amministrazione straordinaria intende alienare un terreno posto in località TOR DI QUINTO, con destinazione urbanistica «L2» ed «N»; inoltre intende alienare attrezzature e materiali edili depositati su una parte del terreno.

Le offerte potranno essere effettuate per ogni singolo lotto:

- terreno con destinazione urbanistica «L2», di mq. 9.500 circa
- terreno con destinazione urbanistica «N», di mq. 20.000 circa
- attrezzature e materiali edili, o cumulative di due o tre lotti.

Gli interessati all'acquisto sono invitati a rivolgersi presso la sede della Coop. Nova, per ottenere le informazioni relative allo stato urbanistico del terreno, alle attrezzature ed alle modalità per le eventuali offerte.

IL COMMISSARIO

L'AMOUR BRAQUE — Regia: Andrzej Zulawski. Sceneggiatura: Etienne Roda-Gil e Andrzej Zulawski. Interpreti: Francis Huster, Sophie Marceau, Tcheky Karyo, Christiane Jean, Roland Dubillard. Musica: Stanislas. Francia, 1985.

Publico diverso dal solito, l'altra sera al Rouge et Noir di Roma (in genere vi danno film come *La bonne* o *Una storia ambigua*), per l'uscita in finale di stagione di *L'amour braque* - *Amore balordo* di Andrzej Zulawski. Niente aficionados delle «luci rosse», ma un nutrito manipolo di cinefili e intellettuali che, pur dimostrando una certa abnegazione, non hanno retto alla prova. Risultato: all'accendersi delle luci, a metà del titolo di coda, eravamo rimasti in meno di dieci. E non vi diciamo i commenti.

Eppure Zulawski è un cineasta à la page: è un polacco in esilio, un'anima inquieta che si propone, ad ogni film che fa, come un arduo punto di sutura tra cultura letteraria russa e vitalismo pagano, tra erotismo e distruzione, tra ribellione e pessimismo. Per l'ormai celebre *La femme publique*, ritagliato sul corpo fiero di Valérie Kaprisky, gli italiani fecero la fila davanti ai cinema. Ma il miracolo commerciale non si è ripetuto con *L'amour braque*, nonostante il ghiotto richiamo esercitato dalla presenza, in versione sexy e spogliata, dell'ex ragazzina del *Tempo delle mele* Sophie Marceau.

Capelli alla *Lulu* di Pabst-Wedekind, morbidi abiti di seta stile charleston, bocca carnosa, la giovane attrice doveva essere, nelle intenzioni di Zulawski, la ciliegina utile a far digerire al pubblico d'oltralpe una messa in scena registica sempre più barocca, isterica, allucinata. Il film, come esplicitamente ammesso, è una riscrittura in libertà (qualcosa del genere fece Kurosawa nel 1951, ma con ben altri risultati) de *L'idiota* di Dostoevskij. Ma se in *La femme publique* un altro capolavoro dello scrittore russo, i demoni, era poco più di uno spunto, qui il regista si spinge più avanti, facendo dell'*idiota*, di questa creatura assolutamente buona, in cui la generosità d'animo si accompagna ad una sorta di paralisi della volontà, l'emblema di una condizione esistenziale dai risvolti autobiografici.

I personaggi sono gli stessi del romanzo, anche se ovviamente cambiano i nomi e l'ambientazione. Il principe Lev Myskin diventa così Leon (Francis Huster), un ungherese spiantato, reduce da una lunga permanenza in una clinica psichiatrica, che torna a Parigi da Budapest. Sul treno incontra Mickey (Tcheky Karyo), ovvero Rogozin,

Il film «L'amour braque»

L'idiota il gangster e la pupa

Sophie Marceau in «Amore balordo» di Andrzej Zulawski

Ma è ancora seguito? «Quando fece la sua tournée in Urss suonò musiche di un genere che a noi aveva già proposto trent'anni prima. Non è più popolarissimo, ma è un «classico», ed ha in tutti i paesi degli irriducibili ammiratori ed «imitatori» (ma in senso positivo), come da noi Hengel Gualdi e Marcello Riccio. Con la scomparsa di Benny Goodman il clarinetto perde la persona che lo ha reso più famoso».

s. gar. Daniele Ionio

che però, a differenza della pagina scritta, è un bandito generoso e violento che ha appena compiuto una rapina in banca travestito da Topolino. Il triangolo è completato da Marie (Sophie Marceau), la donna amata e contesa dai due, una prostituta dall'infanzia tormentata al soldo di quattro gangster di alto livello, che traffica in droga, finanza, politica e teatro. E lei la Nastasja Filipovna del romanzo, qui rappresentata come una fragile e voluttuosa ragazza capace ancora di regitare all'umiliazione sessuale.

Tutt'attorno, nella Parigi glaciale e postmoderna di certi scenari inconsueti, un esercito di poliziotti corrotti, di lenoni schifosi, di filosofi presuntuosi (il più preso in giro è André Glucksmann), di attrici fallite che provano il gabbiano di Cechov, di ricche madame lascive. E, soprattutto, tante armi: fucili, mitragliatori, pistole, lanciagranate, coltelli. Il che fa diventare *L'amour braque* una specie di frastornante guerra per bande, dove ogni azione, ogni gesto, ogni regolamento di conti appare un parossistico esercizio di stile cinematografico. E la fiera dell'esagerazione, in un cocktail di carne, sangue e citazioni letterarie che dovrebbe, se abbiamo capito bene, rendere il senso di una vita dove non c'è più spazio per le illusioni dell'*idiota*. Dice infatti Leon, tra uno strabuzzare d'occhi e un brivido mortale: «Alla fine di un film normale anch'io dovrei mettervi a uccidere. E diventare un eroe».

Ma sarà meglio non seguire fino in fondo le elucubrazioni di Zulawski, pena un incontenibile voglia di ridere a schermo acceso. Sull'orlo dell'abisso mentale, il regista polacco recide ogni legame con la storia e con i personaggi; l'amore balordo che inscena è una passione febbricitante e cupa che sembra interrogarsi sulla Purezza e sul Male, sulle ragioni ultime della Vita, sulla Verità della Rappresentazione. Il mausoleo è d'obbligo, in questi casi, anche se — come annotavamo — il ridicolo si insinua da subito nella trama vera del film. Sempre sudati, agitati, scossi da tensioni erotiche, gli interpreti straparlano e recitano battute incredibili («Tu vieni quando voglio io», sospira la Marceau mentre accarezza il rubinetto prima di farne uscire un'acqua schiumosa), come se la loro follia esistenziale racchiudesse chissà quali verità.

Alla lunga tutta questa sovraaccensione si converte in sgradevolezza; tanto che, mentre si aspetta il finale del film, viene solo voglia di rileggere *L'idiota*. Quello di Dostoevskij, naturalmente.

Michele Anselmi
• Al cinema Rouge et Noir di Roma

Primo piano / grave atteggiamento in Commissione

Legge pluriennale: Dc e governo vogliono decidere solo loro

Un atteggiamento grave, e per una volta veramente inoppugnabile, è stato assunto dalla Dc e dal governo nel respingere ogni ragionevole proposta di miglioramento del disegno di legge sull'intervento pluriennale pubblico in agricoltura. Incomprendibile perché il gruppo comunista aveva rinviato di fatto la discussione di un progetto di legge di governo relativo al recupero, dopo 3 anni di vuoto di iniziativa in materia di programmazione agricola, di una iniziativa che dovrebbe essere propria ed averne altresì espresso giudizio positivo sulla relazione svolta dal presidente della commissione Agricoltura, il democristiano Campagnoli, sulla legge per aver raccolto preoccupazioni manifestate sia dalle Regioni sia dal Pci circa un rapporto di correttezza con l'ordinamento costituzionale per quanto riguarda la distribuzione delle funzioni e dei poteri fra Stato e Regioni e per aver invitato ad un confronto costruttivo e aperto tutte le forze di maggioranza e opposizione. Proprio partendo da questi segnali e da queste disponibilità il Pci, di fronte a una legge che appare rilevante per tutto il mondo agricolo e con effetti durevoli nel tempo che avrebbe richiesto il doveroso coinvolgimento del Parlamento nella sua sede più alta, aveva accolto la proposta di discutere la legge in Commissione, nella sede legislativa. Sorprendente è stata la risposta della Dc e del governo a questo atteggiamento manifestando una chiusura pressoché totale ad ogni proposta del Pci. Una prima risposta negativa è venuta sulla proposta tendente ad adeguare lo stanziamento alle minime necessità indispensabili per l'agricoltura: portare da 16.500 miliardi a 21.000 miliardi lo stanziamento pluriennale. E questa cifra, per quanto possa sembrare elevata, confrontata con l'impegno pubblico degli altri paesi comunitari,

è di gran lunga molto più bassa di quanto realtà di esercizio inferiore a quello che veniva stanziato per l'agricoltura nel lontano 1977. La risposta comunista non era nient'altro che quello che unitariamente hanno chiesto le Regioni italiane per far fronte alle sopravvenute esigenze di questi ultimi due anni. Una seconda risposta sostanzialmente negativa è venuta alla richiesta di riconoscere al complesso e articolato mondo delle organizzazioni agricole, in concorso con le istituzioni (Stato e Regioni), la elaborazione dei programmi, dei criteri e degli interventi pubblici. Una terza risposta negativa è venuta dall'opposizione di garanzia al complesso e articolato mondo delle organizzazioni agricole, in concorso con le istituzioni (Stato e Regioni), la elaborazione dei programmi, dei criteri e degli interventi pubblici. Si è invece preteso, irragionevolmente, che tutto questo mondo scomparisse, fosse confinato nel dimenticatoio sanzionando, per legge, la titolarità della rappresentanza alle organizzazioni professionali ed escludendo così la cooperazione, le Unioni nazionali dei produttori, i sindacati agricoli da ogni possibilità di confronto con le istituzioni perfino su materie inerenti i processi produttivi o promozionali. Questa pretesa escludistica, contrastata unitariamente dal Pci e dal Psi, e per noi grave e nociva per la costruzione di un rapporto positivo e fruttuoso fra istituzioni e società organizzata e pregiudizievole al successo di ogni tentativo di intervento programato di agricoltura. Questi sono i fatti. Da qui la nostra richiesta che nel tempo la questione della Commissione e di investire l'Aula di problemi così decisivi. Comunque, se nella Dc e nel governo dovesse prevalere un atteggiamento che ci offra una soluzione concordata, volta a comprendere e a rispettare interessi che non sono di una organizzazione ma della collettività, di tutti i cooperatori agricoli, la disponibilità dei comunisti non manca.

Guido Ianni



Olio, per vincere non basta il coraggio

ROMA — È possibile nel nostro paese una olivicoltura moderna. La coltura dell'olivo, opportunamente svolta, con tecniche razionali e moderne, può dare risultati economici notevoli, anche se praticata su terreni non facili. Ma un processo di incisiva ristrutturazione non può prendere l'avvio senza una precisa e forte spinta proveniente dall'esterno della produzione: dalla politica agraria che, fino ad oggi, ha pressoché ignorato l'olivicoltura. Così Mario Campi, presidente del Cno (Consorzio nazionale olivicoltori), ha sottolineato uno dei punti più importanti del piano di ripresa di questo settore, nella sua relazione all'undicesima assemblea nazionale svoltasi a Siena, in questi giorni. Il coraggio dei produttori non basta. Da tempo si promette, da parte del governo e dello Stato, un piano olivicolo nazionale, che però tarda; così come ancora non arriva la legge per la nuova classificazione al consumo dell'olio di oliva, che — lo si è

ripetuto anche a Siena — non è contro gli olivicoltori meridionali. Fare oggi nel Mezzogiorno investimenti di ristrutturazione degli oliveti esige — ha detto Campi — una normativa per la vendita degli oli che faccia «riconoscere» la qualità ai consumatori e ottenere prezzi remunerativi per i produttori. Qualità. A Siena se ne è parlato molto. Un prodotto di qualità è la carta vincente sui mercati nazionali e internazionali. Dopo il metano e Chernobyl crescono, tra la gente, la preoccupazione e persino la «paura» per il prodotto della terra. I produttori si pongono l'interrogativo: che fare? La qualità è esigenza economica e dovere di chi produce e un diritto, assoluto e totale, di chi consuma. La qualità dell'olio va, perciò, costruita e difesa, passo dopo passo: dalla produzione (e cioè dalla scelta della «cultivar» e dalle operazioni sul terreno) alla trasformazione delle olive, al confezionamento, alla conservazione del prodotto già pronto per il consumo.

È per questo che bisogna anche fare chiarezza sui vari tipi e qualità degli oli d'oliva ricorrendo ad una più semplice suddivisione e a una etichettatura che non permetta equivoci. Anche per l'olivicoltura si comincia a «sperimentare» la lotta guidata e integrata ai parassiti. Il primo «tentativo» è in corso in provincia di Pisa. Ci si conta molto, tanto che all'argomento sarà dedicato, in autunno, un convegno-seminario scientifico (organizzato da Cno, Aica e Scam) sull'uso razionale dell'intervento fitosanitario che vedrà la partecipazione di alcune importanti università e centri di ricerca. Qualità, salute, ambiente. E a Siena non poteva non essere «crocato» il tasto dell'agibilità dei frantoi quindi dello smaltimento delle acque di vegetazione delle olive, che inquinano. Ci sono gravi ritardi e inadempimenti. Sono state studiate e sperimentate tecniche, ma l'azione è bloccata. La strada indicata, per ora, dal



La politica agraria ha quasi del tutto ignorato l'olivicoltura - E la qualità che premia - L'assemblea del Cno a Siena - Relazione di Campi



Mirella Acconciamesse

Si apre domani a Siena la ventesima edizione della «Settimana» all'insegna della bontà del prodotto

Vino, chi lo ama non rifiuta i controlli

La Settimana dei vini, che inizia domani a Siena con un incontro tra i sindaci delle «città del vino», festeggerà i vent'anni di vita. Vent'anni al servizio della vitivinicoltura italiana con contributi notevoli dati ai processi di sviluppo ed ammodernamento di questo comparto strategico della nostra agricoltura. La costante di ogni edizione è stata quella di sviluppare al massimo il discorso della qualità ben sapendo che essa rappresenta una indispensabile premessa di qualsiasi iniziativa promozionale. Il metano lo ha dimostrato con le difficoltà che si sono venute a creare sul mercato interno ed internazionale, che tuttora sussistono, e con le diffidenze nei confronti del nostro vino da parte di tanti consumatori. Comunque l'impressione è che non tutti hanno capito, visto che i comportamenti sono ancora quelli di una volta e che le resistenze alle innovazioni utili per un rafforzamento dei controlli e, quindi, per una reale difesa di tutti quei produttori che operano con onestà e capacità (sono la quasi totalità) come pure di tutta quella pro-

duzione di qualità che interessa particolarmente le nostre zone più difficili: la collina e le pianure aride. Sappiamo quanta collina c'è nel nostro paese e come essa non da oggi offra, unitamente a grandi vini, paesaggi di incomparabile bellezza che richiamano ed incantano non pochi turisti. Sappiamo anche che la coltura del vigneto in queste zone è motivo di mantenimento dell'attività agricola e dell'economia in generale con la presenza di molte aziende — in particolare dirette coltivatrici — che rappresentano pur sempre la struttura portante della nostra vitivinicoltura. Ma al governo, per esempio, i controlli non sembrano interessare visto che nel decreto sul metano presentato alla Camera non venivano indicati e precisati, e che una volta inseriti con emendamenti dall'opposizione, al Senato cerca di ripristinare il primitivo decreto snaturando così quello uscito dalla Camera forse perché ha il merito di colpire duramente passività, resistenze e chi opera con attività illecite nella produzione e commercializzazione del vino. Siamo

personalmente convinti che nonostante le tristi disavventure che hanno colpito il vino in questi ultimi tempi ci sono spazi ampi di mercato, che bisogna solo darsi da fare per conquistarli. Con questi atteggiamenti sicuramente risulterà tutto più difficile e rimandato nel tempo. Ritornando alla settimana dei vini c'è da dire che nei vari convegni si discuterà, presenti gli addetti ai lavori più qualificati, di qualità, di mercato, della classificazione dei nostri vini, in particolare dell'utilità di un riconoscimento e regolamentazione dei vini tipici, dei problemi della commercializzazione e dell'impopolarità dell'iniziativa promozionale. Si parlerà, quindi, anche dei controlli e con essi della necessità di far esprimere alla nostra produzione il massimo della qualità. Qualità che vuol dire innanzitutto un prodotto sano anche quando non ha particolari pregi da mostrare. Sano anche perché chi si riferisce al vino da tavola, quello di tutti i giorni, che arriva sulla mensa della stragrande maggioranza degli italiani e crea un rappor-



Pasquale Di Lena

Gusti, abitudini e preferenze decidono le scelte

All'inizio c'era la terra. Ora c'è...il consumatore

Un percorso «a gambero»: dai servizi all'industria per approdare alle colture - Un'esperienza unica nella Bassa Modenese

dell'Ervet (l'ente di sviluppo regionale del territorio dell'Emilia Romagna), dell'Enea, del Censis, delle Università di Bologna e Milano, parlamentari europei, agricoltori e produttori e «padroni» dell'industria e della distribuzione, per definire, in

un convegno di studio di due giorni, le nuove strategie d'intervento pubblico ed di programmazione dell'intero settore agro-alimentare. Ed elaborando un progetto che serva da «guida» per le altre zone di pianura all'interno di un futuro piano di riferi-

mento provinciale. Che sia indispensabile collegarsi più strettamente al mercato, chiedendosi in primo luogo quali sono gli sbocchi commerciali delle produzioni agricole, quali le colture e i prodotti vincenti, in declino o potenzialmente in ascesa, l'hanno sottolineato tutti. Perché se ci si orienta decisamente al mercato e all'evoluzione dei consumi, balza all'occhio che la strada da battere è il contenimento delle produzioni eccedentarie, protette e assistite dalla Cee (che non hanno «spazi competitivi») e il contemporaneo via libera alle colture mediterranee, agli ortaggi e alla frutta, alle produzioni biologiche e naturali, alle produzioni di qualità. E pure a prodotti «nuovi», inventando ingredienti e alimenti. Sposando la «tradizione» continentale con la «novità» mediterranea, accompagnando i prodotti «tipici» modenesi come gli insaccati, il latte di qualità, il parmigiano reggiano, i coccomeri e i meloni delle valli con gli «scossoni» peperoncini rossi, fagioli o cipolline che già si coltivano e che bisogna accrescere. Assoggettando cioè ai prodotti tipici la funzione di apripista per quelli nuovi, sui mercati italiani e internazionali. La seconda strada da battere è quella di una maggiore integrazione con l'industria

di trasformazione, largamente presente nella Bassa Modenese, anche con marchi famosi come la Del Monte, la Cova, la Mon Sardinie (multinazionali), la De Rica, la Cirio, l'Italgela (della Sme), la Santa Rosa, la Parmasole, l'Arrigoni, sviluppando i contratti di conferimento, e gli accordi interprofessionali. Ma per farsi largo è indispensabile che gli agricoltori producano derrate di qualità eccellenti e adatte alle esigenze dell'industria. Magari con un pizzico di fantasia nell'inventare salse, prodotti composti, ingredienti per il «fast food», innovando contemporaneamente i prodotti e i processi di trasformazione. Senza scordarsi del mercato del fresco e stringendo quindi più solidi legami con le grandi catene nazionali di distribuzione (Coop e Conad in primo luogo). Ma «orientarsi al mercato» implica anche disporre di servizi di terziario «verde» avanzati, per il marketing e la commercializzazione, per la ricerca, le bio-tecnologie, le colture naturali, la salvaguardia dell'ambiente. Una strategia ambiziosa quella scelta nella Bassa Modenese, che ha anche un'altra, importantissima, ambizione: creare lavoro, e qualificato, per chi non ce l'ha, in agricoltura.

Morena Pivetti

Turismo verde

In Maremma, dalla professoressa

ORBETELLO — Bisogna chiedere per arrivare all'azienda agrituristica di Maria Ricciardi. La gente risponde: «Cerca la professoressa?», e ti fornisce cortesemente l'indirizzo. In effetti, quest'affabile signora insegna lo stato d'avanzamento di scienze e matematica. Ma, molti anni fa, ha preferito l'azienda paterna alla cattedra. Giudicando da quel che si vede i risultati sono encomiabili. La terra di Maremma evocava, nel passato, significati ostili; sacrificio ed ingegno l'hanno trasformata ed oggi è sede di una moderna agricoltura e di un ambiente naturale ricco di tutte le particolarità della macchia mediterranea. Una pianura bonificata, per cereali, frutteti e pascoli punteggiati di greggi ed un rilevato, gobbo, arbustivo, popolato di selvatici, dove il cinghiale e regna posente. L'azienda offre ospitalità, in camere ampie e luminose, per complessivi 12 posti letto, una cucina moderna e ben attrezzata, un grande soggiorno con camino, angolo pranzo e salotto con una piccola biblioteca. In azienda si può anche campeggiare o sostare nelle adiacenze con roulotte e caravan. La gastronomia è casalinga e di qualità tipica maremmana, arricchita da gustose divagazioni. Caratteristici sono i saporiti prosciutti magri e le salsicette di cinghiale da accompagnare al tipico pane sciapo toscano.

C'è poi la «panzanella» che la signora Maria sa preparare molto bene. Questo piatto fu povero e frugale, assai oggi al rango di specialità che ancora più si sposa con la dieta semplice e coerentemente mediterranea. Si prepara con pane raffermo inzuppato in poca acqua ed aceto, mescolato con cipolla tagliata grossa, pomodoro fresco tagliato a fettine, olive, secchie, e viene condita, alla fine, con olio di prima spremitura. Le crostate rustiche confezionate con la marmellata casalinga, di pesche, prugne e fichi, completano la fiamma delle prelibatezze. Con Pier Luigi Berardi, anche lui agriturista, che abita lì vicino, la signora Ricciardi ha inventato itinerari a cavallo che ripercorrono le strade doganali tra le terre che furono del Papa e del Granduca di Toscana. Da Roccalbegna si può arrivare a Saturnia seguendo le gole calcaree scavate dal fiume Albegna, raggiungere il greto del fiume e procedere fino all'ansa che precede l'abitato di Rocchette, situato su una rupe calcarea. Dalla località Giardini, dove è situata l'azienda, con l'auto, in pochi minuti si arriva al mare di Albegna, all'Argentario. Per chi vuole nella zona ci sono notevoli testimonianze etrusche, nonché i centri medievali a Pitigliano e Sorano. Telefonare (0564) 831281 oppure a Turismo Verde di Grosseto (0564) 24424.

Efrem Tassinato



Chiusura dell'anno scolastico e alcuni risultati

Prima giornata di vacanza, prime bocciature

Secondo dati dell'ufficio stampa del Provveditorato nelle superiori ci sarebbero meno promossi dell'85 - Edilizia scolastica, che problema!

Ultimo giorno di scuola, tempo di bilanci. L'anno è iniziato sotto l'insegna della protesta dei giovani, si conclude mentre gli echi di quella degli insegnanti non sono ancora spenti. I «ragazzi dell'85» si preparano agli esami un po' sfiducati per i risultati poco lusinghieri che hanno ottenuto dopo il gran rumore dell'aveva, i loro insegnanti si accingono ad esaminarli desolati per la piega spiacevole che le loro rivendicazioni talvolta assunsero al momento degli scrutini. Quanti sono a Roma e in provincia gli alunni da «maturare»? Secondo dati forniti dall'ufficio stampa del Provveditorato 41.701. Al momento hanno rinunciato a presidiare alle sedute degli esami 62 presidenti su 594 pari al 10,4%, il numero dei commissari rinunciatari è invece di 281, cioè il 9,4%. L'anno scorso avevano rinunciato — dato definitivo — il 21,4% dei presidenti e il 20,1% dei commissari. L'ufficio stampa del Provveditorato ha anche preparato — primo in Italia — una proiezione sull'andamento degli scrutini. I campioni interessano scuole della maggioranza dei quartieri romani e della provincia. ELEMENTARI — Su 147.211 scrutinati la proiezione riguarda il 90,4%. Risultano promossi 9.432 al-

lievi pari al 99,02%, respinti 93, cioè lo 0,98%. L'anno scorso era stato promosso il 99,3% degli alunni contro lo 0,66% dei bocciati. SCUOLA MEDIA — La proiezione riguarda 2.697 scrutinati su 114.195. Promossi 2.374, pari all'88,02%, respinti 323, cioè l'11,98%. Nel 1985 era stato promosso l'88,17%, e respinto l'11,83%. SUPERIORI — Il campione riguarda 2.216 scrutinati su 139.295. Promossi 1.105, pari al 49,8%; rimandati 731, cioè il 17,16%; respinti 380, pari al 32,9%. Nel 1985 era stato promosso il 52,84%, rimandato il 30,91%, respinto il 16,25%. Anche quest'anno è stato denunciato un caso di non ammissione agli esami che ha suscitato polemiche da parte dei genitori. Si tratta dell'unico alveo non ammesso della scuola media privata «Massimiliano Massimo». Filippo Mattioli sarebbe stato vittima, secondo la denuncia della madre Ermia Conti Mattioli, del risentimento di un professore che fra l'altro, si aggiunge nel documento inviato al ministero della Pubblica Istruzione, abituato a maltrattare anche fisicamente i suoi allievi. Quanto al prossimo anno, già si profilano gli stessi problemi che hanno caratterizzato quello che si è appena concluso. Quello dell'edilizia

scolastica per esempio, che tanta parte aveva nelle rivendicazioni degli studenti dell'85. È vero che c'è stato un decreto che ha stanziato 4 miliardi per l'edilizia scolastica, ma non è stato ancora convertito in legge. Di conseguenza la proposta di un piano di interventi a livello locale — secondo quanto ha affermato il provveditore Giovanni Grande in un'intervista apparsa nei giorni scorsi su un quotidiano cittadino — non può avere ancora la copertura finanziaria. Il provveditore ha anche ricordato che una prima risposta è stato «il piano di razionalizzazione e ristrutturazione degli istituti». Ma non appare la soluzione definitiva del problema che a Roma è particolarmente grave. E poi l'anno prossimo è probabile che si apra secondo il nuovo calendario scolastico. Per il Lazio è sempre l'opinione del provveditore non dovrebbero esserci cambiamenti visto che il clima favorisce il vecchio inizio (metà settembre). Risposte la scuola ne attende anche per quanto riguarda gli organici degli insegnanti: i concorsi non sono tutti ultimati. Da ciò più che dal nuovo calendario proposto dal ministro Falucci, dipenderà l'inizio del nuovo anno scolastico. Maddalena Tufanti

Verso la paralisi totale

S. Camillo, ora anche 2 giorni di sciopero

«Il governo — ha detto il ministro — si prepara a revocare tutte le delibere delle Usl che hanno già accordato la rivalutazione degli straordinari» - La notizia non ancora nota quando nell'ospedale da giorni nel caos s'è deciso per l'astensione



Straordinari in corsia una vertenza esplosiva

Allucinante: non c'è altro aggettivo per definire il comportamento degli «organi competenti» di fronte a questa vertenza degli straordinari. L'hanno lasciata marcire per un anno limitandosi — come ha ammesso il ministro Degan — ad intervenire per «postulare ed ora pensano di liberarsi della cancrena con un decreto-bisuri. Ma cosa pensano di risolvere? Revocando tutte le delibere non si azzerano nulla: la situazione di ingiustizia resterà. Ai lavoratori della Usl Rm 16 e della Usl Rm 19, dopo averli presi in giro a ripetizione ora si dice non vi diamo una lira. Forse pensano di fargli ingoiare il rosario dicendo che anche a chi li ha già avuti verranno tolti i soldi? Ma non sarà così. Le Usl potranno anche chiedere la restituzione delle somme versate ai lavoratori, ma questi non sono certo obbligati a farlo pronta cassa. Nella migliore delle ipotesi, in piena legalità, possono restituirla in comode rate mensili. E così lo Stato diventa l'erogatore di prestiti agevolati senza interessi per una parte di suoi dipendenti. Questa è solo la sostanza pecuniaria della vicenda ma ce n'è poi una ben più pesante di natura politica. Dopo aver tirato la corda, che cosa pensa il governo? Che i lavoratori mollino d'incanto la presa? L'articolo di legge (che risale a più di 40 anni fa) con il quale il ministero vuole sbloccare la situazione risale ad un periodo buio della storia del nostro paese, e per farlo accettare senza fiatare cosa si pensa di fare? Ricorrere forse a metodi che appartengono al passato? E così che il pentapartito vuole verificare la sua capacità di governo? È un'ipotesi grave, pericolosa,

che va respinta con forza. Chi governa deve assumersi tutte le sue responsabilità senza pensare di risolvere i problemi con scorciatoie avventuristiche. Questa vicenda poteva, se solo lo si fosse voluto, essere stroncata sul nascere. Non lo si è fatto ed anzi si è preferito stare alla finestra a guardare. E questo non solo nei periodi di calma, ma anche in quelli caldi. Nemmeno un mese fa, quando le proteste erano riprese in pieno, una Usl, la Rm 3 (Pollicinico), ha deciso di pagare gli arretrati ai suoi dipendenti. Nessuno ha avuto il coraggio e la sensibilità politica di intervenire. Si interviene solo adesso. Ma con quali metodi? E con quali strumenti? Il ministro della Sanità dovrebbe sapere che a Roma lo straordinario non è un optional: in molti casi si fa «per comando» e anche così ci sono ospedali dove per trenta-quaranta malati c'è sempre un solo infermiere. Lo stesso amico di partito del ministro, l'assessore regionale Gigli, ha riconosciuto, anche se ora ritratta, che nel Lazio negli organici c'è un «buco» di 10mila unità. La soluzione del problema non è difficile: si facciano nuove assunzioni e contemporaneamente ci si impegni sul serio in una razionalizzazione della spesa pubblica. Perché il ministro non si domanda come mai il 60% del bilancio sanitario del Lazio continua ad essere speso per le convenzioni con i privati? Un ministro che ha a cuore le sorti della sanità pubblica questa ed altre domande non solo avrebbe dovuto porsele da tempo, ma avrebbe dovuto trovare anche le adeguate risposte. Ronaldo Pergolini

Il governo si prepara a revocare tutte le delibere delle Usl sugli straordinari arretrati rivalutati: la notizia, ufficiale, ce la sussurra in veneto il ministro della Sanità, il democristiano Costante Degan. Poi con un «qui lo dico e qui lo nego» cerca di liberarsi dei cronisti per guadagnare in fretta il palco dove il Movimento federativo democratico ha organizzato la «VI giornata nazionale dei diritti del malato e dei diritti sociali». Ma signor ministro — domandiamo in corsa — avete pensato a quello che può provocare questa decisione? Lo sa cosa sta succedendo in questi giorni al S. Camillo? «So che lo Stato dovrebbe sborsare qualcosa come 4 mila miliardi», risponde a mezza bocca. Ma questa vertenza va avanti da più di quattro anni. Non potevate pensarci prima? «Abbiamo inviato tanti telegrammi...» e con tono scocciato interrompe le comunicazioni. Questo ieri pomeriggio nei giardini di Castel Sant'Angelo, mentre ieri mattina in quelli dell'ospedale S. Camillo continuava a «fiore» la rabbia dei lavoratori. Per la terza giornata consecutiva hanno continuato a protestare appollaiati sui tetti della direzione sanitaria. E dopo aver deciso di non fare gli straordinari ora hanno programmato ben due giornate di sciopero per domani e martedì. La loro intenzione è di premere sul Comitato regionale di controllo perché approvi la delibera della Usl Rm 16 finora congelata. E alla luce delle dichiarazioni del ministro quello del Coreco ha tutta l'aria di un congelamento pilotato. Con questo assurdo e cinico gioco delle parti si scherza con i lavoratori esasperati e con le sofferenze dei malati. «Io sono ricoverato da diciotto giorni», dice Michele Alia, 60 anni, arrivato fino a qui dalla provincia di Messina —, sono malato di cuore. Mi devono fare un by-pass, ma nessuno mi dice ancora quando e mentre aspetto sono costretto a digiunare. Ieri ci hanno portato un pranzo precotto del giorno prima. Io e gli altri ricoverati lo abbiamo buttato nella spazzatura. Per cena poi una fetta di prosciutto e un formaggio. Se continua così forse è meglio che me ne torni a casa. L'assistenza nei reparti, tranne quelli speciali (oncologia, ecc.), è garantita al minimo. Per gli ambulatori il black-out è totale. E ora arrivano anche due giornate di sciopero. Che cosa succederà? «Se verrà rispettato il codice dell'autoregolamentazione l'assistenza sarà garantita — risponde il professor Carlo Mastantuono, coordinatore sanitario con il passare dei giorni dimensioni sempre più preoccupanti. Ma la cosa più pericolosa — continua il prof. Mastantuono — è la difficoltà con cui potrebbe reggere la macchina dell'ospedale se dovesse scattare un'emergenza straordinaria. In queste condizioni il S. Camillo, che in precedenti occasioni ha svolto un ruolo decisivo, potrebbe trovarsi drammaticamente in panne. r. p.

Acquista a sue spese il farmaco che manca nel reparto che dirige

Il suo reparto era sprovvisto di un farmaco indispensabile alla sopravvivenza dei neonati, e il direttore dell'Istituto di Puericultura dell'università «La Sapienza», il professor Maggioni, si è visto costretto ad acquistarlo di tasca sua. «Si tratta delle fiale di vitamina K — ha precisato il professor Maggioni in un comunicato — indispensabile per la profilassi delle emorragie nei neonati». Le fiale, ha detto il direttore dell'Istituto, erano state ordinate da una settimana. Ma la farmacia del Policlinico, da cui l'Istituto di Puericultura dipende per il rifornimento dei farmaci, ha comunicato che l'ordine non è stato ancora autorizzato dall'ufficio amministrativo della Usl, che sta riducendo le spese per acquisti di farmaci. Già la settimana scorsa il direttore aveva dovuto provvedere personalmente all'acquisto di sondini per nutrire i neonati ricoverati nel suo reparto.

Frosinone, primari minacciano di chiudere reparti

Del nostro corrispondente
FROSINONE — I primari dell'ospedale Umberto I di Frosinone, sono giunti allo scontro con la direzione sanitaria. Nel corso di una riunione sui problemi dell'organizzazione del lavoro in previsione delle ferie estive, e particolarmente sull'utilizzazione del personale infermieristico ed ausiliario, è scoppiata la disputa che ha portato i primari a minacciare addirittura la chiusura dei reparti che presentano situazioni più critiche dal punto di vista dell'organico (da sempre deficitario) e che comporterà una notevole diminuzione delle degenze nel principale ospedale della provincia. La scintilla che ha causato lo scontro è stata la proposta avanzata dalla direzione sanitaria ai 17 primari, di costituire una commissione apposita per lo studio dei problemi relativi alla carenza del personale infermieristico ed ausiliario. I primari, che avrebbero più volte segnalato questo genere di problema, di competenza proprio della direzione sanitaria, hanno rifiutato di occuparsi di tali questioni che già da tempo avrebbero dovuto essere risolte. L'accusa dei primari si rivolge anche al comitato di gestione che avrebbe dovuto effettuare controlli più accurati. I primari, insomma, sembrano proprio decisi ad andare avanti nella loro protesta: «Se necessario, hanno dichiarato, potremmo interessare di questo deprecabile stato di cose anche la magistratura». Martedì mattina, alle 10,30, i primari dell'Umberto I terranno una conferenza stampa per chiarire ufficialmente le loro posizioni e per denunciare l'«inammissibile carenza di personale e di igiene in alcuni reparti dell'ospedale». In ogni caso, pare che il presidente del comitato di gestione, Giuseppe Arcese, abbia disposto un'indagine nelle strutture della Usl Fr 4, per vedere come sono disposti e se sono disposti i 1200 dipendenti. Veramente apprezzabile come gesto, un comitato di gestione, a volte, riesce anche ad interessarsi dei suoi dipendenti, se li ha e dove. Dario Facci

Da 42.000 a 80.000 lire per recuperare la vettura

Per le auto rimosse arriva una stangata

L'adeguamento delle tariffe era stato richiesto dal governo Ma ancora non si parla della riforma del servizio autogrù

Roma come Milano? Non proprio, ma quasi. Se nella capitale economica è stato deciso che dal 1 luglio la rimozione auto costerà 100mila lire, nella capitale del paese è in arrivo, con l'estate, il raddoppio delle spese per riavere la propria auto «peccata» in sosta vietata. A conti fatti, quando prenderà il via la riforma del settore rimozioni, il cittadino romano dovrà sborsare ben 80mila lire per riprendersi la sua automobile. L'importo per la rimozione scenderà a 55mila lire e la multa, che oggi è di 12mila lire, aumenterà per l'adeguamento richiesto dal governo. Si potrebbe osservare che comincia così, con un colpo di manna alle tasche dell'automobilista «colpevole», la tanto attesa riforma del servizio autogrù. Come si passerà dalle at-

tuali 42mila lire (30mila per la rimozione e 12mila per la multa) alle future 80mila lire da pagare, gli assessori capitolini Carlo Alberto Crocchi (polizia urbana) e Massimo Palombi (traffico) non lo spiegano. Definiscono, in compenso, eccessiva e terroristica la misura decisa a Milano, quasi un colpo di mano che anche lì ha portato al raddoppio delle tariffe per la rimozione. Ma come sfuggire alla sensazione che anche il «ritocco» romano ha un forte sapore punitivo per i cittadini che stanno aspettando da mesi un servizio efficiente, rigoroso e giusto? Su queste linee, infatti, è stata da tempo promossa la riforma del settore, che caos e abusi hanno reso spesso poco trasparente. Se, insomma, saranno inevitabili, come di consueto, gli assessori, quelle

80mila lire per ogni auto rimosse, avremo, come risarcimento, uno scorcio meno doloroso per le operazioni di recupero. La nuova normativa, che dovrebbe essere applicata tra quindici giorni, salvo ulteriori rinvii, prevede a questo fine l'installazione presso tutte le depositi di una cassa per poter pagare sul luogo le 55mila lire. Addio, almeno, alle corse (a piedi) per il conto corrente. E se la macchina non sarà più al suo posto basterà guardare per terra, sul marciapiede vicino, perché i vigili lasceranno un adesivo con nome e indirizzo del deposito. Infine, a riprova della sosta d'incanto verrà scattata una fotografia che l'automobilista troverà allegata al verbale. Poi basterà attendere, a casa, l'arrivo impetuoso della multa.



A fuoco capannone e otto vetture

Un incendio di vaste proporzioni ha distrutto l'altra notte un capannone di 1200 metri quadri lungo il Raccordo anulare, all'altezza di via Casilina. Le fiamme hanno distrutto anche otto automobili parcheggiate vicino al magazzino adibito nella parte inferiore a rivendita di abiti da sposa e in quella superiore a rivendita di articoli sanitari e rubinetteria. I vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte fino alle sette di ieri mattina per domare le fiamme sprigionatesi forse per cause dolose. È comunque questa per ora soltanto un'ipotesi. Gli inqui-

renti sono al lavoro per accertare le cause dell'incendio divampato intorno alle una di notte. Il magazzino era ospitato in una struttura di ferro e si estendeva su due piani. I vigili del fuoco sono riusciti ad evitare che le fiamme si propagassero ad un vicino capannone adibito ad officina e ricovero di automobili sequestrate. Un altro incendio, stavolta quasi certamente di origine dolosa, è divampato all'alba di ieri in un laboratorio-pasticceria di Tarquinia. Le fiamme hanno distrutto parte degli arredi degli uffici. I vigili del fuoco hanno trovato nei locali una lattina che conteneva liquido infiammabile.

A giudizio cento persone per truffe tributarie

Saranno processati dal Tribunale con le accuse di corruzione, falsificazione di sigilli e falso materiale ed ideologico un centinaio di professionisti coinvolti in un'inchiesta giudiziaria sugli uffici della Commissione tributaria di Roma. L'indagine, avviata circa due anni fa su denuncia del presidente della commissione, prese le mosse dall'arresto di un segretario di sezione, Vero Francioli, di 57 anni, indicato come l'organizzatore della truffa che sarebbe costata alle casse dello Stato alcuni miliardi di lire. Nella vicenda sono coinvolti impiegati delle poste, professionisti, imprenditori e, soprattutto, una trentina di commercialisti e consulenti fiscali esperti in materia tributaria. Sarebbero stati proprio quest'ultimi, secondo l'accusa, ad avvalersi dei «favori» del segretario della commissione e di numerosi dipendenti delle poste per far risultare come perfettamente regolari decine di ricorsi le cui date di presentazione erano state contraffatte. Per conto di ditte, professionisti o commercianti, i commercialisti avrebbero pagato «bustarelle» al funzionario ed agli impiegati postali affinché i ricorsi, proposti oltre le scadenze previste dalla legge, fossero ugualmente accettati o inoltrati via posta utilizzando, in questo caso, timbri fuori corso, la cui scomparsa era stata denunciata molti anni prima.

Ferisce con la pistola la «rivale» in amore

Accettata dalla gelosia, ha sparato con la pistola sulla donna che aveva avuto una relazione con il suo convivente, ferendola ad una coscia. Simonetta Accorsi, 30 anni, è stata arrestata subito dopo. Bruna Ferri, 24 anni, ricoverata al S. Giovanni, se l'è cavata con dieci giorni di prognosi. Tutto si è svolto nel giro di pochi secondi in largo Verelle, nel quartiere Appio Latino, verso le sette di sera. Simonetta Accorsi era venuta a sapere che Bruna Ferri, una ragazza con cui aveva un rapporto di amicizia, aveva avuto qualche tempo prima una relazione con il suo convivente, Raffaele Perna-setti, 26 anni, considerato uno dei boss più temibili della banda della Magliana, in prigione da qualche mese, e ritenuto autore di diversi omicidi, rapine e altri reati. Scovata dalla rabbia, Simonetta Accorsi ha deciso di punire l'amica che l'aveva tradita. Si è armata di pistola ed a raggiunto largo Verelle, dove Bruna Ferri gestisce un'edicola. Tra le due donne sono scorse poche parole, qualche apprezzamento pesante, poi Simonetta Accorsi ha estratto l'arma e, tra i passi atterriti, ha fatto fuoco, colpendo Bruna Ferri alla coscia sinistra. Fermata subito dopo dalla polizia, Simonetta Accorsi è stata arrestata per lesioni aggravate, detenzione e porto abusivo d'arma.

Si getta dal Pincio: suicida un giovane di 28 anni

Si è schiantato al suolo dopo aver fatto un volo di una quindicina di metri. È morto in ospedale dopo una brevissima agonia. Giampiero Trabalza, un giovane di 28 anni, si è gettato ieri mattina dalla terrazza del Pincio poco prima delle 9, quando non c'era ancora l'abituale folla di turisti. Immediatamente soccorso da alcuni passanti è stato trasportato all'ospedale S. Giacomo. Ma non c'è stato nulla da fare. Il giovane è deceduto poco dopo, verso le 10,30. Giampiero Trabalza, che abitava a Roma, in Via Sardegna 139, secondo la testimonianza fatta dai genitori alla polizia, soffriva da tempo di una gravissima forma di esaurimento nervoso e di acute crisi depressive. Più volte — hanno raccontato il padre e la madre — aveva manifestato l'intenzione di uccidersi.

Appuntamenti WEEK-END ECO-PACIFISTA - Si tiene oggi (20 giugno) a Villa Pamphili...

tema su Caravaggio ed il caravaggismo nella Galleria Corsini. NUOVO SISTEMA DI AGGIORNAMENTO - È il tema del seminario che il Cidi organizza...

Accuse di «torture» al processo Granieri

Cinque sequestratori hanno dichiarato di essere stati picchiati dai carabinieri per ottenere confessioni - Il giallo di un morto in caserma

Il processo d'appello ai sequestratori del grossista di carne Vincenzo Granieri è riprodotto il 24 maggio 1983 - È diventato un giallo giudiziario dai delicati contorni...

«Chiudete subito quella centrale»

Adesioni di ambientalisti, esponenti della cultura, del sindacato, della politica - Manifestazione a Latina il 5 luglio, in piazza del Popolo

La centrale di Borgo Sabotino, a Latina, non è sicura perché non ha un sistema di contenimento esterno, funziona ormai da più di 25 anni e vi sono seri rischi a causa dell'usura degli impianti...

Mostre

SCAVI E MUSEI - È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia...

Si discutono in appello le denunce degli imputati

chiaro fino in fondo sugli episodi denunciati da un consistente gruppo di imputati. La morte di Ciurlo avvenne poche ore dopo l'arresto, quando i carabinieri erano riusciti a metterlo a medicare...

Pci: vogliamo i dati sul latte vietato

Da venerdì latte ovino e caprino, caciotte e ricotte possono essere nuovamente consumati. L'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, ha revocato il divieto della vendita e del consumo...

Il Partito

oggi FESTA DE L'UNITA DI PRIMA PORTA - MESSICO 86 schermo gigante alla festa de l'Unità, ore 8, diffusione de l'Unità, ore 9...

Nuovo programma con un concerto di John Scofield

Al Flaminio tanta musica ma non per il «Mundial»

Mundial al Flaminio ad secondo. Dopo le sconcertanti notizie che hanno portato al fallimento della manifestazione...

Frosinone, è crisi anche alla Provincia

Il clima di confusione che regnava a piazza Gramsci già da diverso tempo doveva averne come risultato l'apertura della crisi alla Provincia di Frosinone. Nessuno dei componenti la coalizione...

Domani

AVVISO AI COMPAGNI DEL CF E DELLA CFC - I compagni del Comitato federale di Ostia debbono recarsi all'ufficio di segreteria della Federazione per partecipare...

Palestrina, proteste degli inquilini di case popolari

Stanchi di vivere in appartamenti malsani e delle numerose promesse mai mantenute dallo Iacp, gli inquilini delle case popolari Iacp-Gesca di Palestrina hanno organizzato ieri un pullman...

Stupefacenti: a giudizio l'attrice Paola Senatore

L'attrice Paola Senatore ed altre otto persone sono state rinviata a giudizio con l'accusa di avere organizzato a Roma e dintorni una rete di distribuzione di stupefacenti, eroina e cocaina...

Società Italiana per il Gas ITALGAS COMUNICA Per lavori programmati connessi alla metanizzazione della zona...

Società Italiana per il Gas ITALGAS COMUNICA Per lavori programmati connessi alla metanizzazione della zona...

Arrestato rapinatore latitante Uno dei rapinatori che cinque mesi fa, con due complici, fece una rapina in un ufficio postale di Campoleone...

ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 23 ROMA - TEL. 58 75

Roma, un anno sotto il segno di Signorello URBANISTICA

La giunta sta percorrendo una strada di totale restaurazione

I palazzinari torneranno governatori della città?

Progetti sepolti, via libera ai privati

Roma crolla, le sue borgate scivolano di nuovo verso l'abbruttimento umano e civile, i suoi quartieri intermedii si impoveriscono e si imbruttiscono. Eccoli gli effetti della logica dello spontaneismo, della "regolazione" in campo urbanistico. La bandiera della programmazione e della pianificazione appare (definitivamente?) ammainata sul Campidoglio, lo dicono i comunisti, lo dicono gli esperti, lo dicono i semplici cittadini. Ma è vero? Non sono «esagerazioni» diffuse dall'opposizione? Dopo tutto sono solo dieci mesi che l'amministrazione pentapartita è al lavoro...

L'osservazione sarebbe pertinente commenta Pietro Salvagni, consigliere comunale del Pci, membro della commissione urbanistica capitolina — se la giunta nuova non avesse trovato nel cassetto progetti già pronti per essere realizzati. Dieci mesi, dunque, sono stati anche troppi perché passati nell'inerzia, o, peggio, nella colpevole indifferenza.

Prima di passare al «capitolo d'accusa», visto che per «risolvere» la Dc e i suoi alleati non sono state sufficienti le attenuanti generiche fondate sul poco tempo avuto a disposizione, ricordiamo rapidamente le scelte di politica urbanistica seguite dalle giunte di sinistra.

Gli obiettivi di fondo (messi a punto nel dibattito svoltesi con la prima conferenza urbanistica nel '77) erano tesi a superare il carattere «doppio» della struttura urbana cittadina, e cioè da una parte la terziarizzazione delle zone centrali e dall'altra l'estensione incontrollata della periferia. In pratica ciò significava avviare un processo di unificazione della città, attraverso il risanamento della periferia «spontanea» e la riqualificazione di quella legale. E voleva dire inoltre recuperare le residenze del centro storico, salvaguardando gli abitanti e le attività tradizionali di tipo artigianale e culturale. Per realizzare questi obiettivi, la giunta di sinistra si dotò di due assessorati speciali, quello per le borgate e quello per il centro storico, smantellati, come vedremo, dal pentapartito. Le altre scelte di fondo riguardavano la revisione del Piano regolatore generale per circoscrizioni attraverso variati che avevano come obiettivo l'adeguamento del numero dei servizi a quello degli abitanti, l'alleggerimento (o la soppressione) delle espansioni

La nuova amministrazione ha bloccato il risanamento delle borgate e dimenticato il centro. Intanto Roma crolla e aumentano i disagi



Così in dieci mesi hanno cambiato rotta

Quali sono le mancanze maggiori della giunta capitolina in materia urbanistica? Le elenchiamo più precisamente nel servizio in questa stessa pagina. È possibile tuttavia scegliere quelle che appaiono più vistose: l'abbandono del programma di risanamento delle borgate, la mancata realizzazione dei progetti per il centro storico, i tentativi di snaturare i piani per il Sistema direzionale orientale.

STOP AL RISANAMENTO BORGATE — Il programma andava completato. Interi quartieri — in tutta l'area abusiva che circonda la città — hanno bisogno di fogni, servizi e autobus.

CENTRO STORICO ADDIO — La riapertura al traffico e i crolli hanno messo in ginocchio la parte storica della città. Progetti per risanarlo sono pronti, ma alla giunta non interessano.

SDO, SOLO UNA SIGLA — La Dc si dice d'accordo, ma intanto preferisce mantenere il Centro concetti e la Fiera all'Eur, cioè ad ovest della Città. Se si partisse oggi il Sistema direzionale sarebbe pronto fra dieci anni e più. E un'opera per i posteri?

fatto domanda di condono. Almeno quelli che fanno parte delle zone recuperate nel disegno del piano regolatore attraverso la nota variante del '78. A questi, infatti, si chiede di pagare quote maggiori di oblazione perché abusivi ed lusso.

CROLLI E CENTRO STORICO — Si sono spenti da poco gli echi del crollo. La città, come un biscotto, si è sbriciolata all'Esquilino, a Centocelle, al Prenestino. I vigili del fuoco hanno sgomberato interi palazzi, il numero delle famiglie senza tetto alloggiate nei residence si è moltiplicato ingrossato (sono 3mila e costano 1 miliardo al mese). Ma la giunta non ha battuto ciglio. Non ha colto l'emergenza degli avvenimenti comportandosi di conseguenza, né tantomeno ha fatto il possibile per tirar fuori dal cassetto gli studi e i progetti sui quartieri del centro dei quali si è fatto accento.

VARIANTI CIRCOSCRIZIONALI — Sono state bocciate dalla Regione senza che l'amministrazione pronunciasse verbo: come si intende revisione il piano regolatore? Forse dall'alto, come si è sempre fatto?

SISTEMA DIREZIONALE ORIENTALE — La Dc non si è mai espressa contro lo Sdo ma non fa nulla per realizzarne le prime opere. Il piano quadro è stato approvato dalla commissione urbanistica comunale l'ottobre scorso. Non è stato ancora portato in consiglio mentre la Regione non ha approvato — e sono trascorsi tre anni — le modifiche tecniche per consentire l'avvio delle operazioni. Il prolungamento di via Palmiro Togliatti è al momento l'unica decisione adottata dal pentapartito nell'ambito di quel progetto.

PEEP EPPA — I piani edilizi della città sono i soli atti urbanistici importanti di questa giunta. E anche essi sono stati approvati grazie all'iniziativa dell'opposizione. Restano aperte ancora le questioni di Decima e la salvaguardia della valle dei Casali, del parco di Vejo, Aguzzano.

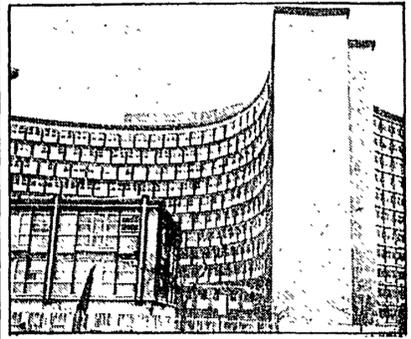
PROGETTI AMBIENTALI — I più significativi, litorale, Tevere e Aniene, non sono stati portati in consiglio comunale. Intanto nel Tevere sono giunte perfino chiazze

di carburante e l'Aniene rischia di diventare un ruscello immondo.

FORI IMPERIALI E ROMA CAPITALE — Gli ultimi due emblematici esempi della rotta che intende seguire la nuova giunta: si è cancellato il cantiere aperto da Petroselli per fare posto alla parata militare, si lascia trascorrere tempo prezioso rischiando di perdere i finanziamenti (quest'anno 25 miliardi) per i progetti di «Roma capitale». E perfino inutili «infierire» aggiungendo ad un disastro un altro «piccolo» particolare: i dieci mesi di ritardo già accumulati nella realizzazione della linea «B» della metropolitana e il blocco del progetto dei trasporti. Ecola dunque la «filosofia» del pentapartito: per disegnare il volto della città non c'è più bisogno di progettare, al massimo è sufficiente «concertarsi» con i singoli privati volta per volta.

Ma si illudono — è l'aspra conclusione di Salvagni —. A meno che non si voglia tornare ad affidare Roma alle mani di palazzinari...

Maddalena Tulanti



Regione: al Pci la presidenza?

Ancora pareri favorevoli alla candidatura comunista: anche Santarelli (Psi) dice sì

Dopo l'esplicita posizione dell'assessore Enzo Bernardi (Pri) e quella — decisamente più sfumata — del capogruppo socialista Bruno Landi, anche un altro rappresentante socialista, il sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, Giulio Santarelli, si è mostrato favorevole all'elezione di un esponente Pci alla presidenza dell'assemblea regionale lasciata vacante dalla scomparsa del democristiano Girolamo Mecheri, irraggiungibile ad interim dal vicepresidente anziano, il comunista Angiolo Marroni. L'occasione è venuta ieri mattina nel corso di un convegno svoltosi a Marino sul tema «Roma Capitale».

«Non sono proponibili patti programmatici con i comunisti, si può invece pensare a un'intesa istituzionale con un presidente Pci, come è già avvenuto in passato», ha sostenuto Santarelli, riferendosi all'esperienza della giunta di centro sinistra e a quella di sinistra. Nell'imminenza del rinnovo della importante carica, dunque, si moltiplicano le dichiarazioni di «apertura» verso il maggiore partito d'opposizione alla Pisana, «convergenze» che non possono non suscitare attenzione tra gli esponenti del gruppo comunista. «E senza dubbio un segno importante», dice il capogruppo Mario Quattrucci, accennando in particolare modo alla parzialità di Bernardi — che si manifesti in modo esplicito la necessità di un dialogo costruttivo. Evidentemente la crisi che opprime la Regione viene riconosciuta ormai da tutti e in questo c'è anche il riconoscimento che solo con il contributo di tutte le forze democratiche si possono affrontare i problemi legati al rilancio della programmazione e al funzionamento del consiglio regionale.

Ma tanta disponibilità verso una probabile candidatura comunista non deve essere interpretata come copertura ad altri nodi da sciogliere. Un punto che Quattrucci tiene a precisare. «Siamo interessati a un accordo sui programmi. Però deve avvenire all'interno di un mutamento della gestione politica. Il fallimento del pentapartito è confermato dai fatti ed è per questo che manteniamo ferma la nostra proposta di un programma minimo sul quale tutti possano impegnarsi. Penso che l'apertura di Landi — prosegue Quattrucci — è positiva, noto però che si mantiene reticente sull'ufficio di presidenza e chiede sostegno sull'attuale formula. Cosa che noi non possiamo accettare».

D'altra parte Quattrucci non nega che con l'avvio di un confronto più aperto con la maggioranza si potrebbero raggiungere opportunità più ampie di dibattito tra pentapartito e opposizione su problemi quali l'occupazione, i trasporti, l'assistenza ecc. Sarebbe in ogni caso altra cosa rispetto a un patto programmatico. Se poi la Dc volesse confermare un suo esponente alla guida del consiglio il Pci ne trarrebbe tutte le conseguenze perché — afferma ancora Quattrucci — sarebbe la prova che al partito scudocrociato non interessa neppure l'opportunità di far funzionare realmente l'assemblea. In caso contrario (qualora il pentapartito si mostrasse favorevole alla candidatura al vertice dell'assemblea di un rappresentante comunista), il Pci proseguirebbe in un'opposizione dura, intransigente, ma, a differenza di quanto accade ora lo scontro potrebbe tradursi in un confronto che potrebbe aiutare la Regione ad uscire dall'impasse che la sta paralizzando.

didoveinquando

Dentro Villa Medici «Barocchi e Tendenze»

Tre importanti rassegne di musica, danza e poesia-teatro daranno vita al Festival di Villa Medici che si inaugurerà ieri sera e che si protrarrà fino al 15 luglio. Sotto il titolo «Barocchi e Tendenze» il programma prevede la IX settimana delle musiche di Villa Medici. L'incontro di danza contemporanea e l'incontro di poesia e teatro. L'iniziativa, promossa dal direttore dell'Accademia di Francia Jean-Marie Drot, è stata organizzata con la collaborazione dell'assessorato alla cultura del Comune, la partecipazione artistica dell'Accademia di Santa Cecilia e del Cidim e il sostegno di diversi istituti di cultura europei.

Un misto di musiche e spettacoli in una programmazione interdisciplinare che riunisce e mette a confronto i motivi culturali del Barocco al XX secolo. Nei saloni e nei giardini di Villa Medici saranno presentati eventi spettacolari di importanza internazionale con artisti di notevole rilievo nel panorama attuale. Il tutto curato da Monique Veaut.

L'avvio è dato da tre opere liriche: l'«Actéon» di Marc Antoine Charpentier, in prima esecuzione italiana, il «Racine» di Silvano Busotti, in prima esecuzione mondiale nella sua nuova versione — entrambe messe in scena da Pierre Barrat — e l'«Anacron» di Jean-Philippe Rameau. Gli spettacoli saranno preceduti da incontri con diversi rappresentanti della cultura europea: Olivier Messiaen, Gul Scarpetta, Roberto de Simone, Claude Samuël e Dominique Fernandez.

Nel fantastico scenario del Piazzale e dei Giardini della villa l'Orchestra sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, Les Arts Florissants, l'Ex Novo Ensemble, l'Ensemble 2E 2M e l'Electric Phoenix si esibiranno in numerosi concerti che vedranno la partecipazione dei direttori Kent Nagano, William Christie, Yves Prin, Claudio Ambrosini e altri.

Un'eccezionale evento sarà la Festa delle Musiche d'Europa, il 3 luglio: un concerto fiume dalle 21 all'1 di notte che verrà trasmesso in diretta da Rai 3. Per la danza assisteremo a spettacoli incentrati particolarmente sulla ricerca coreografica. Si esibiranno la compagnia di Maguy Marin (con «Calambre», in prima italiana, e con «Hjmen»), Jean Paul Gaultier e la compagnia Chopinot.

Le nuove tendenze saranno rappresentate in gran parte dall'incontro di poesia e teatro. Nuovi poeti e autori, fra i quali Valerio Magrelli, Gabriella Sica e Luca Archibugi, si assiederanno con letture, dibattiti ma soprattutto presentando cinque testi inediti messi in scena da altrettanti registi «sperimentali». Fra questi, Memè Perlini, Rita Tamburi, Giorgio Barberio Corsetti. Inoltre, il programma teatrale comprende tre videoinstallazioni presentate in prima mondiale da «Magazzini Produzione», «Falso Movimento» e «Grazia Sciaccia».

Altri momenti significativi della manifestazione: la proiezione del film «La Walkiria» di Richard Wagner (il 25 giugno) e la mostra «Voyage dans le labyrinthe», accolta in tre luoghi «segreti» della villa.



Il laboratorio teatrale di Proietti apre le porte ai giovani costumisti

Dopo gli stages per attori, il laboratorio teatrale di Luigi Proietti apre le sue porte ai giovani costumisti. Il corso avrà durata biennale e sarà sovvenzionato dalla Regione Lazio e si svolgerà presso la sede del laboratorio, al Teatro dei Sattri in via di Grotta Pinta 19. I giovani allievi studieranno le materie più varie: Storia dell'arte e dello spettacolo, tecnica di tinteggiatura dei tessuti, acconciatura, trucco e trucco d'epoca, restauro e conservazione dei costumi, tecnica del ricamo, solo per citare alcune tra le materie di insegnamento. I docenti saranno scelti tra i migliori professionisti del settore: tutta gente con anni di esperienza alle spalle, visto che il corso vuole

avere un orientamento prevalentemente pratico. Il progetto didattico è stato curato dalla costumista Giulia Mafai che ha diretto negli ultimi anni il laboratorio di trucco del Carnevale di Venezia.

Come si accede al corso? Ecco i requisiti fondamentali per partecipare alle prove d'esame: età tra i 18 e i 25 anni; iscrizione al collocamento diploma di scuola media inferiore se accompagnata ad un attestato di qualifica professionale nel settore (sarta, figurinista, cartellonista, vetrinista ecc.); oppure diploma di scuola media superiore a indirizzo artistico; diploma dell'Accademia di Belle Arti. Le domande di ammissione dovranno essere corredate da un documento, una foto formato tessera e da figurini sul costume elaborati a piacere dai candidati. Il tutto va presentato presso il teatro dei Sattri in via di Grotta Pinta 19 dal lunedì al venerdì (ore 17-19). Attenzione: per i posti sono solo 20 e il tempo stringe: le iscrizioni scadono infatti il 27 giugno. L'esame sarà sostenuto davanti ad una commissione regionale che giudicherà i ragazzi in base ad una prova pratica di disegno ed una di cultura generale consistente in un colloquio che verterà in particolare sulla storia dell'Arte e dello spettacolo. Il corso, infine, è completamente gratuito. Chi volesse maggiori informazioni può rivolgersi direttamente al laboratorio teatrale tel. 6530389.



In chiesa Mozart di «Così fan tutte» (con tre repliche)

Una interessante edizione in forma di concerto di «Così fan tutte» di Mozart verrà eseguita stasera presso la chiesa anglicana di San Paolo entro le Mura (in via Nazionale, angolo via Napoli) con repliche il 18, 19 e 20 giugno, sempre alle 20,30. L'orchestra dell'Opera di Roma sarà diretta dal promettente maestro Federico Amendola Savagnone. Canteranno Susanna Caldini, Junko Shinokazi, Tosi Poleri, Roberto Abbondanza, Nicola Nicoloso, Angelo Nardinocchi, Luciano Santoianni, Susan Long, Caterina Grana, Dania Serraiocco, Francesca Pelusi e Garrick Comeaux: si tratta, insomma, di una compagnia internazionale di giovani interpreti. Originalità dell'iniziativa, inoltre, di essere il frutto di una nuova associazione che vede insieme giovani cantanti e strumentisti tutti provenienti dal Conservatorio: intento dell'associazione, infatti, è quello di presentare al pubblico romano opere da camera note e meno note. Federico Amendola Savagnone, venticinquenne direttore d'orchestra, ha studiato sotto la guida di Franco Ferrara, ha lavorato anche all'Opera di Roma e nella scorsa stagione ha diretto «La traviata all'Orione».

Novità «Idea Tivoli '86»

A CAMPAGNANO — Nell'ambito delle celebrazioni per il quarantennale della Repubblica il Comune onora i propri «40 anni di vita democratica» assegnando oggi, ore 21, riconoscimenti a quanti hanno contribuito a far rinascere, crescere, consolidare, la vita democratica nel comune e in generale nel paese. Grazie all'impegno civile di artisti come Macarri, Monachesi, Calabria, Borghese, e di intellettuali come Guzzi, Pallai, Giordano, la cultura democratica si è arricchita di nuovi fermenti e si è consolidata nei più vasti strati del tessuto sociale.

TIVOLI — Teatro, musica, danza per ravvivare le serate estive tiburine. Si tratta di «Idea Tivoli '86», un'iniziativa assolutamente nuova per la città, pensata dall'assessore alla Cultura, Sergio Spaziani. Fino a settembre le principali piazze tiburine, le frazioni, saranno impegnate con spettacoli pubblici, proiezioni di film, mentre il punto «Settembre tiburino» rappresenterà il punto finale di questa serie di iniziative, alcune delle quali hanno già preso il via. Sulla «panoramica» di piazza Garibaldi, dalla quale si gode lo splendido scenario, al tramonto, dei profili della capitale, è iniziata la «Rassegna di suono e danza all'aperto», con la cantante Clara Murtas che, accompagnata da Alfredo Messina al pianoforte, ha ripercorso gli itinerari della canzone italiana dagli anni 30 ai 70. Con Giovanni Tommaso, bassista che negli anni 70 fondò il gruppo jazz-rock

«Perigo», ed il gruppo musicale Quintet, è stata la volta della musica jazz. La serata di oggi (ore 21), sarà dedicata alla danza. Il pubblico tiburino potrà assistere alle esibizioni del gruppo di danzatori scali di Patrizia Cerami. Questa tre giorni serve da prelude per le iniziative (al momento ancora da definire), previste per luglio e agosto, e rivole a coloro che resteranno nella città invasa dai turisti, decentrate nelle numerose piazze storiche. Durante il «Settembre tiburino», a conclusione di «Idea Tivoli '86», oltre alla classica sagra del pizzutello, sono progettate una serie di mostre, pittoriche e fotografiche, che hanno per tema le zone di Tivoli più antiche. E prevista anche la realizzazione di un libro fotografico sulle fontane cittadine (escluse quelle famosissime di Villa d'Este).

Antonio Cipriani

Scelti per voi

Rapporti di classe

Il titolo dice tutto: «America» di Franz Kafka riletto per il cinema come una grande rappresentazione della lotta di classe e dello sfruttamento dei lavoratori. Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, i coniugi autori di capolavori come «Mosca e Arodene», «Cronaca di Anna Magdalena», «Bach» e «Non riconciliati», rievocano l'America di Kafka in Germania dandocene un'immagine prosaica, distante, quasi distaccata. Fotografiato in uno smangiato bianco e nero, il film è una splendida vacanza intellettuale, consigliabile a chiunque sia stufo dei film videogame. Il tedesco con sottotitoli italiani.

SCREENING POLITECNICO

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto all' femminile, abitato agli eroi maschili e un po' «cattolici» come Brancatone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

EURCINE - RIVOLI

Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizza mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

ESPERIA

Hannah e le sue sorelle

Dopo la «Ricostruzione» d'epoca di Zelig, Broadway Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi rivoltelli psicologici, come già in «Anna e i Mahatani») che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Anna e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra d'attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON QUIRINETTA

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (figlio autore del delizioso «I ricordi di Dolly Bell») ci porta stavolta nella Sarajevò dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre in viaggio d'affari. In realtà il padre è in un gulag, a causa della sofferenza di qualche «nemico». Un quadro d'epoca, e d'ambiente disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «kypkie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacerato e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, fuori orario.

ADMIRAL - ARISTON 2

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTO, AZZURRO SCIOPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMPASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PRESIDENT, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR.

Visioni successive

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELGORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDE, ULISSE, VOLTURNO, ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRAL, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL.

Cinema d'essai

Prosa

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like ABRAXA TEATRO, AGORA 80, ALLA RINGHIERA, ANFRITRIONE, ANTEPRIMA, ARGO TEATRO, AUT AND AUT, BELLI, CENTRALE, DELLE ARTI, DE SEVERI, FAMBREHNET, GHIONE, GIULIO CESARE, IL CENACOLO, LA CHANSON, LA COMUNITA, LA SCALETTA, LA SCALETTA, META-TEATRO, POLITECNICO, QUIRINO-ETI, SALA UMBERTO-ETI, SPAZIO UNO 85, SPAZIO ZERO, TEATRO ARISTON, TEATRO DELL'UCCELLIERA, TEATRO DELL'UCCELLIERA.

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like TEATRO DUSE, TEATRO ELISEO, TEATRO FLAIANO, TEATRO IN TRASTEVERE, TEATRO OLIMPICO, TEATRO STUDIO, TEATRO TORDINONA, TEATRO TRIANON, TEATRO VALLE-ETI, TEATRO DUSE, TEATRO ELISEO, TEATRO FLAIANO, TEATRO IN TRASTEVERE, TEATRO OLIMPICO, TEATRO STUDIO, TEATRO TORDINONA, TEATRO TRIANON, TEATRO VALLE-ETI.

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like ISTITUZIONE UNIVERSITARIA, ISTITUTO FANCIULLI CANTORI, ISTITUTO FANCIULLI CANTORI, ISTITUTO FANCIULLI CANTORI, ISTITUTO FANCIULLI CANTORI, ISTITUTO FANCIULLI CANTORI.

Table with columns for title, location, time, and description. Includes titles like ORIONE, TEATRO DEI COCCI, SCUOLA POPOLARE DI MUSICA, NUOVA CONSONANZA, MAROZZI AUTOLINEE, MAROZZI AUTOLINEE, MAROZZI AUTOLINEE, MAROZZI AUTOLINEE, MAROZZI AUTOLINEE.

Jazz - Rock FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6530302) Musica brasiliana con Carlos De Lima e Mandrake. LA PRUGNA (Piazza dei Panzani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lillo Laura e Vittorio Lombardi. Discoteca con il...

La rumba. Discoteca di salsa e afro-latin sound. Cabaret ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Domani. Alle 22. Lancio party.

IL PUFF (Via Gggy Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22. «Video piano-bar» ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Riposo. SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269) Oggi riposo. Domani alle 21.30 Sammy and Mario spettacolo internazionale di rivista.

MAROZZI AUTOLINEE GIORNALIERE CORSE RAPIDE PER IL SALENTO NUOVO COLLEGAMENTO VIA AUTOSTRADE ROMA - LECCE - S. MARIA DI LEUCA LA NUOVA AUTOLINEA PROVEDE A COLLEGARE DA E PER ROMA I SEGUENTI COMUNI...

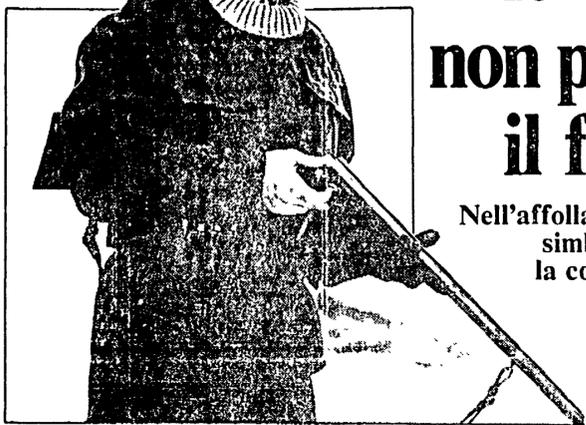
FRIGORIFREX a rate SENZA ANTICIPI A SENZA CAMBIALI. Rata da 230 2 Porte 44.000 Lire, 280 2 Porte 52.000 Lire, 320 2 Porte 62.000 Lire. SINTESI ROMA (FRATI) P.le degli Eroi: 22 23 Tel. 38 46 06...

A tutti i bambini di Roma e del Lazio LA ZONA CENTRO e l'Unità lanciano una grande iniziativa per tutti i bambini di Roma, dai 7 ai 12 anni, che chiameremo aria pulita. Cosa pensate del pericolo nucleare? Raccontatelo con un disegno a colori o in bianco e nero e fatelo pervenire entro e non oltre il 5 Luglio 1986 presso l'Unità, Aria pulita - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

FAUNA, TERRITORIO, NATURA, CACCIA

Perché le donne sciano, nuotano e praticano tanti tipi di sport, pescano e cercano i funghi, ma, in generale, non vanno a caccia? Eppure la legislazione venatoria non discrimina i sessi e la caccia moderna ha motivazioni ben diverse da quelle preistoriche. Motivazioni pinibili quanto si vuole, ma con una risposta di massa: oltre un milione e mezzo di cacciatori in Italia e quasi sette milioni in Europa. Però di una massa di soli uomini, perché mentre il sei per cento del nostro elettorato maschile va a caccia, la percentuale delle cacciatrici crolla dietro a uno zero virgola. Nell'affollato mondo venatorio, la donna è un'eccezione: pressoché assente nelle associazioni e nei livelli consultivi istituzionali, vi compare più nel ruolo subordinato di cucinare la selvaggina e di reclamizzare nuda una cartuccera, che in quello privilegiato di una dea, Diana, simbolo dei cacciatori.

Una giovane cacciatrice ungherese nel caratteristico costume locale



Ma perché le donne non prendono il fucile?

Nell'affollato mondo venatorio, simboleggiato da Diana, la componente femminile è assente. Dalle antiche discriminazioni all'attuale scelta di campo

Rischiano di finire tra l'incudine venatoria, preoccupata che poche gocce di una concorrenza femminile facciano traboccare il vaso di quella maschile, ed il martello protezionista, preoccupato che una parità tra i sessi finisca di decimare la selvaggina, ci vorremmo invece preoccupare delle donne: importanti quanto i diritti dei cacciatori e degli animali, anche perché legittime proprietarie di una risorsa naturale, la fauna, patrimonio della comunità.

Cominciamo da quello stereotipato rapporto di coppia, ancora abbastanza accettato, che i cacciatori (non solo) calabresi configurano nel proverbio: «All'omu 'a scupetta (lo schioppo) e alla fimmina 'a cazzetta (fare la calza)». Il rapporto è diverso, ma sempre conveniente per il comune padrone, se la «fimmina» è una setterina o una seguglia. Indubbiamente la società preistorica, che per migliaia di secoli ha impegnato l'uomo a procacciare il cibo cacciando, mentre la donna accudiva la prole nelle caverne, condiziona ancora qualche strato sociale, che si tramanda un ruolo femminile ancorato alla casa e quello maschile alle attività extradomestiche. Però quella lunghissima stagione venatoria non ha certo impresso il gene della caccia nei cromosomi ma-

schili, né il gene della casalinga in quelli femminili. Infatti cacciatori e casalinghe non si nasce ma si diventa, perché le informazioni ed i comportamenti non si ereditano, ma si apprendono in famiglia e nel contesto socio-culturale in cui viviamo. Ad esempio, verso quali comportamenti indirizzerà i figli un papà cacciatore, regalando un fucile al maschio e portandolo a caccia, ed invece bambola e pentoline alla femmina, lasciandola a casa con la madre?

Oggi la caccia è cambiata. Ma anche le donne sono cambiate. La caccia non è più la risposta obbligata ad esigenze di sopravvivenza quotidiana, né privilegio dei feudatari medioevali, di nobili rinascimentali o di intimi della casa regnante. Oggi è una salutaria attività ricreativa e sportiva di massa, un modo per evadere da ritmi inquinanti e frustranti di vita e respirare finalmente aria pura, bere acqua limpida, cogliere un fungo; e dove il prelievo col fucile di un'altra risorsa rinnovabile dovrebbe essere non il fine, ma la consumisticamente in-

quinato, ma lo strumento per mediare tali rapporti con la natura, socializzando con persone che usano lo stesso strumento.

Anche le donne sono cambiate e dalle caverne escono in tante. Ma non con la doppietta in spalla. Dipende dalle donne e/o dalla società, cacciatori compresi?

Teoria e pratica della parità

Su molte, specie casalinghe, peserebbero ancora i condizionamenti legati al luogo di residenza, al livello di istruzione, all'età, al lavoro in casa che non finisce mai. Per esse la parità giuridica è inutile, finché la società non accetterà che un angolo del focolare (o del televisore) lasci il medesimo al marito, partendo sola, armata e di notte, per tornare di notte, arrabbiata anche col cane, cenare e subito a letto. Sembra scontato che, se la moglie è contraria, il capo di casa non disertì il fucile venatorio, neanche una volta. Ma non vicever-

sa, perché è più brava la moglie che obbedisce al marito. Forse la donna non sceglie la caccia per diversità biologiche? È probabile, come asseriscono alcune. Comunque fa sport più faticosi, oltre a lavori pesanti, rispetto al relativo impegno fisico dell'esercizio venatorio: in auto si va dappertutto, le cacce da appostamento si adattano ad ogni età, sesso, peso corporeo e se piove si sta a letto. Quanto allo sparo, le tiratrici sgranano disinvoltamente dalla pedana centinaia di colpi. Però un animale non è un piattello e chi è anche psicologicamente programmata a mettere al mondo una vita, potrebbe avere qualche remora a toglierla, sia pure ad un cinghiale che distrugge i raccolti o a una volpe rubagallina. Ma tale remora, specie in un sacrosanto clima di ripulsa verso la violenza e gli spari in genere, non sarà un'opzione individuale d'ordine etico, legata ad un innalzamento del livello medi di istruzione, anziché una prerogativa neuro-ormonale femminile? Infatti è un'opzione personale anche per parecchi uomini,

dagli oblettori di coscienza ai protezionisti, dai vegetari al mondo dell'arte e della cultura. Perfino certi cacciatori provano uno stress emotivo davanti a una preda soltanto ferita; qualcuno addirittura si pente e lo scrive in un libro. Le contadine invece scelgono il tipo di esecuzione per gli animali addomesticati (perché allevarli è più comodo che cacciarli) con più riguardo alla cucina che all'eutanasia; e le cittadine antepongono la moda alla morale per pelli e pellicce. C'è poi un certo numero di pescatrici e cacciatrici.

Un'ostilità che preoccupa

Chiedendo le attenuanti generiche come maschiotti e come cacciatore e solo per stimolare un dibattito (come prudentemente si permette avventurandosi su un terreno minato) ci sembrerebbe che la donna, emancipata dai condizionamenti socio-culturali della caverna, si disinteressa alla caccia non solo come rifiuto di una

logica paritaria, altrettanto condizionante e quindi passiva, come via obbligata per la sua promozione umana, ma soprattutto come scelta comportamentale autonoma, libera ed attiva. Scelta che se ci rallegra come maschiotti, perché la libertà della donna è una conquista anche per noi, ci preoccupa come addetti ai lavori venatori. Il mancato riconoscimento della caccia odierna come traguardo di emancipazione femminile verso un monopolio tradizionalmente maschile, insieme alla sua scarsa compatibilità culturale con la coscienza ecologica delle giovani generazioni (specie dei grossi centri urbani) dovrebbero allarmare i cacciatori più della rarefazione della selvaggina. Perché mentre tale rarefazione denuncia una sofferenza faunistica di cui non si sentono gli unici responsabili, la rinuncia femminile e dei giovani a scegliere lo strumento caccia e spesso a contestarlo, denuncia un'insostenibile sociale per l'uso che ne fanno soltanto (anche se non tutti) i cacciatori. Perciò certi loro comportamenti dovrebbero cambiare.

Ma il recupero culturale di un figlio del consumismo limitato alle poche giornate di caccia, anziché esteso a tutto l'anno, non è impresa semplice. Anche certe esigenze tattiche delle due proposte referendarie in circolazione rischiano di configurare una privatizzazione della caccia finalizzata al profitto, anziché alla tutela faunistica: per cui certi comportamenti socialmente ed ecologicamente inaccettabili si accentuerebbero, perché affrontati con la stessa logica consumistica che li ha prodotti.

Ci sembra invece che dovremmo lavorare per adattare le nostre leggi a quelle della natura e viceversa, accordandoci su un programma di razionale gestione faunistica, nel quadro di una globale difesa ambientale, anche sovranazionale. Costruendo intorno al programma una vasta alleanza sociale, anche femminile, per realizzarlo.

Ma alzare il tiro dall'uccellino all'ambiente e dalla caccia al sistema di sviluppo è una scelta politica. Che ne pensano le donne?

Pagina a cura di Franco Nobile



Partito dei cacciatori? È meglio berci sopra

I cacciatori del paese, ma in borghese e senza cani né fucili, si sistemarono sulla radura nel bosco. Serio e in-cravattato, Preciso salì su un masso. Nonostante fosse capace solo di azzeccare le più impossibili padelle (ed i conseguenti brindisi a sue spese), tutti accettarono la sua proposta: presentare un partito di soli cacciatori alle imminenti elezioni.

Per il battesimo, scartarono il nome di Partito Cacciatori Italiani, perché di P.C.I. ce n'era già uno. Identica sorte toccò alla sigla M.S.I. risultante dalla fusione tra Migratoristi e Stanzialisti Italiani. Per sfortuna omonimia, naufragò pure il Partito dei Seguglisti e quello dei Leprololi.

Itallani. Il fratello del curato, patito per i libri di fantascienza, propose un Dimensione Caccia, cui Trotschi contrappose truce un Doppio Proletario. Per interrompere il serrato battibecco dieci-dippi, dieci-dippi, tutti convennero con Preciso che nelle tasche zeppe di licenze, permessi, assicurazioni, denunce di fucili, tesserini regionali e associativi, ecc. non potevano infilare un'altra tessera, sia pure del loro partito. Bastava un simbolo in cima alla lista. Ma il simbolo di un fucile no, per evitare l'accusa di costituzione di banda armata. Una fronda nemmeno, per i possibili equivoci con edera, garofani e rose. Di animali selvatici neanche a

parlarne perché sponsorizzati dalle associazioni anticaccia.

Per rompere lo scoraggiato silenzio, Preciso passò alla scelta dei candidati. Scelta dibattuta, urlata, spintonata ed infine sdegnosamente bocciata dagli esclusi, che abbandonarono i futuri consiglieri a spartirsi le ormai sicure cariche. Assessore all'Istruzione Polvere, maestro nell'addestrare i cuccioli. La guardia volontaria alla polizia. Per la sanità Stoppaccio, addetto a cuocere i cani feriti dal cinghiale. Nessuno contese l'edilizia a Piombo, provetto costruttore di capanni per i tordi. Il vincitore di una gara di tirassegno avrebbe fatto il sindaco, nonostante la strenua opposizione di Preciso, che vedeva così tramontare il suo sogno di gloria, confidato solo alla consorte.

A proposito di mogli: non li avrebbero certamente votati, perché nessuna donna del paese era cacciatrice. Per raccattare altri voti, Preciso espose un programma, compendiato nella promessa di un prosciutto di cinghiale ad ogni elettore. A conti fatti, però, i cinghiali dovevano avere più zampe del cane dell'AGIP.

A proposito di cani: erano parecchi, fedelissimi, ben addestrati e pure le femmine andavano a caccia. Peccato non sapessero ancora tracciare una crocetta sulla scheda. E siccome neppure un cane li avrebbe votati, raggiunsero gli altri in paese, per brindare insieme all'ennesima padella di Preciso.



festà nazionale delle donne

VIVERE

Christa Wolf

l'Unità torna a Tirrenia

Tirrenia-Pisa

10-27 luglio 1986





PUEBLA — Comincia la fase cruciale del Mundial giocato dal prof. Leonardo Vecchiet, medico della nazionale, che ha risolto tanti problemi a Bearzot e ai suoi azzurri. Un Mundial che Vecchiet gioca in collaborazione con Angelo Resina, taciturno suo ex allievo.

Su di loro grava il peso del supporto sanitario alla squadra, alle prese con quest'avventura messicana dove si combattono l'altitudine e «Montezuma», cioè respirazione e dissenteria. Il primo bilancio è totalmente positivo: «Non c'è stato il minimo incidente gastroenterico, respiratorio, muscolare e traumatologico, anche se quest'ultimo caso non è strettamente dipendente dal nostro lavoro». Quindi Vecchiet ha proseguito: «A gioco lungo si rivedrà il discorso e lo si rivedrà allorché si arriverà verso la fine della manifestazione. Basta sbagliare poco a quel punto; anche una semplice gastroenterite potrà essere fonte di problemi, soprattutto quando si ridurrà il numero dei giorni a disposizione fra una partita e l'altra».

La carta vincente («Perché come prestazione fisica quella offerta dall'Italia è stata tra le migliori, se non la migliore»), è stata l'attenzione alla «reintegrazione delle perdite di acqua, di sali, di peso in genere», provocate dagli impegni in partita (mediamente perdita di due chili e mezzo-tre) o in allenamento.

Cresce la forma degli azzurri con la cura-Vecchiet

Vitamine, sali, la famosa carnitina del vittorioso Mundial spagnolo, contribuiscono a ripristinare, in un paio di giorni, la situazione ottimale. Quanto sia importante lo spiega Vecchiet con i numeri: «In un individuo che vada in disidratazione, come è quello facile qui, e che non recuperi entro due o tre giorni, le prestazioni sono mediamente del 60-70 per cento».

«Gli azzurri fanno allenamenti blandi. Lo ha suggerito lei? — Questo è un discorso del tecnico. Si fanno allenamenti blandi per nostra filosofia e per scelta. Non solo qui. Dopo otto mesi di campionato e, per molti, di impegni di Coppa, allenamenti pesanti possono diventare una legnata. È necessario soprattutto un lavoro di mantenimento e di velocizzazione».

Anche la graduale progressione nella prestazione fisico-attletica fa parte del piano di lavoro. «Bisogna crescere lentamente — spiega Vecchiet — perché la condizione massima non la si può mantenere troppo a lungo». A Mundial esaurito, per gli azzurri è stato suggerito un periodo di riposo dalle tre settimane ad un mese «per il necessario rindotarsi sul rendimento degli azzurri nel prossimo campionato».

«Un riflesso inversamente proporzionale al risultato ottenuto qui. Da appagamento o da rabbia. Si avverti già nel dopo-Spagna».

Il match con la Francia tiene sulle spine il Ct; l'Italia dovrebbe giocare con due punte, ma chi marcherà Platini?

Bearzot non cambia, ma non lo giura Dubbi sul rientro di Bergomi. Intanto Rossi e Tardelli...

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Il mio mestiere è quello di pensare a come affrontare l'avversario. Piano piano sto elaborando il nostro progetto. Della Francia, ormai, Enzo Bearzot ha detto tutto e dell'Italia vuol dire proprio il meno possibile. Non c'è dubbio che sta rimuginando su ogni dettaglio e che su alcune scelte non è ancora sicuro. Dopo aver fatto intravedere la possibilità di un inserimento di Baresi al posto di Bergomi ieri è tornato all'antico: «Penso che debba ritenersi scontato il rientro di Bergomi, loro hanno due uomini molto validi». Le ultime decisioni saranno comunque prese parlando con la squadra; tra queste anche quella della marcatura di Platini. Più che in fase d'attacco Cabrini si do-

rebbe vedere stabilmente a centrocampo ovviamente in relazione a quello che esogiteranno i francesi. A chi gli chiedeva se era in cantiere una soluzione con una punta soltanto, per rinforzare la difesa, Bearzot ha replicato: «Sarebbe solo un modo per far venire più avanti i francesi e noi abbiamo il problema di tenerli lontani dalla nostra area!». L'ipotesi dei tempi supplementari a quanto pare non è vista come un dramma. Fisicamente, nella nazionale, in molti pensano di valere più dei francesi.

Nell'allenamento di ieri c'è stata anche la partita-test voluta dallo staff tecnico e finita 3 a 3, con due reti di Altobelli, due di Bagni, una di Galdesini e una di Bergomi. Sono usciti prima del tempo Scirea e Tardelli per risentimenti muscolari e Paolo Rossi affaticato.



Rossi e Nela mai in campo. Eppure alla partenza per il Messico sorridevano...

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Bearzot li ha portati in Messico facendo una scommessa con se stesso e poi con l'Italia intera. A Tardelli e Rossi deve eterna gratitudine, non ha voluto gettare al vento la possibilità di poter credere ad un recupero prodigioso. E loro hanno raccolto la sfida ed il gesto d'affetto ma ora, in quella specie di sfera di cristallo riempita di mille cose incerte che è questa vigilia con la Francia, hanno intravisto quei segnali che fanno capire che il loro turno forse non arriverà più. Hanno poche cose in comune oltre al rimasuglio dell'accento toscano e carriere indubbiamente prodigiose, hanno scelto lo stesso giorno per dire che hanno capito fino in fondo come stanno le cose e comunque che non è di loro iniziativa che ammainano la bandiera. Dei due forse chi sta soffrendo di più è Paolo Rossi. Bearzot gli ha detto chiaramente che non andrà mai in panchina, o tutto o niente. E di giocare con la Francia Pablino un pensiero l'aveva fatto dopo che alla vigilia del mondiale, aveva avuto la sensazione che la chiamata fosse vicina «Non si può pensare che ci siano sempre dei momenti belli» ha commentato Tardelli, senza aver certo l'aria dismessa e da vittima

sacrificale di Rossi, anzi. «Sono fuori per colpa di un anno sfortunato e certo Milano non mi ha portato bene. Di sicuro non mi sento fuori, sono pronto a giocare anche se Platini, però ho capito che ora è molto difficile». Sì, Tardelli ci crede e uno spezzone di partita può anche ritrovarlo tra le mani. Per tutti e due forse la spina più pungente è sentire ogni giorno che il fisico ha risposto alla chiamata. Lo ha detto anche il dottor Vecchiet: «Dovevano recuperare ed hanno raggiunto livelli ottimali» ma sanno ambedue perfettamente che questo non basta. Conoscono il calcio, conoscono Bearzot al quale sono alleati e vedono come si muove la squadra. Però l'ipotesi dell'esclusione Rossi l'aveva sempre considerata poco. «Non me l'aspettavo anche se ci stava perché era fuori condizione. Ma adesso sono a posto solo che non se avrò più tempo per giocare e dimostrarlo. Aspettando poi si perde lo spirito giusto». Forse aveva puntato tutte le sue risorse per la seconda fase. Lui come Tardelli avevano sentito tanto parlare di «esperienza» ed è logico che si siano detti, tocca a noi. Il guaio è forse questa gara con la Francia che riporta alla luce tanti ricordi. «Si, sto ripensando spesso a quella sera al Mar-

del Plata, al mio esordio azzurro, al mio primo gol in un Mondiale. Ma è una cosa che mi riempie di malinconia». Parole che Tardelli non usa di certo, anche lui ha ricordi, come quelli di Diego Maradona se la ricorderà per un pezzo. Primo perché non sono molti gli attaccanti che tirano con quella rapidità e poi perché replay dopo replay ha potuto rivedere il suo errore quasi all'infinito. Dopo aver subito due reti anche dai coreani per lui ora è tutto difficilissimo.

ANTONIO CABRINI — Il guaio è che tutti hanno negli occhi le sue prestazioni in Argentina ed in Spagna. Mai quest'anno si è espresso a quei valori, e probabilmente non potrà mai più ripetersi. Si è detto che non è al massimo della condizione. E sicuramente vero, ma comunque resta sempre uno dei più forti terzini sinistri di questo Mundial.

SEBASTIANO NELA — Vive all'ombra di Cabrini. Il prossimo Mundial sarà suo. In questo momento è forse il più veloce dei difensori azzurri ed anche quello che ha il tiro più potente. Ma lo juventino è più preciso e, oltre, ad avere tanta esperienza in più, è più abile di testa nell'area avversaria. Paga ancora la fallimentare partita di Udine contro l'Australia, dove fu schierato a destra (l'unico che è solo e tutto sinistro).

ROBERTO TRICELLA — E tra i ventidue giocatori della rosa scelta da Bearzot, quello che si vede meno durante l'ora destinata all'incontro con la stampa. La sua presenza, evidentemente, non suscita interesse. E qui per imparare a diventare come Scirea col quale non è mai entrato in concorrenza. In allenamento lo si nota per come porta i pantaloni arrotolati all'anca. Evidentemente ci tiene molto ad avere le cosce abbronzate a puntino.

CARLO ANCELOTTI — Pareva scontato dovesse essere il suo Mundial. Ma avendo a 2.200 metri il suo fisico ha rivelato di avere tempi troppo lunghi di adattamento e De Napoli lo ha bruciato in velocità. Prima che il Mondiale cominciasse la stampa romana ogni giorno chiedeva a Bearzot notizie su Ancelotti. Ora tutti si sono arresi all'evidenza perché pare che prima di lui, come possibile supporto al centrocampo, ora ci sia anche Giuseppe Baresi.

GIUSEPPE BERGOMI — I falli che gli hanno fatto guadagnare la prima sospensione del Mundial confrontati con certi



Bearzot ha risolto (almeno in questa foto) il problema del portiere: li schiera tutti e tre

Più o meno azzurri Gioie e noie dei «22»

Da uno dei nostri inviati

Martedì l'Italia ritorna in campo per il suo incontro di ottavi di finale. Come stanno i 22 azzurri? E tra i titolari e le riserve, il «una com'è?»

GIOVANNI GALLI — Non gliene è andata bene una. Il bilancio del suo Mundial è francamente disastroso. Cinque, forse sei, reti e quattro reti subite. Certo quella di Diego Maradona se la ricorderà per un pezzo. Primo perché non sono molti gli attaccanti che tirano con quella rapidità e poi perché replay dopo replay ha potuto rivedere il suo errore quasi all'infinito. Dopo aver subito due reti anche dai coreani per lui ora è tutto difficilissimo.

ANTONIO CABRINI — Il guaio è che tutti hanno negli occhi le sue prestazioni in Argentina ed in Spagna. Mai quest'anno si è espresso a quei valori, e probabilmente non potrà mai più ripetersi. Si è detto che non è al massimo della condizione. E sicuramente vero, ma comunque resta sempre uno dei più forti terzini sinistri di questo Mundial.

SEBASTIANO NELA — Vive all'ombra di Cabrini. Il prossimo Mundial sarà suo. In questo momento è forse il più veloce dei difensori azzurri ed anche quello che ha il tiro più potente. Ma lo juventino è più preciso e, oltre, ad avere tanta esperienza in più, è più abile di testa nell'area avversaria. Paga ancora la fallimentare partita di Udine contro l'Australia, dove fu schierato a destra (l'unico che è solo e tutto sinistro).

ROBERTO TRICELLA — E tra i ventidue giocatori della rosa scelta da Bearzot, quello che si vede meno durante l'ora destinata all'incontro con la stampa. La sua presenza, evidentemente, non suscita interesse. E qui per imparare a diventare come Scirea col quale non è mai entrato in concorrenza. In allenamento lo si nota per come porta i pantaloni arrotolati all'anca. Evidentemente ci tiene molto ad avere le cosce abbronzate a puntino.

CARLO ANCELOTTI — Pareva scontato dovesse essere il suo Mundial. Ma avendo a 2.200 metri il suo fisico ha rivelato di avere tempi troppo lunghi di adattamento e De Napoli lo ha bruciato in velocità. Prima che il Mondiale cominciasse la stampa romana ogni giorno chiedeva a Bearzot notizie su Ancelotti. Ora tutti si sono arresi all'evidenza perché pare che prima di lui, come possibile supporto al centrocampo, ora ci sia anche Giuseppe Baresi.

GIUSEPPE BERGOMI — I falli che gli hanno fatto guadagnare la prima sospensione del Mundial confrontati con certi

altri interventi assassini (vedi Uruguay) fanno proprio sorridere. Collovati lo ha sostituito tutto sommato bene e nonostante le ultime affermazioni di Bearzot a proposito del suo rientro, forse non vive ore tranquille. E certamente il difensore più forte di testa, purtroppo continua a trovarsi a disagio quando non ha un uomo da marcare. Finora (e ciò va elogiato) non si è fatto sorprendere dagli scatti di nervi abituali in campionato.

FULVIO COLLOVATI — Non si sta divertendo moltissimo in questo Mundial perché sa di essere considerato solo un rimpiazzo, anche se valido. Gli è sempre mancato quel briciolo di cattiveria indispensabile nel suo ruolo. Si sta consolando impegnandosi a trovare una nuova scintilla dopo aver rotto ogni rapporto con l'Inter. Non ha ancora detto nulla, ma la soluzione non ha un uomo da marcare. Finora (e ciò va elogiato) non si è fatto sorprendere dagli scatti di nervi abituali in campionato.

GAETANO SCIREA — La sua regolarità è straordinaria, anche se ha imboccato il viale del tramonto. In questo mondiale ha attorno a sé la difesa meno solida che la nazionale abbia mai avuto e Bearzot gli chiede di essere non solo l'uomo che dà gli ordini al suo reparto ma anche quello che dirige a centrocampo a fianco di Di Gennaro. Ha un senso tattico formidabile, chiuderà la carriera col rammarico di non aver mai giocato da mezzala.

PIETRO VIERCHOWOD — Due anni fa era fortissimo ed era in grado di giocare d'anticipo su tutti gli avversari. Oggi ha perso questa lucidità ma Bearzot lo ha scelto per lo stesso motivo che lo aveva voluto Liedholm della Roma: la sua velocità nei recuperi è superiore a quella di ogni altro. Sull'uomo commette spesso entrate fallose e va detto che ammazza cavie senza battere ciglio. Però non molla mai l'osso. Purtroppo di testa ultimamente ha perso dei punti.

SALVATORE BAGNI — Se ogni tanto, certo a sua insaputa, non si trasformasse in orco cattivo, sarebbe una stella mondiale. La sua presenza nel centrocampo azzurro è indispensabile per la grande forza fisica e l'impegno assoluto. Tecnicamente è migliorato giorno dopo giorno. E certo non si può pensare a lui solo come distruttore del gioco avversario. È uno dei nostri migliori uratori da fuori area, certo quello che ha più coraggio nel tentare.

GIUSEPPE BARESÌ — Gli amici dell'Inter lo chiamano «martello». Sa giocare con molta energia sul avversario sia nella posizione di terzino che a centrocampo. È dotato di una grande

autonomia di gioco, può percorrere in una partita un numero impressionante di chilometri. Sa anche farsi vedere dai compagni in fase offensiva, purtroppo ha un piede che pare di cemento e che non ha mai avuto la fortuna di apprendere qualcosa dai brasiliani.

FERNANDO DE NAPOLI — La cosa più bella che la nazionale abbia mostrato in questa prima fase, la sua «esplosione» ha fatto felice tutti. Lui non ha mai perso un colpo e continua a mostrarsi con gli abiti dello scolareto appena arrivato in una classe nuova. Però oggi sa di aver conquistato un posto e lo dice con molta franchezza. In campo si attiene scrupolosamente agli ordini di Bearzot; è forte, ha un notevole senso tattico sia in fase di recupero che muovendosi verso porta avversaria. Sembra non aver paura di nessun ostacolo. Forse se la dovrà vedere con Platini.

MARCO TARDELLI — Felicità e rabbia. La sua presenza in questa Mundial è a due facce. Era stato dato per finito nel dicembre dello scorso anno ma con la grinta che lo ha sempre contraddistinto ha ingaggiato e vinto una battaglia contro tutti. Ora sta bene ma sente di avere pochissime possibilità di giocare e ci terrebbe tanto. È la centrale nervosa della nazionale, l'uomo che sa dare la carica, forse vero leader del gruppo. Potrebbe chiudere la carriera a Napoli.

GIANLUCA VIALLI — La sua funzione nella nazionale è importantissima proprio perché stando in panchina garantisce a Bearzot molte soluzioni. Deve sempre le mosse di Conti del campo e l'erede naturale. Bisogna di giocare sempre spezzoni di partita e di non poter mai dimostrare tutto il suo valore. Ma ha solo vent'anni! È nel calcio con quel tanto di distacco che ha chi è intelligente e non deve legare tutta la sua vita ad un pallone.

GIUSEPPE GALDERISI — È al posto di Paolo Rossi anche se non fa certamente lo stesso tipo di gioco. Ha il fisico perfetto per queste quote; Bearzot conta sulla sua velocità di movimento per aprire dei varchi nelle difese avversarie. Non ha un grandissimo senso del gol, certo non quello del migliore. Ha una gran voglia di arrivare e di dimostrare di essere il più bravo.

ALDO SERENA — Ha preso gran parte delle speranze di poter giocare in Messico. La sua presenza al centro del attacco azzurro imporrebbe un tipo di gioco molto diverso anche se non è detto che il nostro potenziale offensivo diminuirebbe. È forte, fortissimo di testa; purtroppo negli spazi stretti e negli scambi veloci ha un controllo approssimativo e questo potrebbe farci oggi pensare molti problemi. La sua presenza nel pallone azzurro è discreta, da sempre dei lei a tutti e dice veramente poco. Certamente è uno che non si è montato la testa. Incontrarlo fuori dell'ambiente calcistico è veramente piacevole.

FRANCO TANCREDI — Il posto di titolare gli è sfuggito per pochi centimetri. La sua statura è probabilmente il particolare che ha giocato a suo sfavore. Più d'uno conoscendo la grande agilità di Tancredi ha pensato a come si sarebbe comportato sul campo di Maradona. Chissà se conosceremo mai il vero motivo della scelta del ct. Di Galli ha sempre parlato benissimo, ma mai accettato le occasioni per far polemica che la stampa capitolina gli offre quotidianamente.

ANTONIO DI GENNARO — Sa di essere qui solo perché non c'è nessun altro che gli faccia concorrenza, ma non se ne fa un cruccio. La sua stagione migliore resta quella dell'anno che ha preceduto lo scudetto a Verona. Ha capacità balistiche notevoli e per questo è indispensabile nel centrocampo azzurro se si vuole tentare di accelerare il gioco senza dover portare sempre la palla davanti alla propria area e molto disciplinato. Purtroppo non è l'uomo-faro di cui Bearzot ha bisogno.

BRUNO CONTI — Genio, sregolatezza ed ora anche un po' di stanchezza. In Spagna fu forse il miglior giocatore del mondiale di giocare in una squadra sgangherata come l'Inter che non gli ha permesso un centro e i traguardi che avrebbe meritato. In dieci anni solo una volta ha segnato meno di dieci gol in campionato. Quando parla pare un equilibrato sempre sul punto di cadere ma la sua autoironia lo rende simpaticissimo.

PAOLO ROSSI — Forse non riuscirà a giocare la sua ultima carta. Fisicamente è arrivato in forma solo adesso ma resta l'incognita di un periodo ormai lunghissimo di astinenza dal gol. Difficile che Bearzot voglia fare esperimenti durante il Mundial. La sua vittoria in Spagna è diventata una maledizione. A vederlo in allenamento e a sentirlo parlare pare che anche lui ormai non ci creda più.

WALTER ZENGA — Già adesso è probabilmente il migliore dei tre portieri che Bearzot si è portato appresso, quello sul quale la nazionale ha investito per il 1990. Capacità tecnica e bizzarria non sono ancora sufficientemente imbrigliate dalla maturità necessaria per affrontare un mondiale. In Messico la esperienza e intanto conduce la sua guerra con Pellegrini che con mosse sconcertanti ha preso Terraneo. Potrebbe finire anche lui a Napoli ma non gli dispiacerebbe la Sampdoria.

Gianni Piva

Il nostro servizio

GUANAJUATO — «Né più né meno» è il motto di Saint Germain o Juventus Bordeaux. Così, con un sorriso, Platini liguia i suoi interlocutori. L'immagine del professionista, del giocatore di calcio ai di là di ogni passione non va scalfita. «Le mœurs de ce club français si chiamano il regista) dispensa a tutti grandi sorrisi, si mostra tranquillo, disteso, ma c'è chi giura che sta turbato. È uno scatto, un piccolo scatto lo tradisce. Qualcuno gli chiede, con molta poca grazia, se ha dato buoni consigli all'allenatore Michel su come affrontare l'Italia. La risposta di Platini è gelida,

ma anche scortese. Piccoli ma significativi segnali. «Non ho mai visto un giocatore come in questi giorni gli appellativi più affettuosi possono diventare ironici e sarcastici) soffre più del dovuto l'incontro tra le sue due patrie calcistiche? «No, assolutamente», risponde — «al contrario, un incontro molto simpatico. I giocatori francesi sono miei amici, i giocatori italiani sono miei amici. Che c'è di strano? Un gruppo di amici si troverà davanti un altro gruppo di amici».

Il francese in questi giorni conosce solo due parole: «simpatico» e «amico». Se per la prima non vi sono difficol-



Michel Platini

Il portiere Bats non gioca Platini nervoso, Papin fuori

tà, per la seconda («amico») più di qualcuno ci ha insegnato ad averne diffidenza. Platini sembra De Mita prima del congresso dc. È all'ora, onorevole, come la trattano questi suoi amici? «Sono sicuro — è la risposta — che adatteranno su di me, su Giresse e sui nostri due

attaccanti la marcatura a uomo. Per quanto mi riguarda credo proprio che mi toccherà Baresi. Ma stia attento che non stia a marcare lui, onorevole, come la trattano questi suoi amici? «Sono sicuro — è la risposta — che adatteranno su di me, su Giresse e sui nostri due

costole. Ma è una novità? No, non è una novità, ma è possibile che non ci sia niente che non vada in questa vigilia? «Sì, se c'è una cosa che non mi piace è quella di non aver ancora segnato».

Un proclama? Una minaccia? Platini contro l'Italia ha sempre fatto del suo meglio.

A cominciare dalle due punizioni scagliate nel '78 contro la porta di Zoff a Napoli fino alla «vittoria storica» del febbraio '82 al Parco dei Principi. E ora? I suoi compagni di squadra si attendono molto da lui, un po' meno si attendono dalla stampa di Oltralpe. Sarà un caso, ma i rapporti tra

Platini e «L'Equipe», la voce ufficiale dello sport in Francia, sono stati buoni. E ieri il giornale vi è tornato su, parlando di «coquetteries de star» (civetteria da star) e avanzando più di un dubbio sullo stato d'animo del campione. Comunque vada, scrive in sostanza «L'Equipe», questo ottavo di finale sarà per Platini tutt'altro che «simpatico».

Intanto il campione si allena. «L'altezza — spiega — modifica il peso del pallone ed è per questo che sto provando e riprovando tutto il mio repertorio su tiri da fermo. Una preoccupazione in più per Bearzot e per Galli o Tancredi. (A proposito que-

st'ultimo dal francese ha subito ben cinque gol su punizione). A proposito di Tancredi, è il parere proprio che il titolare francese, Bats, infortunatosi con l'Ungheria, non giocherà contro l'Italia. L'ha fatto capire ieri il ct francese Michel, dicendo che in un incontro così delicato non si può rischiare. Gocherà la riserva Rust.

Intanto l'attaccante Papin non nasconde il suo malumore. Segno che contro l'Italia il suo posto sarà preso dal «vecchio» Rochetaud. «Non vedo l'ora di tornare a casa» ha dichiarato ieri il discusso e deluso Papin.

r. s.



Polonia e Brasile con due scontenti: Boniek e Falcao

GUADALAJARA — Grandi delusi contro. La sfida tra Brasile e Polonia, domani a Guadalajara, vede due dei protagonisti in piena crisi. Falcao è deluso perché non gioca, Boniek della sua squadra. Ambedue gli italiani hanno ieri rilasciato dichiarazioni molto amareggiate. «Non pensavo di fare la riserva in questo Mondiale — ha detto Falcao — e non so neppure spiegarvi il motivo della mia esclusione. Solo l'allenatore Telé Santana lo conosce. Con me non ha parlato. Non mi resta che avere pazienza e attendere il mio turno».

Falcao si è anche detto convinto che il Brasile «ha la forza per imporre il suo gioco e battere la Polonia». «Solo così — ha aggiunto — posso sperare di giocare ancora». Zibi, dal canto suo, ha detto che il Brasile è decisamente favorito — e non troppo convinzione ha affermato: «Nel calcio tutto può avvenire, però i brasiliani hanno duecento possibilità su cento di batterci. La Polonia non mi è piaciuta e dopo la sconfitta con l'Inghilterra il nostro morale è a terra. Per me il Brasile è il favorito per la vittoria finale». La squadra polacca è stata duramente criticata anche dagli osservatori e dalla stampa. E questo a Boniek non deve essere troppo piaciuto.

In Algeria accusano il Ct Saadane: «Tutta colpa sua»

ALGERI — A due giorni di distanza dalla sconfitta con la Spagna per 3-0 e l'esclusione dal mondiale, in casa algerina infuriano le polemiche. Bersagli preferiti delle critiche, l'allenatore della nazionale africana, Rabah Saadane ed alcuni dirigenti della federazione calcistica algerina. Il primo, partecipando ad una trasmissione televisiva, è stato bersagliato dalle accuse dei giornalisti e dell'ex Ct della selezione africana, Small Khabatou. «Saadane ha dato prova di incompetenza totale», si è sentito dire durante la trasmissione.

A conferma di quanto già scritto da un giornale locale, il quotidiano «El Moudjahid», al tecnico è stato rimproverato poi d'aver fatto scelte «deludenti ed incomprensibili». Chi ha capito qualcosa di tal scelta? — ha scritto il giornale, che ha parlato anche d'un comportamento «strano» della squadra e di un'organizzazione di gioco «evanescente e privo di motivazioni». Al quotidiano algerino ha fatto eco il capitano della selezione africana, Mahmoud Guendouz, che ha parlato d'una squadra «mal preparata, senza concentrazione, motivazione ed efficacia».

Oggi i primi due incontri degli ottavi: contro Belgio e Bulgaria favoriti i sovietici e i padroni di casa

Il Mundial già promuove Messico e Urss?

E per Italia e Argentina bel colpo: arbitri incrociati

4-4-1-1
Il modulo danese va verso la finale



Eulizanza dei giocatori e dei tifosi danesi dopo la vittoria sui tedeschi



Il programma

OGGI
MESSICO-BULGARIA
Ore 20 - Tv2 da Città del Messico
BELGIO-URSS
Ore 24 - Tv1 da León

DOMANI
BRASILE-POLONIA
Ore 20 - Tv2 da Guadalajara
ARGENTINA-URUGUAY
Ore 24 - Tv1 da Puebla

Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — Ci siamo. Il Mundial comincia oggi. Da stasera non è più possibile sbagliare e in campo si andrà solo per vincere. Tatticismi, calcoli astuti, piccole e grandi furbie non servono più. Messico e Bulgaria all'«Azteca» e Urss e Belgio a León si giocano in 90 minuti (salvo code per i supplementari) un posto per i quarti. Sulla carta i favori vanno ai padroni di casa e alla sorpresa (ma è davvero una sorpresa?) venga dall'Est. Eppure il copione potrebbe essere stravolta perché il Mundial, quello vero, quello che comincia oggi, non è mai prevedibile. Quattro anni fa in Spagna l'Italia l'ha clamorosamente dimostrato.

Cominciamo dai padroni di casa. I messicani sono tranquilli anche se — ammettono — sono stati molto fortunati. Il gran marchingegno messo in piedi per selezionare le sedici contendenti della seconda fase ha assegnato a Sanchez e compagni, infatti, una squadra, quella bulgara, che ancora deve vincere una partita e che mai, neanche contro la Corea, ha fatto vedere di saper giocare un calcio di livello. Eppure Bora Mitiunovic, l'allenatore jugoslavo dei padroni di casa, non si fida. D'altra parte l'ultimo precedente fra Messico e Bulgaria è di pochi mesi fa a Los Angeles: un pareggio (1-1) che non promette niente di buono.

Dal canto loro i bulgari hanno già prenotato l'aereo per tornare in patria. «Ma — assicura l'impenetrabile Vutov — è una prassi normale. In realtà la Bulgaria potrebbe mostrarsi più squadra di quanto il rendimento offerto finora in Messico non dice».

L'altra partita di stasera si annuncia di ben altro livello tecnico. Anche qui il pronostico è a senso unico: l'Unione Sovietica non solo ha dimostrato di essere compagna di tutto rispetto, ma gode dell'indubbio vantaggio di poter schierare una formazione ripulita. In pratica la squadra titolare non gioca dal 5 giugno perché contro il Canada scesero in campo ben otto riserve.

I belgi, invece, vengono da una durissima battaglia contro il Paraguay e, inoltre, la squadra non sembra aver risolto gravi problemi di identità. Guy Thys, il decano degli allenatori presenti qui in Mes-



Bessonov



Sanchez

sico, 64 anni portati benissimo, non è riuscito a completare il ricambio generazionale. A centrocampo la coppia Scifo-Vercouteren appare una delle più forti. Le lacune più gravi sono all'attacco (e l'infortunio a Vanderbergh ha complicato non poco le cose) e in difesa. Ma se gli uomini di Thys riusciranno ad imbrigliare i vari Belanov, Zavarov, Yaremchuk potremmo assistere ad un incontro molto più equilibrato del previsto.

Ecco le probabili formazioni.

Messico-Bulgaria (ore 20)

MESSICO: Larros (1); Trejo (2); Quirarte (3); Felix Cruz (5); Servin (7); Munoz (10); Tomas Iley (10); Negrete (22); Sanchez (9); Aguirre (13); Flores (15). A disposizione: Heredia (20, secondo portiere), Dominguez (8), Javier Cruz (6), Espana (7), Hermosillo (11).

BULGARIA: Mihailov (1); Petrov (4); Arabov (3); Dimitrov (5); Yeliaskov (5); Yordanov (15); Sirakov (2); Iskrenov (7); Mladenov (9); Plamen Markov (14); Getov (11). A disposizione: Vutov (22, secondo portiere), Zoravkov (12), Alexander Markov (13), Gospodinov (10), Sadekov (8).

ARBITRO: Arpi Filho (Brasile).

Urss-Belgio (ore 24)

URSS: Dasev (1); Chivada (3); Demisnenko (5); Aleinikov (2); Kuznetsov (10); Bessonov (22); Yaremchuk (7); Yakovenko (8); Belanov (19); Rats (21); Zavarov (9). A disposizione: Ahanov (16, secondo portiere), Blochin (11), Rodinov (14), Bubnov (6), Yevtushenko (1).

BELGIO: Piart (1); Gerets (2); F. Van Der Elst (3); De Wolf (4); Renquin (5); Vercouteren (6); Veyet (18); Scifo (8); Claesen (16); Desmet (17). A disposizione: Mueren (12, secondo portiere), L. Van Der Elst (15), Grun (13), Clysters (14), Vandenberg (9).

ARBITRO: Fredriksson (Svezia).

Nostro servizio

QUERETARO — E Mundial il futuro della Danimarca? Ora, dopo la vittoria per 2-0 sulla Germania, sono molti a sostenerlo. Da Copenhagen giungono notizie di grandi festeggiamenti con migliaia di persone in piazza. Il credito di cui godono i danesi cresce di giorno in giorno e il loro allenatore Srg Piontek ha sempre più l'aria del profeta. «Bisogna tornare alle origini — sentenza — giocare per divertirsi al di fuori di ogni speculazione tattica. Quando la condizione fisica è ideale, la preparazione adeguata, i risultati non possono mancare. In questo momento la mia squadra è come una forza naturale. Ed è difficilissimo compierla o smorzarla». E chi può dargli torto?

Piontek, sebbene con il sorriso sulle labbra, è ormai salito in campo e giudica dall'alto delle sue tre vittorie, buoni e cattivi.

Tutti i giornali di qui elogiano incondizionatamente la prestazione dei danesi e c'è chi li dà decisamente i favori per il successo finale. Anche le obiezioni sulla tenuta e sull'esperienza della squadra (per la prima volta in tanto agone) sembrano del tutto scomparse. Eppure l'espulsione di Arnesen potrebbe essere un segnale. Il giocatore — fondamentale nel centrocampo danese — è riuscito ad accumulare una doppia ammonizione in un incontro, quello con la Germania, che la sua squadra stava dominando.

E di fatto, dopo Frimann e Bertelsen, la Danimarca perde oltre a Arnesen, che sarà sicuramente squallificato, anche Jesper Olsen, che si è infortunato. La loro sostituzione diventa un problema anche se la Spagna non pare davvero un ostacolo insuperabile per questa lanciatissima compagine. Ma per arrivare in fondo ci vuole anche un pizzico di freddezza e di calcolo. Proprio quello che Arnesen ha dimostrato di non avere. Ora vedremo come Piontek risolverà il rebus centrocampo senza snaturare un'impostazione che gli ha procurato soddisfazioni a non finire: squadra corta, raggruppata elasticamente in difesa e in attacco un 4-4-1-1 moderno e concreto (o antico, vero Piontek?).

W. T.

Tifo per l'Uruguay, perfido per necessità

Vizi e virtù delle sedici finaliste. Secondo i gusti di un inviato un po' speciale

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Sono rimaste in sedici. Tentiamo di tracciarne un breve profilo, in ordine di apparizione sugli schermi del Mundial.

MESSICO — L'attura non lo avvantaggia più. Dice Mitiunovic che ormai, dopo un mese di ambientamento, anche la nazionale dei palombari, si sarebbe adattata a giocare tra le nuvole. Tecnicamente e atleticamente di medio livello, l'«equipo tricolor» è esaltata dal tifo di casa ma soffre di psicofobia. Si innervosisce quando passa in vantaggio, fuggendo se dovesse rimontare. Voto di rendimento sei e mezzo. Voto di simpatia sei, facendo la media tra l'otto che meritano allenatore e giocatori e il quattro che spetta al vampirismo demagogico dei governanti.

BULGARIA — La federazione soffre di labirintismo geopolitico: sono in Messico ma credono di essere a Sofia. Meglio i calciatori, che quando possono parlano e quando riescono giocano. Buone individualità (Mladenov, Getov e Sirakov) soffocate da schemi un po' risaputi. Voto di rendimento cinque. Voto di simpatia: non classificabili, ma solo per colpa loro.

URSS — All'Est molto di nuovo. Si sperava solo nelle occasionali piroette di Blokin e Protasov, primi ballerini intrappolati nel solito marziale pretesto cosacco. Invece la coreografia suggerita da Lobanowski è una festa di fantasia e coordinazione. La corazzata Potemkin si è ricordata di essere coeva del Futurismo. Eccezionali il portiere Desaez, il rifinitore ungherese Rats e il tuttora Yevtuchenko. Voto di rendimento nove, voto di simpatia dieci (hanno anche regalato una palestra completa di attrezzature alla città che li ospita, Irapuato).

BELGIO — Il titolo dell'ultimo spettacolo del comico francese Coluche è «Al mondo ci sono molti più coglioni che belgi». Persa per pura sfortuna la partita inaugurale col Messico, i vecchi di Guy Thys hanno fatto valere esperienza e classe e si sono qualificati nonostante il fittone. Gerets, Ceulemans e Piart sono temprati da cento battaglie, Vercouteren sembra Tardelli da giovane, Scifo nonostante i vent'anni sembra Rivera da vecchio, ma è in fase di rapido recupero. Peccato debbano incontrare l'Urss. Voto di rendimento sei e mezzo. Voto di simpatia sette perché sono forse l'unica squadra che non ha fatto polemiche.

BRASILE — Froyata a mettere d'accordo un comunista pazzo e dieci anarchici megalomani e avete fatto il Brasile. Socrates governa gli estri e le mattane dei suoi con illuminato arbitrio. L'esilio di Falcao e Zico, in panchina per infortuni muscolari o politici, è ammorbido da brevi apparizioni in campo, di modo che la dittatura del dottore possa sembrare democrazia al credulo popolo del samba. Genio da vendere, più un portiere vero (il primo dopo Gilmar), più un nuovo Jairzinho, ma più tecnico, potente e intelligente, di nome Muller. Guai per tutti. Voto di rendimento nove, voto di simpatia dieci perché i poeti vanno amati e rispettati anche quando sono al potere.

POLONIA — Povero Boniek. Dove vai, se la squadra non ce l'hai? Affondano nell'erba alta del Messico i pie' veloci che tanti lutti infersero a mezzo mondo. Per giunta il portiere (quello che ha un nome fatto da tutte le consonanti esistenti: mi rifiuto di scriverlo) un tempo lucidissimo, adesso va a



Fallo di Edinho su un giocatore irlandese. In questa specialità si sono distinti gli uruguayiani

parfalla. Affannati e pasticciati, si trovano di fronte il Brasile. Probabile un immediato rientro, nonostante le autorevoli preghiere del papa. Voto di rendimento cinque, voto di simpatia sei.

ARGENTINA — Bilbao impasta il genio calante dei suoi con la flemma di un pasticcere che sa bene quante lunghe ore mancano alla chiusura della bottega. Ci voleva un allenatore poco guascone e poco impulsivo, insomma poco argentino, per fare un'Argentina così equilibrata e proficua. L'elfo Maradona e il gigante Valdano fanno già parte della mitologia mundial. E Passarella non se la fa più addosso. Voto di rendimento sette, voto di simpatia otto per merito di Bilbao.

URUGUAY — L'ho già scritto, gli uruguayiani sono la mia passione. Perfidi per necessità, quando non riescono a governare il pallone tiranneggiano i polpacchi altrui. Sono un paese piccolo e costretto ad arrangiarsi, gravati da un bionone più grande di loro. Quando si rammentano che una partita non equivale all'onore della propria mamma, giocano un calcio raffinato, intelligente, meraviglioso. Un capolavoro la loro qualificazione, ottenuta giocando in dieci per 180 minuti su 270, come si conviene ai cattivi. Hanno per lo meno tre fuoriclasse: Francescoli, Santin e soprattutto lo strepitoso Diego e conquistato il primo posto del girone. Dire che sono la vera sorpresa del Mundial è troppo banale. Diciamo, allora, che è normale che una squadra tecnica, veloce e grintosa, allenata da un brasiliano tanto astuto da convertirsi all'Islam nonostante si chiami Faria, non poteva che fare bene. Sotto la guida spirituale dei loro abati, i marocchini faranno sudare anche la Germania. Voto di rendimento dieci (in rapporto

assicura di sì, ma avvicinandosi la partita con l'Italia è sempre più nervoso. L'età media rispettabile e i dubbi sull'attacco sono handicap in più. Ma quando riescono a fare il loro gioco, sono quasi irresistibili. Voto di rendimento sei e mezzo, voto di simpatia variabile a seconda di come va a finire contro di noi...

ITALIA — È forse la principale incognita dei mondiali. Sulla carta più perforabile che in Spagna (Cabrin e Scirea hanno quattro anni di più, Vierchow non è Gentile, Bergomi sembrava più maturo a 18 anni che adesso che ne dimostra 59). Per farsi valere è costretta ad attaccare, ma il centrocampo appena onesto non dimostra estro sufficiente per imbeccare le due punte, l'ottimo Spillo e il misterioso Galdieri. Qualcuno sostiene che la medicina a sorpresa potrebbe essere Paolo Rossi, che aspetta sorridente la sua incerta ora. Ma forse l'unico vero rimedio per la malata (vera o immaginaria) sarebbe battere la Francia. Voto di rendimento sei e mezzo. Voto di simpatia soltanto nove perché con l'italian style pagato dagli sponsor ci hanno proprio rotto.

MAROCCO — Quando il mondo si è ricordato che i marocchini studiano calcio da almeno trent'anni alla scuola francese e spagnola, era troppo tardi: gli svelti scordatori magrebini avevano già bastonato a dovere la vecchia Europa e conquistato il primo posto del girone. Dire che sono la vera sorpresa del Mundial è troppo banale. Diciamo, allora, che è normale che una squadra tecnica, veloce e grintosa, allenata da un brasiliano tanto astuto da convertirsi all'Islam nonostante si chiami Faria, non poteva che fare bene. Sotto la guida spirituale dei loro abati, i marocchini faranno sudare anche la Germania. Voto di rendimento dieci (in rapporto

alla fama e ai mezzi). Voto di simpatia dieci (per le stesse ragioni).

GERMANIA — Rummenigge, nonostante si dica che qualche suo compagno lo vuole in panchina, aggiunge la solita tonnellata di calorie bavaresi a un tradizionale piazzato forte del Mundial. Potenti, tecnici, veloci, esperti, a parte Kalle e Schumacher, i tedeschi non hanno veri fuoriclasse, ma nemmeno mezza cacchi. In più, prima di darsi per vinti, sono disposti a sudare l'ultima stilla anche dai bulfoni delle scarpe. Voto di rendimento otto e mezzo, voto di simpatia dipende dai gusti. Waldhelm, comunque, è austriaco.

INGHILTERRA — Il loro calcio è un elerone, nolosso podismo, palla avanti e dio salvi la regina: ma quando negli ultimi metri trovano piedi e teste estreme, la vertice monotona degli inglesi si trasforma in aglio omicida, come certa nautica di gelido humour che nobilitano e risolvono discorsi apparentemente ovvi. Linaker è l'uomo della battuta finale, Hately si è confermato solo un irruento tonfo. Dribbling, dopo tutto, è una parola inglese, e senza pronunciarla mai non si entra in area. Voto di rendimento sei, voto di simpatia dieci perché sono gli unici ad aver dichiarato, arrivando in Messico, di sentirsi favoriti.

PARAGUAY — Romero e Cabanas attaccanti di rapinosa astuzia, si sono presi i meriti di una qualificazione più tranquilla del previsto. Ma il vero punto di forza, fino adesso, è stato «Gato» Fernandez, un portiere disarticolato e buffo, alla Garella, dalla ridicola postura ma dal fulmineo colpo d'occhio. Tecnica individuale sudamericana, velocità da nord europeo, in apparenza bruttissimi clienti per tutti. Ma l'apparenza a volte inganna: ne sapremo di più dopo il duello con la Perfida Albione. Comunque il mio tifo è tutto per loro, enemiesi fratelli latini (ma quanti ne abbiamo? Qui non si finisce più). Voto di rendimento otto, voto di simpatia nove perché sono poveri ma belli.

DANIMARCA — A sentire il coro di elogi, nessuno ti ferma più, a vederen e Lerby garantiscono il moto perpetuo che Lastrup ed Elkjaer trasformano in gol. Sembrano la nuova Olanda: ma l'Olanda non ha mai vinto un mondiale. Dicono i veterani della tribuna stampa che tradizione ed esperienza contano molto e conta molto anche il peso politico in sede Fifa. I danesi potrebbero perdere la testa di fronte al primo sgarbo arbitrale o demoralizzarsi al primo punteggio parziale da rimontare. Ma sono talmente bravi da poter sovvertire la storia, che anche nel calcio è maledettamente conservatrice. Dunque, evviva la rivoluzione dello Yutland. Voto di rendimento dieci, voto di simpatia idem.

SPAGNA — È forse la prima volta che gli spagnoli hanno una squadra competitiva. Butragueno (che gli algerini hanno però ammaccato), Michel e Gordillo sono campioni veri, e in difesa i baschi Zubizarreta e Goicoechea sono praticamentemente imbattibili, perché il primo para nove tiri su dieci e l'altro fa strane di carne umana pur di impedire agli avversari di tirare il decimo. Carattere nervoso e irascibile da un lato, danesi dall'altro, sono gli inchiampi che ostacolano la carica delle furie rosse. Riusciranno a incornare la Danimarca (venti probabilità su cento) potrebbero arrivare di slancio alla finale. Voto di rendimento sette, voto di simpatia nove perché non hanno quasi mai vinto nulla.

Michele Serra

Calcio La squadra giallorossa fa sua la Coppa Italia

Troppo fragile la Samp per la rabbia della Roma

La vittoria porta la firma di Desideri su rigore e di Cerezo

Prima tafferugli sugli spalti, poi le feste

ROMA - La finale di Coppa Italia fra Roma e Sampdoria s'è iniziata sotto una cattiva stella. Subito disordini sugli spalti dell'Olimpico prima e dopo l'inizio della gara.

ROMA - Un trionfo per la Roma e per Eriksson, lo svedese che vince così la sua prima Coppa Italia, una festa per i colori giallorossi.

manovra di rimessa giallorossa. Qualche pericolo per la porta giallorossa, ma tra i suoi pali si è eretto a barriera insuperabile un portiere che farà parlare per il futuro molto di sé: si tratta di quel Gregori che Eriksson non ha voluto cedere pur essendo state le proposte di diversi miliardi.

Roma-Sampdoria 2-0

MARCATORI: al 44' Desideri, all'89' Cerezo.

ROMA: Gregori; Oddi, Gerolin; Desideri, Lucchi, Righetti; Graziani, Giannini, Pruzzo (83' Impallomeni), Di Carlo, Tovati (85' Cerezo). (12. Santinelli, 13 Mastantonio, 14 Marra).

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Galle, Pari, Paganin, Pellegrini; Fiondella (57' Lorenzo), Salano, Francis, Matteoli, Mancini. (12 Bocchino, 13 Veronici, 14 Zanuzza, 15 Piantanida).

ARBITRO: Lanese di Messina.

re: se la sentirà di tramutare in una pesante ammenda la squalifica? Staremo a vedere: ma se ciò accadrà sarà un precedente alquanto controverso. Comunque il trionfo della Roma è stato legittimo, cristallino, maturato in virtù di una concentrazione e di una voglia spasmodica di vincere, che hanno finito per stritolare la pur valida Sampdoria di Bersellini. Nel primo tempo i giallorossi ci hanno provato in tutte le maniere a fare breccia nella munitta linea Maginot doriana.

Giuliano Antognoli

Chiude la B ma c'è l'ombra del totonero

Partite e arbitri di B (16,30)

Ascoli-Catanzaro: Terallo; Cagliari-Vicenza: Coppetelli; Campobasso-Cremonese: Novi; Catania-Bologna: Redini; Cesena-Empoli: Martel; Genoa-Sambenedettese: Palrecco; Lazio-Brescia: Bruschini; Palermo-Monza: Bergamo; Perugia-Arezzo: D'Elia; Pescara-Triestina: Casarin.

La classifica

Ascoli 48; Brescia 47; Vicenza 46; Triestina 43; Empoli 43; Bologna 41; Genoa 40; Cesena 39; Cremonese 37; Campobasso 36; Lazio 34; Catania 34; Arezzo 34; Pescara 33; Cagliari 33; Sambenedettese 33; Perugia 32; Palermo 32; Catanzaro 30; Monza 26.

ROMA - Cala il sipario sulla serie B. Oggi si giocano gli ultimi 90' decisivi per quanto riguarda la retrocessione, dove il discorso è ancora aperto. Due squadre, Monza e Catanzaro sono già in serie C. All'appello ne mancano altre due e a rischiare sono in cinque. Si tratta di Perugia, Palermo, Pescara, Sams e Cagliari. Nel discorso potrebbero finire anche Lazio, Catania e Arezzo. Ma sembrano lontane. Tutto questo, salvo il totonero, infatti in alto dove Ascoli, Brescia e Vicenza sono già in A e in coda la classifica potrebbe definirlo soltanto il verdetto dei giudici.

Automobilismo I due piloti velocissimi partiranno in prima fila nel G. P. del Canada di F.1

Sotto il segno di Mansell e Senna

Disastrose le Ferrari: Alboreto partirà in sesta fila, Johansson in nona

Janich conferma al magistrato: il Napoli utilizzò Carbone per avvicinare gli arbitri

Calcio

TORINO - L'interrogatorio di Janich (che Marabotto ha sospeso dopo poco più di un'ora) ha confermato che nella stagione '82-'83, in Coppa Uefa, il Napoli cercò di avvicinare gli arbitri servendosi di Armandino Carbone. Janich che oggi è a.s. del Bari, ha raccontato che il faccendiere napoletano portò a fare shopping l'arbitro tedesco Eschwiler (Napoli-Tbilisi) e il bulgaro Dötsche (per la partita con il Kaiserslautern) e che le fatture, di circa quindici milioni per ogni turno arbitrale, vennero saldate dal Napoli e inserite nella contabilità societaria. A questo punto l'Uefa potrebbe richiedere il materiale all'ufficio inchieste e aprire un dossier. Ma è una ipotesi, probabilmente non se ne farà nulla.

Dal nostro inviato

MONTREAL - Nigel Mansell con la Williams ha conquistato la pole position per il Gran Premio del Canada di formula uno con il tempo strabiliante di 1'24"118 che rappresenta anche il record ufficiale della pista. Al secondo posto ha potuto ripetere gli exploit del passato avendo gli ultimi giri, ma senza successo, di superare il rivale e di confermarsi ancora il velocista per eccellenza. Stavolta però la Lotus del brasiliano non ha potuto ripetere il successo di ieri, col ritorno del sole, la pista si presentava in perfette condizioni a differenza dei giorni precedenti. Alla Ferrari, durante la notte di venerdì si era provveduto a cambiare in fretta le gomme scricchiolanti e lo scivolo riponendo quelli dei precedenti gran premi, mentre i tecnici Garrett chiamati in fretta e furia erano intervenuti sulle turbine che tanti problemi avevano arrecato al monoposto di gara e al motore su quella di riserva. Una vera e propria ecotombe quindi per il cavallino. La riunione di venerdì po-

discorso va subito sulle Ferrari che non sono riuscite a riscattare la giornata nera di venerdì che le aveva viste martoriate dal problema delle turbine (Alboreto e Johansson ne avevano rotte ben cinque). I due ferraristi nella griglia di partenza definitiva sono partiti in pessime posizioni medio basse (il milanese è undicesimo mentre lo svedese addirittura diciottesimo ed è il solo dei 25 piloti alla partenza a non aver migliorato il tempo di venerdì. E pensare che ieri, col ritorno del sole, la pista si presentava in perfette condizioni a differenza dei giorni precedenti. Alla Ferrari, durante la notte di venerdì si era provveduto a cambiare in fretta le gomme scricchiolanti e lo scivolo riponendo quelli dei precedenti gran premi, mentre i tecnici Garrett chiamati in fretta e furia erano intervenuti sulle turbine che tanti problemi avevano arrecato al monoposto di gara e al motore su quella di riserva. Una vera e propria ecotombe quindi per il cavallino. La riunione di venerdì po-



Johansson

Alboreto

La riunione di venerdì pomeriggio tra i costruttori di motori, volta a conoscere le varie posizioni e le proposte per la futura limitazione della potenza delle vetture, ha trovato la maggioranza concordata su due linee di principio: la riduzione della cilindrata e un ulteriore abbassamento della capacità del serbatoio.

Walter Guagnoli

Così al via (Tv2, ore 17.45)

Table listing drivers and their starting positions for the Canadian Grand Prix. Includes names like Mansell, Piquet, Arnoux, Berger, Patrese, Alboreto, Jones, Fagioli, Streiff, Brundle, De Cesaris, Ghinzani, Danner and their respective grid numbers.

Brevi

OLIVA VINCE - Al suo primo incontro dopo la conquista del titolo mondiale, Patrizio Oliva ha battuto ieri sera ai punti Jennings. TOTO MUNDIAL - Solo due i vincitori del totomondiale dell'11 giugno. Ai fortunati andrà la somma di L. 182.511.000. Questa la colonna vincente X 2 X X X X 1 2 1 2 1 2 1. ITALIA-GRECIA - La nazionale italiana di basket ha battuto per 93-78 la Grecia nell'amichevole disputata ieri a Pesaro. Il primo tempo s'era concluso con i greci in vantaggio 41-45. TEODORA CAMPIONE - La Teodora di Ravenna ha vinto il sesto scudetto nel campionato femminile di pallavolo battendo il Cic & Civ per 3-2 (16-14, 15-10, 13-15, 7-15, 16-14). TERRINI IN OSPEDALE - Un altro corridore italiano Ospedale Terrini è finito in ospedale nel corso della quarta tappa del Giro della Svizzera. Caduto nella discesa del colle del Pilon, Terrini ha riportato la frattura della scapola destra e diverse contusioni. TORNEO ESTIVO - Battendo il Torino al Comunale per 2-1, il Pisa s'è qualificato per la finale del 19 giugno, che lo vedrà opposto all'Avellino. Le reti sono state segnate da Volpescina, Rebecco per i toscani e Corradini per i granata. Nell'altra partita Udinese-Juvs 1-0 gol di Zanone. CANE IN FINALE - Paolo Canè è giunto in finale nel Master di tennis di Bologna. In semifinale ha battuto il messicano Maciel per 6-4, 6-7, 6-3. ROMA SINCRO - La francese Hermine Muriel, finalista alle Olimpiadi di Los Angeles ha vinto la quinta edizione del Roma Sincro, manifestazione di nuoto sincronizzato. Quinta italiana Ripetti. Nella prova a squadre ha vinto l'Austria, quinta l'Italia. G.P. LARCIANO - Il giovane Giovanni Bottino della Supermercato Branzoli ha vinto per distacco il Gp di Larciano. Secondo Giovanni Perini. In 40' terzo Pedersen, Moser e Visentini sono giunti in gruppo. PALLANUOTO - I risultati dei play off (quarti di finale - ritorno) Pescara-Arenzano 12-9, Ortigia-Savona 13-6, Camogli-Canottieri Napoli 10-7.

Il «circo bianco» annaspa tra troppe gare e pochi atleti

Sempre più intenso il calendario - In Coppa del Mondo punti solo ai primi trenta Conferenza stampa di Gattai - De Chiesa e la Quario lasciano la nazionale

Sci

Dal nostro inviato SAINT VINCENT - Lo sci continua ad annasparsi nell'annata folta delle troppe gare. Tutti dicono che bisogna scemmare, ridurre, umanizzare ma ognuno si tiene stretto quel che ha. La regoletta infernale non cambia: l'atleta non viene impegnato in un programma, viene usato. E quel che abbiamo appreso dall'ormai tradizionale conferenza stampa d'estate del presidente della Fisi Arigo Gattai, l'avvocato non ha colle specifiche di quel che accade. Diciamo che lo subisce senza troppo protestare. La conferenza stampa ci ha detto che Paolo De Chiesa e Alex

Giorgi non fanno più parte della squadra nazionale: il primo - forse - lavorerà con Daniele Cimini nella conduzione del settore giovanile finalmente rinforzato, il secondo avrà a disposizione due gare in dicembre per dimostrare di essere competitivo. Nanna Quario ha smesso mentre Daniela Zini dovrà gareggiare dallo scempeno ormonale che l'ha afflitta nella scorsa stagione e dimostrare, come Alex, di essere ancora brava. Tempi duri per i due ragazzi. L'Italia organizzerà le World Series (Sestriere), cinque gare della Coppa del mondo degli uomini (due a Sestriere, una ad Assisi più complicato di quello a Madonna di Campiglio), tre della Coppa del mondo delle donne (una a Courmayeur e

due in Val Zoldana) e quattro prove della Coppa del Mondo dello sci di fondo (due in Val di Sole e due a Cogne). La follia sta nel fatto che sei di queste prove saranno organizzate in due giorni, il 13 e 14 dicembre. Ecco come è organizzata la follia: 13 dicembre discesa libera in Val Gardena, 15 chilometri uomini e Cogne, 5 chilometri donne in Val di Sole; 14 dicembre slalom gigante in Val Badia, staffetta quattro per dieci a Cogne, staffetta quattro per cinque in Val di Sole. Abbiamo appreso una cosa assai interessante. Con la prossima stagione otterranno punti Fisi - l'infernale marcheggiano - in Val Gardena, in Val Badia e a Madonna di Campiglio, tre della Coppa del mondo delle donne (una a Courmayeur e

fra i primi trenta. Scopo lodevole dell'iniziativa è di alleggerire la partecipazione alle gare di Coppa. Avremo così gare più belle e meno affollate. Ma la considerazione amara è che lo sci infittisce i calendari e diminuisce i partecipanti. La prossima stagione competizioni non lascia indifferente il pool che finanzia e affianca la Fisi. Dice infatti Attilio Franzoni che del pool è il presidente: «In questo tema saremo costretti a discutere non poco con l'avvocato Gattai. Troppe gare finiscono per distruggere l'immagine dello sci e ad annacquare l'interesse della gente». Anche questa sarà una bella battaglia. E gli atleti? Incapaci di organizzare un campionato. Purché ci sia la speranza di qualche dollaro in più.

Remo Musumeci

Coppa Adriatico: bis di Maria Canins



Lo sport in Tv

RAIUNO - Ore 14.30 e 17.15: Notizie sportive; 18.30: 90 minuti; 18.50: Calcio, sintesi di un tempo di una partita di serie B; 22.35: La domenica sportiva; 23.45: Calcio, campionato mondiale, diretta di Belgio-Urss. RAIDUE - Ore 16.10: Diretta Sport. Campionato italiano di Formula 3000 di automobilismo. Ciclamio: Giro d'Italia del diettista e Super Mundial '86; 17.45: Automobilismo. Gran Premio del Canada di Formula 1; 19.45: Calcio. Campionato mondiale, diretta di Bulgaria-Messico. RAITRE - Ore 9: Pallanuoto, registrata di Pescara-Arenzano; 11.50: Nuoto sincronizzato. Motociclismo: Gran Premio di Jugoslavia; 14.10: Motociclismo. Gran Premio di Jugoslavia. Tennis. Ciclamio: Coppa dell'Adriatico femminile; 19.20: Sport Regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: Sintesi di una partita di serie B. TELEMONTECARLO - Ore 13: Calcio. Campionati del mondo del Messico; replica di Uruguay-Scozia; 15: Motociclismo. Gran Premio di Jugoslavia; 17.40: Automobilismo. Gran Premio del Canada di F1; 19.50: Calcio, diretta di Bulgaria-Messico; 23.50: Calcio, diretta di Belgio-Urss.

Ciclismo

MISANO ADRIATICO - Al posto delle solite miss sorridenti ma un poco infastidite questa volta Maria Canins, vincitrice incontrastata della terza tappa della Coppa dell'Adriatico, è stata accolta da robusti e rubicondi bagnanti romagnoli un gran mazzo di fiori la coppa d'argento.

A pochi minuti dal Gran premio della montagna di Montescudo, più si faceva dura la salita e più le altre restavano indietro. A nulla è valso il tentativo della belga Vanhuyse e dell'italiana Chiappa: in salita la Canins è imprevedibile. Fino al traguardo è rimasta sola, e l'idea di riprenderla era solamente un'illusione. In tante ci hanno provato, e prima una curva pressa male, nella quale la Canins ha rischiato di cadere, e

E la televisione...

Ufficialmente annunciata sulla terza rete per le ore 18,10 di ieri la telecronaca della 3ª tappa della Coppa dell'Adriatico di ciclismo femminile è saltata. La decisione di cancellarla è stata presa da un funzionario, che ha preferito far proseguire (tra l'altro) la sua vacanza. I telespettatori hanno potuto vedere la conclusione. La trasmissione di tennis da Bologna) con una sensibilità giornalistica e sportiva veramente singolare, che ha tolto ai telespettatori la possibilità di apprezzare un'altra impresa sportiva della vincitrice Maria Canin.

Advertisement for Sarimor car parts, listing various components like headlights, mirrors, and wipers.

Advertisement for Scuola Estiva di Sci Livrio, offering ski lessons and equipment.

Large advertisement for Birra... e sai cosa bevi! featuring a man holding a glass of beer and the text 'Bevi genuino. E ascolta cosa dice il dizionario, alla parola genuino: "Autentico, vero, inalterato nei suoi elementi costitutivi, schietto. Es.: un prodotto genuino." Esempio: la birra. Meditate gente, meditate!'.

